

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - A. XXII - 30 Aprile 1966 - N. 7-8

La Fuci azione cattolica universitaria e la formazione del professionista intellettuale cristiano

Numero dedicato al

L ripensamento generale sul significato della Fuci, sulla validità del suo metodo, del suo agire per gli universitari è l'oggetto proprio di ogni assemblea federale. In una simile occasione i dirigenti tentano una verifica di fondo — la verifica delle idee con la volontà dei fucini, delle idee e della volontà di questi rapportati a quelle di tutta la comunità universitaria — attraverso l'analisi delle attività svolte e di quel che ci si propone di offrire ai circoli nel successivo anno accademico.

E' dunque cosa abbastanza comune affrontare in siffatte circostanze tutte o quasi i temi fondamentali che la Federazione ha pre-

dietto a tutte le molteplici proposte.

A Roma, nel nostro ultimo incontro, lo sforzo è consistito nel proporci come obiettivo principale, verso il quale far convergere il frutto delle nostre discussioni, la presenza in Università: l'obiettivo di fondo cioè che da sempre è nelle preoccupazioni della Fuci ma che oggi sembra presentare maggiori possibilità di realizzazione.

Si può dire che ogni questione che si è dibattuta, ogni impegno che si è assunto erano indirizzati verso questa tensione, che va sempre più facendosi cosciente nelle responsabilità dei fucini, a realiz-

sici «settori» di formazione e di impegno per un fucino, acquistano un valore nuovo proprio perché concretamente proiettati verso la Università, verso l'ambiente universitario.

E dietro questa finalità emerge sufficientemente chiara la linea che la Federazione si è venuta dando dal convegno dirigenti di Assisi (1964) e che certo ha trovato la sua elaborazione più completa, fino a questo momento, anche se non esaustiva nel Congresso di Firenze.

La prospettiva in cui ci si poneva ad Assisi era ancora una volta una prospettiva unitaria, che si considerava ampiamente la funzione della Fuci e nella Chiesa e nell'Università. Essa non rinunciava però a momenti di analisi delle sue componenti essenziali, in un serio approfondimento. Allora, ad Assisi, si scelse di approfondire la propria natura universitaria e si impegnò la Federazione ad un lavoro culturale che trovava il suo contenuto nei problemi attuali della facoltà, dell'Università, delle professioni. Lo stesso tema di fondo dal Congresso di Firenze fu una scelta significativa di questa rinnovata sensibilità per l'Università. Assisi fu, in poche parole, la chiara esternazione della volontà della Fuci di «partecipare all'Università in quanto è Università, per il miglioramento di quest'ambiente umano nella sua qualifica umana: dell'universitario in quanto tale, dell'istituto scientifico professionale in quanto tale».

Emerse chiara fin da allora però l'esigenza di un approfondimento dell'altra componente della natura della Fuci: la Fuci vista sì, come parte attiva della comunità universitaria, ma la Fuci altresì come parte attiva della Chiesa, della Chiesa visibile. Riflettere sul significato di una simile appartenenza in quanto Azione cattolica divenne poi un'esigenza imprescindibile alla luce di quanto il Concilio era venuto dicendo: era infatti sorto, un vivace dibattito sui più vari problemi, di apostolato e non solo nel nostro ambiente specifico né soltanto in quello dell'Azione cattolica in genere, ma in tutto il mondo cattolico.

Di qui la preoccupazione di af-

Gino Giraldi

(Continua a pagina 2).



Convegno Dirigenti

senti e tentarne una corretta impostazione soprattutto sul piano operativo. Per questo spesso resta difficile, in particolare quando l'assemblea si esprime attraverso mozioni che affrontano in modo sintetico, quasi schematico, i singoli problemi, rintracciare i motivi che sono ricorsi con più insistenza; individuare cioè la linea unitaria che sta

zare forme adeguate di apostolato cristiano in Università: quale se non questo infatti il senso di mozioni veramente impegnative come quella sul lavoro di facoltà, sui centri universitari, sui rapporti con le altre associazioni cattoliche (in particolare GIAC, GF)? Lo stesso risultato dei lavori di commissione, svolti durante il Convegno Dirigenti, pur riproponendoci i clas-

e all'Assemblea Federale - Roma, Domus Pacis - 18-21 marzo 1966

(Continua da pagina 1)

frettare i tempi — fretta che da alcuni pur ci è stata rimproverata — per giungere ad una chiarificazione a livello di dirigenti che ci permettesse di completare l'analisi della natura della Fuci, che ci consentisse cioè di arricchire approfondendolo il discorso di Assisi, di interpretarlo secondo la coscienza post-conciliare.

Proprio nel momento in cui tra-ducevamo quel discorso nella organica e completa visione di una Fuci rinnovata nel proprio impegno di servizio agli universitari e mentre riuscivamo ad offrire uno studio valido per tutta la comunità universitaria italiana (Firenze 1965), chiara ci appariva l'opportunità di fermare subito la nostra attenzione su problemi di questo secondo genere.

Tuttavia il tentativo di chiarire completandolo un discorso che è poi il nostro discorso, non deve far sorgere in noi la pretesa di giudicarlo in modo definitivo e conclusivo.

Come non vuole né può essere conclusivo il discorso elaborato in quest'anno e mezzo sulla comunità universitaria, così non possiamo pretendere di giungere ad una chiara conclusione su problemi complessi quali quelli che ci pone il nostro essere Azione cattolica. E' infatti tutta la Chiesa italiana ad essere impegnata in quest'opera di approfondimento e sarebbe non serio il solo pensare di risolvere tutto in un convegno, sia pure un Convegno unitario così significativo quale quello di metà marzo.

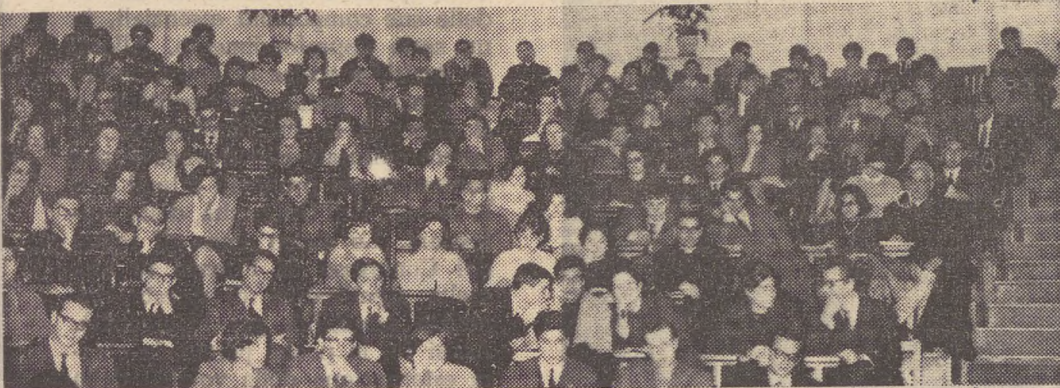
Quel che è importante è l'esserci chiariti, o semplicemente aver avviato verso una chiarificazione, alcuni aspetti — per esempio il senso in cui possiamo ritenerci

una risposta, ha in sé un valore altamente formativo della nostra coscienza cristiana. E tanto più diventa per noi un dovere, quanto più insistenti si fanno le interpretazioni che pongono in discussione appunto la natura laicale del nostro apostolato.

E' chiaro però che la nostra attenzione deve essenzialmente tornare a Firenze: avendo arricchito il discorso con i risultati a cui siamo giunti in questo Convegno dirigenti, con quanto in futuro seguiranno ad approfondire, ma essendo ben consapevoli che la prospettiva in cui allora ci ponevamo non era, non è, né parziale né unilaterale: era il tentativo e, a nostro modo di vedere, un tentativo felicemente riuscito, «di individuare la linea unitaria delle responsabilità della Fuci in un dato ambiente e in un dato contesto storico, come espressione totale di un unico fondamento religioso ed ecclesiale che sta alla base della nostra azione nella vita dell'Università, nella professione, nella cultura».

E l'Assemblea federale, con la relazione del Presidente, con la discussione che ne è seguita, con le mozioni approvate, ha in definitiva tentato una traduzione nella realtà dei nostri circoli, di sede e di periferia, di una simile impostazione, che trova in un impegno completo nella facoltà (impegno naturalmente non esaustivo) il suo perno.

Uno sforzo di particolare importanza che ci attende per i prossimi mesi, in vista di un organico, articolato impegno per il futuro anno accademico, è specificare e realizzare il discorso del Congresso per ciascuna facoltà inquadrando



«comunità ecclesiale» —, alcuni termini — la nostra funzione evangelizzante, santificante, di formazione cristiana delle coscienze — del nostro impegno; quel che conta, in particolare, è l'esserci introdotti allo spirito ed al linguaggio conciliare.

Resta tra gli impegni di fondo della Federazione ovviamente l'approfondire questo problema: ed è bene qui sottolineare l'aspetto formativo. Si sbaglierebbe cioè a valutare semplicemente in funzione strumentale — in vista di un impegno successivo che dovrà venire — lo sviluppo della problematica sull'Azione cattolica: il dibattere su problemi quali il fine specifico dell'A. C., il suo ambito di azione, le sue relazioni con le altre associazioni di ispirazione cristiana, e soprattutto la natura del rapporto che intercorre fra laici di Azione Cattolica e gerarchia, e il tentare di dare ad essi

do «la propria specializzazione in una più ampia visione culturale della società, finalizzando la propria competenza tecnica alle soluzioni dei problemi della convivenza civile, in armonia ai valori della persona umana».

E proponiamo per la vita dei nostri circoli questo modello formativo del professionista intellettuale cristiano non solo perché siamo convinti della sua validità sul piano umano, cosa questa che ci permette di interessare un continuo e proficuo dialogo con tutta la comunità universitaria; ma perché, proprio per la rinnovata coscienza della natura ecclesiale della Fuci, siamo convinti di adempiere così alla nostra responsabilità apostolica di associazione di azione cattolica d'ambiente, nella volontà di formarci cristianamente vivendo ogni momento nella sua autenticità.

g. g.

CONVEGNO DIRIGENTI

La Fuci come azione cattolica universitaria nel rinnovato impegno post-conciliare

In sintesi i quattro giorni di Convegno

18-21 marzo: giorni densi di lavoro e di incontri. Quest'anno il Convegno si è svolto contemporaneamente a quelli di tutti i Rami e Movimenti di Azione Cattolica; ciò per dare la possibilità di ritrovare un comune momento di riflessione sulle linee di fondo del proprio lavoro.

La mattina del 18 è iniziata con la S. Messa, in S. Pietro, concelebrata da alcuni assistenti e da mons. Costa.

All'uscita, un sole di primavera brillava sui partecipanti al Convegno che, a gruppi, punteggiavano la piazza e via della Conciliazione, diretti all'Auditorium di S. Cecilia. Qui, dopo i saluti dei cardinali Urbani e Traglia, il prof. Bachelet, presidente generale dell'Azione Cattolica, svolgerà la sua relazione «ribadendo l'impegno dell'Azione Cattolica per una testimonianza unitaria e responsabile, del laicato cattolico nel tempo post-conciliare». Dopo la relazione ci separavamo dagli altri e, a bordo di pullman, raggiungevamo la Domus Pacis.

Nel pomeriggio, relazione del nostro assistente centrale, mons. Zama, «La Fuci comunità ecclesiale: realtà associativa e apostolato d'ambiente». Le persone divengono comunità in forza di una convocazione, di una chiamata; nella comunità, l'azione comune è aiuto alla crescita della persona e testimonianza verso il mondo, della presenza di Dio nella Chiesa; e l'associazione dei laici è caratterizzata dal collegarsi con la vita di essa.

Dopo cena, GIAC, GF, FUCI si riunivano, per la «Veglia di preghiera per la pace».

Sabato 19 iniziava con la S. Messa che ascoltavamo insieme, alla Domus Pacis. Poi, la relazione del professor Giorgio De Sandre: «Santificazione ed evangelizzazione nelle responsabilità ed iniziative della Fuci». Un auditorio attento seguiva il professore che in tono chiaro e conciso ci enunciava il concetto di santificazione, possedere e portare la Grazia di Cristo agli uomini, e di evangelizzazione, manifestare il messaggio di Cristo con le parole.

Dopo rumorosissimo e allegro pranzo, ci dividevamo nelle tre commissioni, Teologia, Liturgia, Sacra Scrittura di cui avevano curato l'introduzione rispettivamente: M.A. Albanese (consigliere di zona del sud A), Mariangela Regoliosi (Vice presidente del circolo di Milano), Maria Grazia Marzot (ex incaricata centrale per le attività internazionali): dovevano riprendere ed approfondire quanto era stato detto nella relazione del mattino.

Era abbastanza evidente che la partecipazione ai lavori delle commissioni era più numerosa ed attenta di quella alle relazioni.

Domenica mattina, grande riunione in S. Pietro per la S. Messa e l'udienza generale di Paolo VI.

Verso le undici, l'ing. Andrea Ferrari-Toniolo iniziava la relazione: «La Fuci per l'animazione cristiana della cultura, della professione e della vita universitaria». Con parole semplici, ci veniva presentata l'azione del cristiano attuantesi per mezzo della «pratica di virtù».

Le quattro commissioni, cultura (Pietro Basso, incaricato centrale attività culturali), specializzazione e preparazione professionale nelle facoltà (Dani Berman, incaricata centrale per le Facoltà), rappresentanza universitaria (Renato Pescara, incaricato regionale del Veneto), attività caritativa (Alex Langer, presidente circolo di Firenze), avevano inizio verso le 16: ciascuna di esse, dopo l'introduzione dei responsabili, si divideva in due o tre gruppi per dar modo alla discussione di svolgersi con ritmo più spigliato e amichevole.

La meditazione di don Agostino, dopo la recita di Vespri, concludeva i lavori del convegno: in complesso un «buon» convegno, nonostante la stanchezza provocata dal programma stringato.

21 MARZO: Assemblea Federale.

C'era aria di tempesta già dal mattino quando, dopo la Messa celebrata dal Mons. Costa, Marcello Reynaud ha iniziato la sua relazione sull'impegno dei circoli e dei gruppi in Università nell'anno post-conciliare. Cosa strana (!): tutti la commentavano con piacere, dichiarando che Reynaud aveva detto proprio ciò che ci si aspettava.

Dopo la relazione del Presidente del C.S., Gino Giraldi, condirettore di «Ricerca» veniva eletto Presidente dell'Assemblea, quindi aveva inizio la discussione che si protrasse fino all'ora di cena. Alle sedici venivano presentate le mozioni: 13 in tutto ridotte poi a 5 tra respinte ed inglobate in altre.

L'Assemblea Federale chiudeva i suoi battenti alle 4.30 del mattino su un folto gruppo appassionato (più di cento membri) che aveva dimenticato il sonno!

La fuci comunità ecclesiale: realtà as- sociativa ed apostolato d'ambiente

Il concetto di Chiesa, così come risulta da tutto il Nuovo Testamento, esprime chiaramente una realtà che si fonda su di una «comunità». Già il termine greco «ecclesia», messo in relazione con il corrispondente ebraico «qahal», vuol dire convocazione, la realtà cioè di coloro che sono «chiamati» e perciò riuniti in comunità.

Il valore comunitario della Chiesa dunque più che derivare dal comune fine cui tende, va ritrovato nella comune origine. Tutti, nella Chiesa di Dio, sono uniti e stretti dal vincolo della comunione perché tutti sono, allo stesso modo, da Dio chiamati.

Esaminando la testimonianza

brare. La Chiesa universale non è, cioè, la risultante della somma delle varie chiese particolari, ma piuttosto sono le chiese particolari che ricevono dalla comunione con la «Chiesa» senso e valore. Per Chiesa dunque possiamo intendere «il popolo di Dio nella sua totalità e la manifestazione di questo popolo in un luogo particolare». E' chiaro, come ha ribadito la costituzione dommatica «Lumen gentium», che ciò che rende una chiesa particolare espressione della «Chiesa» è la sua comunione con tutta la Chiesa; comunione che viene garantita dalla presenza del Vescovo (cfr. c. III), che costituisce l'elemento unificante mediante il vincolo della carità, in quanto l'episcopato nel suo insieme raccoglie l'eredità del Cristo nella sua gerarchica struttura intorno al Sommo Pontefice che essendo il successore di Pietro è anche e innanzi tutto il Vicario di Cristo.

La Chiesa è una comunità in un senso pieno e profondo che è di sua natura misterioso. Cioè essa si compone di un elemento visibile e di un elemento invisibile. E' nel mistero del Cristo, Verbo di Dio fatto Uomo che troviamo l'analogia per comprendere tutta la realtà della Chiesa. Come afferma il Semmelroth «la Chiesa sulla terra è il Sacramento di Gesù Cristo, come il Cristo nella sua santa umanità è il Sacramento di Dio».

Fondando così sull'analogia cristologica la natura misteriosa della Chiesa se ne comprende anche il suo carattere sacramentale.

Chiesa-mistero e Chiesa-sacramento: «un popolo adunato nella unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Cost. n. 4), «... Il Figlio di Dio, unendo a Sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura. Comunicando infatti il suo Spirito, fa che i suoi fratelli, chiamati di tra tutte le genti costituiscano il suo corpo mistico. In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti, che attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a Cristo sofferente e glorioso... Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde su tutti la verità e la grazia. Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino» (cfr. Cost. nn. 7-8).

La Chiesa dunque «una e santa», è una comunione interiore ed esteriore allo stesso tempo. Comu-

simo) che li unisce, in quanto persone, al Cristo e, mediante il Cristo, «con il Padre e lo Spirito Santo».

Quindi possiamo parlare di una «comunità» non solo di «comportamento», ma anche di una comunione «istituzione». La Chiesa tutta è «comunità», ma essa vive questa sua natura comunitaria nella realtà concreta delle chiese particolari, intorno al Vescovo, nella comune partecipazione alla celebrazione liturgica, nell'espletamento della stessa attività. Nella Diocesi o nella parrocchia, in quanto porzione della Diocesi, (o, anche, secondo le esigenze concrete, a li-



Antonio Zama

veilo inter-diocesano o inter-parrocchiale) e sempre con relazione alla Diocesi, che abbiamo visto avere nel Vescovo il punto d'incontro unificante, possono costituirsi altre forme di comunità ecclesiali, cui aderiranno a volta a volta membri della Chiesa per il raggiungimento di fini particolari che tuttavia non possono non riconoscersi come aspetti parziali dell'unico fine della Chiesa che è quello di annunciare la Parola di Dio e di operare la salvezza mediante i Sacramenti (cioè mediante l'applicazione della opera redentrice di Cristo). Come «una» è la Chiesa, così unico è il suo apostolato. Quest'unico apostolato deve ritenersi proprio di tutti i membri della Chiesa: «Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del Regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo» (decr. sull'apostolato dei laici, n. 2).

Questo unico apostolato può considerarsi nei due fondamentali aspetti che anche il Concilio ha voluto definire: «La missione della Chiesa ha come scopo la salvezza degli uomini che si raggiunge con la fede in Cristo e la sua grazia... «...Quanto poi al mondo, è questo

sponsabilità di essere «attivo»: E' questo l'apostolato del battezzato.

Come i laici si inseriscono in quest'unico apostolato della Chiesa? Certamente secondo la loro natura: «L'indole secolare è propria e peculiare dei laici... Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio... Sono chiamati da Dio a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente colla testimo-

nianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore» (cost. Dom. «Lumen gentium» n. 31).

Il decreto sull'apostolato dei laici poi ci parla dei vari campi dello apostolato: «I laici esercitano il loro multiforme apostolato sia nella Chiesa sia nel mondo» (n. 9). Dei vari campi citati ricordiamo solo «la comunità della Chiesa» (n. 10) e «l'ambiente» (n. 13).

Quanto al primo campo «i Laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa» e, quanto al secondo, «l'apostolato dell'ambiente sociale, cioè l'impegno di informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, è un compito e un obbligo proprio dei laici che dagli altri non può mai essere debitamente compiuto».

Dalla considerazione della natura comunitaria della Chiesa, della sua essenza misteriosa e sacramentale, della particolare natura e del particolare ruolo che i laici hanno nella Chiesa e per la Chiesa scaturisce dunque la natura, il fine ed il metodo dell'apostolato che questi hanno il dovere di compiere.

Resta da aggiungere una sola parola circa il modo. Ed il decreto riafferma la insostituibile efficacia e presenza dell'apostolato dei singoli: «L'apostolato che i singoli devono svolgere, sgorgando abbondantemente dalla fonte di una vita veramente cristiana, è la prima forma e la condizione di ogni altro apostolato dei laici, anche di quello associato, ed è insostituibile» (n. 15). Ma subito aggiunge: «I fedeli... tuttavia ricordino che l'uomo, per natura sua, è sociale e che piacquero a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il Popolo di Dio e un unico corpo. Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa...» (n. 18).

Di questo apostolato «associato» (sia spirituale che visibile) è importante sottolineare la dignità e l'efficacia. Infatti:

a) esso meglio realizza il disegno di Dio della salvezza dell'umanità (continua a pag. 4)



neotestamentaria, in particolare la letteratura paolina, possiamo anche individuare una progressiva accezione del termine Chiesa che va dalla comunità riunita in un luogo particolare alla realtà universale: chiesa particolare dunque e Chiesa universale. Ma, è opportuno notare, il rapporto che intercorre tra chiesa particolare e Chiesa universale non è quello che potrebbe sem-

nione interiore di vita spirituale (di fede, speranza, carità), manifestata e fondata da una comunione esteriore di professione di fede, di disciplina, di vita sacramentale.

La Chiesa è una «comunità» (Koinonia) in quanto tutti i suoi membri sono fra di loro in relazione intima, non solo uniti dal fine comune, ma già tali in forza dell'elemento costitutivo (il Batte-

il disegno di Dio: che gli uomini, con animo concorde, instaurino e perfezionino sempre più l'ordine temporale» (decr. nn. 6-7). Opera, dunque, di evangelizzazione e santificazione, e opera di animazione cristiana dell'ordine temporale. Ogni fedele, in forza del battesimo, viene inserito come membro vivo nella Chiesa e di conseguenza ne assume la natura, il fine e la re-

La relazione del prof. Bachelet



I Convegni nazionali dei singoli rami e movimenti dell'ACI sono iniziati la mattina del 18 all'Auditorium di Palazzo Pio con una relazione del Presidente Generale, prof. Vittorio Bachelet. Per ragioni di spazio ci limitiamo a pubblicare lo schema. Chi desiderasse il testo completo della relazione può richiederlo alla Presidenza generale dell'ACI, via della Conciliazione 1, Roma.

Scopi del Convegno

— Assumere i valori del Concilio per studiarli, diffonderli ed attuarli secondo il senso della Chiesa e secondo le necessità spirituali della società italiana.

Prendere di ciò solenne impegno che possa essere anche orientativo di tutto il laicato cattolico, alimenti ed attui le speranze che il Concilio ha aperto.

— Dibattere e indicare le

linee lungo le quali la responsabilità del laicato cattolico può maturare nella Chiesa pellegrinante in Italia; quale apporto può darvi l'Azione Cattolica e quale rinnovamento di spirito e di azione (metodo, programmi, ed eventualmente strutture) è necessario perché l'A.C. possa collaborare davvero al rinnovamento della Chiesa.

— La Chiesa del Concilio, che si presenta agli uomini di oggi nella sua realtà di mistero di unità e santità

che affonda le sue radici nel mistero di Dio; nella sua vocazione missionaria; nella sua vita storica fra gli uomini di ogni tempo e del nostro.

— L'unità del popolo di Dio e la chiamata e corrispondenza di tutti i suoi membri, ciascuno secondo il modo proprio. L'apostolato dei laici come partecipazione all'unico apostolato della Chiesa.

— La vocazione del Cristiano nella Chiesa e nel mondo e la spiritualità del cristiano laico. Azione temporale, apostolato individuale e apostolico organizzato.

— La realtà del mondo in cui la Chiesa vive e che vuole salvare. Amore e ri-

spetto ai valori anche terreni. Peccato e redenzione dell'uomo.

— La società italiana e la sua rapida trasformazione. Processo di «cristianizzazione». La tradizione laicista. Il dramma dell'ateismo materialista. Le difficoltà e le prospettive confortanti. La influenza del Concilio sul laicato italiano.

— La Pastorale in Italia. I nuovi Statuti della C.E.I.

— L'Azione Cattolica nell'insegnamento del Concilio. Le quattro Note. Ideale e realtà. L'Azione Cattolica ha contribuito a preparare il Concilio. L'Azione Cattolica deve rinnovarsi per attuare il Concilio.

— L'Azione Cattolica come

«strumento di piena vita ecclesiale» in spirito di servizio alla Chiesa e ai fratelli. Saper superare ogni tentazione di chiuderla in se stessa.

Caratteristiche dell'Azione Cattolica

1) Come scuola di vita spirituale e di maturità cristiana l'A.C.I. deve riscoprire e far riscoprire l'essenza soprannaturale della vocazione cristiana ed apostolica che lega ogni membro della Chiesa al Mistero di Cristo: di qui una nuova singolare messa in luce della vocazione alla santità secondo le vie proprie della spiritualità laica.

2) Come collaborazione all'azione pastorale (il Concilio ha dato un vigore nuovo alla collaborazione dei laici con l'apostolato gerarchico, che è sulla scia della chiamata di tutti i cristiani ma è vissuta con particolare generosità fino a costituire il momento più fecondo dell'unità tra gerarchia e laicato. Questa unità, cui è protesa tutta la dottrina conciliare, deve riflettersi nella compattezza operativa dell'A.C.I. per favorire, senza appesantirli, il lavoro pastorale e la missione della Chiesa).

3) Come impegno di animazione cristiana della società il Concilio «offre alla Chiesa la possibilità di stabilire un proficuo dialogo col mondo... per contribuire alla difesa dei valori umani e ad una più idonea risoluzione dei problemi umani alla luce del messaggio evangelico». Spetta dunque all'A.C. collaborare con la Gerarchia nel compito di «...enunciare con chiarezza i principi circa il fine della creazione e l'uso del mondo, dare gli aiuti morali e spirituali affinché l'ordine temporale venga instaurato in Cristo» (Decr. sull'Apostolato dei Laici, 11-7) e nell'educare i laici ad «assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio, e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente ed in modo concreto» (ibid.). Necessità e limiti di una presenza diretta dell'A.C. nella vita sociale. La presenza dell'A.C. in un mondo «cristianizzato» e nei confronti del pun-

(continua a pag. 16)

(continua da pag. 3)

nità, in quanto si allinea con la Chiesa che, abbiamo visto, essenzialmente è comunione;

b) realizza un maggiore aiuto alle singole persone per la loro crescita spirituale. La persona infatti aderisce per sua libera iniziativa a tale forma di associazione che di fatto si costituisce per altrettanto sua libera decisione;

c) i laici uniti in associazione costituiscono una più efficace testimonianza di fronte al mondo della presenza della Chiesa;

d) infine l'associazione garantisce una maggiore stabilità ed una più intima comunione con la gerarchia. Una tale maggiore intimità non solo non riduce il carattere «laicale» dell'associazione, ma anzi lo rende più efficacemente «ecclesiale» evitando ogni forma di clericizzazione. Si tratta cioè di una maggiore intimità con la linea pastorale della Chiesa, alla formazione della quale l'associazione di apostolato dei laici è chiamata a concorrere con il suo preciso ed originale contributo, cioè secondo la sua natura «secolare».

Nel vario articolarsi dell'organiz-

zazione dei laici nella Chiesa dunque l'Azione Cattolica (in quanto risponde alle condizioni suaccennate) si pone in armonia (e non in contrapposizione) con la Gerarchia, come una vera comunità «ecclesiale», con una caratterizzazione che le può provenire sia da un «territorio» che da un «ambiente».

Sia la Costituzione dommatica «Lumen gentium» che il decreto sull'apostolato dei laici che quello sul governo pastorale delle Diocesi, offrono validi argomenti per riconoscere in un'associazione di apostolato di laici i caratteri di una vera «comunità ecclesiale», in quanto (con o senza il mandato, ma per l'A.C.I. il problema ci sembra non possa porsi), resta nella linea delle esigenze stesse della Chiesa che persegue il suo fine religioso, con quella perfetta autonomia che le deriva dalla sua peculiare natura di associazione di laici.

La natura «comunitaria» di tale forma di apostolato dei laici ripropone con rinnovata efficacia il ruolo che, nella Fuci, svolge il circolo e della sua molteplice capacità di aiutare i singoli ed il gruppo a rag-

giungere il fine proprio, cioè quello della formazione completa dell'universitario per garantirne la sua capacità di azione coerente nel mondo.

La peculiare caratteristica della Fuci è quella di essere un'associazione di apostolato d'ambiente. Si ricordi a questo proposito quanto è stato detto nella relazione Bachelet: «...giacché la Diocesi... deve affrontare direttamente esigenze e problemi di ambienti o settori a dimensioni più vaste. Si pensi solo al problema... della scuola... della Università...». Compito della Fuci è dunque quello di assumere pienamente i valori e i problemi specifici del mondo e della vita universitaria e, nello stesso tempo, di aprirsi con un'offerta leale e comprensiva. L'ambiente proprio in cui la Fuci vive e verso cui si apre è l'Università. E' nell'Università dunque che la Fuci dovrà adempiere alla funzione propria di un'associazione di A.C.: che è religiosa e formativa della coscienza e, nello stesso tempo, di orientamento, nella luce della visione cristiana, dell'istituto universitario.

Antonio Zama

santificazione ed evangelizzazione nelle iniziative e responsabilità della fuci

parlato nel Concilio Vaticano II (cfr. D.V., n. 1), Concilio che possiamo veramente guardare come una «lunga omelia», un «lungo annuncio», durato circa 4 anni, durante il quale il Collegio Episcopale ha continuamente parlato a nome della Chiesa a tutta la Chiesa, a cattolici e a cristiani non cattolici, a credenti in Dio non cristiani, agli atei, all'umanità tutta. Ora noi vogliamo ascoltare questa Parola di Dio che è Cristo, che è la Chiesa. E ascoltare non significa soltanto star a sentire, ma, nell'accezione comune, ha anche il significato di attuare in conformità «Chi ascolta voi, ascolta me...» ha proprio questo significato.

E, ai fini del nostro discorrere di stamattina, sull'apostolato di evangelizzazione e santificazione: responsabilità ed iniziative della Fuci, v'è un capitolo del grande annuncio conciliare che dobbiamo riascoltare attentamente.

E' il capitolo «De Populo Dei» della Lumen Gentium.

E' bensì vero che il titolo della nostra relazione è tolto in pieno dal punto 6° del Decreto sull'Apostolato dei Laici; ma — a mio parere — non ascolteremo bene, non comprenderemo in pieno il significato di esso, se non affondiamo la nostra attenzione alla radice di quel Decreto, radice che tutti concordemente ritengono situata nella Lumen Gentium.

Questo rinviare la nostra attenzione alla Lumen Gentium anziché al Decreto sull'Apostolato dei Laici, ha un primo profondo significato, che è questo:

Che l'apostolato dei laici non va assolutamente concepito «a se stante», quasicché l'apostolato dei laici sia una cosa, l'apostolato del clero un'altra. Una tale distinzione si sarebbe potuta accettare prima del Concilio quando, come ricorda V. Bachelet (1), «la Gerarchia aveva avvocato a sé, completamente, sia le responsabilità, sia l'esercizio di ogni ministero santificante». Ma non è accettabile oggi «quando il laico è chiamato a far parte integrante, attiva e responsabile del popolo di Dio, a costruire la Chiesa, a partecipare alla sua missione pastorale, oltre che ad animare cristianamente l'umana società, e quando l'unione intima di tutte le membra viene sottolineata tra tutti i cristiani, qualunque sia il loro ministero o la loro funzione, di modo che la collaborazione tra gerarchia e laici è la regola di qualunque forma di apostolato».

Ecco perché è importante che noi ascoltiamo il grande tema del Popolo di Dio: alla luce di esso si definisce in modo veramente nuovo (anche se in pratica esso era vissuto in taluni ambienti anche prima del concilio) il nostro modo di essere Chiesa e cadono tanti motivi di frizione tra laici alla ricerca di di una loro autonomia e gerarchia preoccupata di ottenere obbedienza e fedeltà.

La Chiesa non è né una giustapposizione né tanto meno la contrapposizione di due ceti; ma è prima di tutto e sopra tutto un popolo, il cui unico e vero «capo è Cristo» dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra purificazione (Rom 4, 25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo (L.G., n. 9). «Nell'ambito di questo popolo, commenta il Semmelroth (2), l'unità, la socialità, l'eguaglianza essenziale precedono ogni differenza e non devono da questa essere messe in questione».

Vi è quindi una solidarietà radicale tra tutti i membri del popolo

di Dio, solidarietà che è dovuta al fatto che unica è la missione della Chiesa (cfr. A.A., n. 2) pur nella diversità del ministero dei singoli membri.

Da un tale riconoscimento della solidarietà radicale tra tutti i membri del popolo di Dio, derivano alcune conseguenze tra le quali ci pare opportuno sottolineare due:

a) la grande responsabilità di noi laici, cui viene attribuito — in ragione del Battesimo — il diritto dovere di partecipare al triplice «ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo» (L.G., n. 31). Ognuno di noi è chiamato — se vuole ascoltare la Parola di Dio, oggi — a impegnarsi con tutte le sue energie ad una tale partecipazione. Partecipazione veramente totale: e dicendo questo voglio sottolineare che ciascuno di noi deve aver coscienza di essere unico tra tutti gli uomini, di dover e poter dire la sua, propria parola nel coro innumerevole dei membri del Popolo di Dio, non di ripetere la parola altrui. Quello che mons. Pini diceva della FUCI, dover essere un treno di tutte le locomotive (ma lo è così, la FUCI?) deve applicarsi a tutta la Chiesa. Ciascuno di noi deve pensare, amare, agire cercando di essere il più possibile se stesso; e non per il gusto di essere originale, ma perché i talenti vanno messi a frutto;



Giorgio De Sandre

b) ma al contempo, non possiamo più considerarci degli isolati, dei solitari. Se è riconosciuta la nostra attiva presenza nell'unico Popolo di Dio, questa nostra presenza deve essere attuata in reale comunione con l'intero Popolo di Dio. Il nostro progredire spirituale, il nostro apostolato non è più (neppure prima lo era) un affare nostro privato; ma deve essere vissuto nella e con la intera comunità Ecclesiale. E quest'aspetto comunitario non deve essere solo sentito interiormente ma deve essere visibilmente realizzato in uno sforzo continuo, profondo, di piena, libera adesione alla Chiesa così come essa è, ad un tempo spirituale e visibile, ad un tempo mistero e società. Giacché... «la società fornita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo; la comunità visibile e quella spirituale; la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino» (L.G., n. 8).

Del resto quando iniziavo questa nostra conversazione sottolineando la necessità di metterci in ascolto, intendevo sottolineare quanto sia importante uno sforzo — non este-

riore, ma interiore! — di adesione alla Verità oggettivamente intesa, al Dio rivelato, a Cristo Signore, alla Chiesa che lo continua, al Papa che ne è vicario, ai Vescovi che con Lui sono nella Chiesa «rivestiti di sacra potestà» (L.G., n. 18) a tutta la Chiesa pellegrinante in questo mondo. Il dovere di far udire la propria singola voce e quello di aderire alla realtà oggettiva della Chiesa costituiscono una apparente antinomia che si supererà quando saremo persuasi che Cristo Signore vuole attraverso la nostra adesione alla Chiesa ottenere il massimo sviluppo della nostra persona e al contempo vuole che le ricchezze delle nostre persone concorrano a far crescere la Sua Chiesa.

La meditazione sul nostro far parte del Popolo di Dio ci porta ad un altro ordine di considerazioni. Far parte di quel Popolo significa lasciarsi attraversare dalle infinite trame che legano l'una anima all'altra e tutti gli uomini al Dio della gloria cui aneliamo in questo pellegrinaggio terrestre. Veramente ciascuno di noi diventa come il nodo di un fitto reticolato intrecciato fra tutti gli uomini e tra questi

e il loro fratello primogenito, Cristo. Per cui non v'è più nulla che sia «proprietà privata» ma tutto è di tutti. I peccati, le sofferenze, ma anche le gioie, i valori più veri e tra questi il più alto di tutti, la santità. Quella santità che è ad un tempo dono (perché ci fa già santi il battesimo) e vocazione (perché solo abbandonandoci liberamente al soffio della grazia possiamo santificarci definitivamente). Quella santità che si identifica con il massimo (pur nell'infinitamente povero che siamo ciascuno di noi) della singola persona, che è anzi la unica veramente valida affermazione di tutti i valori personali.

Ora questa santità che si commina agli altri, che scorre, attraverso i fili del reticolato, dall'uno all'altro dei fratelli di Cristo, diventa in questo stesso passare agli altri «apostolato». Giacché l'apostolato non è se non «l'attività del Corpo mistico ordinata... a rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione...» (A.A., n. 2).

Santificazione personale e servizio apostolico sono veramente come le due facce di una stessa realtà. Non si può santificarsi se non amando, oltre che Dio, tutti i fratelli; e non v'è servizio apostolico vero che non comporti una crescita personale.

Le stesse cose si potrebbero dire con parole più semplici: l'apostolato, per essere tale, deve sgorgare coerentemente dalla propria vita,

perché l'apostolato prima che una serie di attività è un atteggiamento interiore, è un atto-interiore — che poi si farà esterno — di amore ai fratelli. E «il vero discepolo di Cristo», dice la Lumen Gentium nel capitolo sulla santità «è contrassegnato dalla carità sia verso Dio che verso il prossimo» (L.G., n. 42).

Il titolo della nostra relazione ripete il titolo del punto 6° del Decreto sull'apostolato dei Laici: «apostolato di evangelizzazione e di santificazione». Quando il Decreto precisa i fini dell'apostolato dei laici (A.A., n. 5) li identifica con i fini propri della missione della Chiesa, e li enuncia come:

- 1) «la salvezza degli uomini» e
- 2) «la instaurazione di tutto l'ordine temporale».

Non ci soffermiamo qui ad analizzare i rapporti esistenti tra i due fini. Ci limitiamo a constatare che il concilio chiama «apostolato di evangelizzazione e santificazione» tutto ciò che si compie per il primo fine, la «salvezza degli uomini», e chiama «animazione cristiana dell'ordine temporale» tutto ciò che viene operato al fine dell'instaurazione di tutto l'ordine temporale» (A.A., n. 5).

Anche qui, come per santità e apostolato, si tratta di due facce di una stessa realtà: ognuno di noi si santifica e immergendosi direttamente nel mistero di Cristo, della Chiesa e della Grazia; e animando cristianamente il temporale; e quando voglio evangelizzare devo in pari tempo sottolineare che il Vangelo rispetta le realtà, gli ambiti, li vuole in crescita continua e ordinata.

Direi anzi che se vi era un ostacolo alla evangelizzazione di molti intellettuali, ostacolo che il Concilio Vaticano II ha risolutamente rimosso, quest'ostacolo era costituito dalla sensazione (ma era solo sensazione?) che la Chiesa invadesse arbitrariamente campi di non sua competenza: che uomini di Chiesa dessero giudizi affrettati e gratuiti su aspetti della scienza, della convivenza umana, lanciando accuse e sentenze di «mala fede» laddove vi era invece un onesto atteggiamento di ricerca, di crescita intellettuale e morale. Anche la Chiesa è, diversamente dal Cristo, imperfetta: ed essa ha riconosciuto questa imperfezione. «Ma mentre Cristo, "santo, innocente, immacolato", non conobbe il peccato, e solo venne allo scopo di espia re i peccati del popolo, la Chiesa, che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il rinnovamento» (L.G., n. 8).

E nel desiderio di rinnovamento espresso dal Concilio certamente è incluso anche il desiderio che gli uomini di Chiesa — e che quindi anche ciascuno di noi — evitino nel futuro — come singoli o come gruppi — di interferire a sproposito, di condannare affrettatamente l'opera degli altri fratelli, cristiani o non cristiani.

Analizziamo ora il significato dei termini: evangelizzazione e santificazione. Lo prendiamo ancora dal Decreto (A.A., n. 6).

Evangelizzare: «manifestare il messaggio di Cristo con le parole e i fatti».

Santificare: «comminare la grazia di Cristo».

Si evangelizza quando si rende manifesto il messaggio di Cristo

con le parole

con i fatti.

a) Render manifesto il messaggio di Cristo con le parole implica che lo si conosca e che lo si proclami.

Ma come conosciamo noi il messaggio di Cristo? noi, oggi, in FUCI?

Mi ha colpito notevolmente la lettura di uno studio del Card. Lercaro su Giovanni XXIII (3). Il cardinale distingue nell'ambito della cultura ecclesiastica «gli uomini per così dire delle Fonti, che si formano, se non esclusivamente per lo meno prevalentemente, attraverso una familiarità assidua e pensosa con le fonti maggiori del Cristianesimo; ... ci sono poi gli uomini dei manuali...; e finalmente ci sono gli uomini formati principalmente sui saggi, le monografie, troppo sensibili e problematici per accontentarsi del manuale e non abbastanza profondi e personali per poter alimentarsi principalmente delle Fonti...».

«Orbene io propendo decisamente a supporre che Angelo Roncalli... fosse un uomo di cultura nel pieno senso; che la sua cultura si fosse formata attraverso la lunga, fedele, insistente macinazione delle supreme fonti della tradizione cristiana: la Scrittura, la Liturgia, i Padri e gli scritti e le opere di qualche grande Pastore...».

Fin qui il Cardinale.

Noi abbiamo cominciato a parlare invitandoci a metterci in ascolto della Parola. Come Papa Giovanni. Ma lo facciamo sul serio? Se posso riferire quello che, col trascorrere degli anni, ho potuto misurare dell'insegnamento fucino in tale campo, direi che in FUCI (almeno ai miei tempi!), si faceva molto, ma che questo molto era ancora poco... Che ancora poco ci si avvicinasse alle fonti? (Ai miei tempi si facevano i Gruppi del Vangelo, ma venivano fatti con criteri eminentemente formativi; la Liturgia la sentivo come una bella realtà corale — ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum! — ma consideravo

non solo gli aspetti umani del Vangelo (quasi che Cristo fosse un grande umanitario, un filantropo) ma il Vangelo nella sua interezza.

b) Ma dobbiamo evangelizzare anche con «i fatti». Il che è come dire che la nostra vita, che è tout court il fatto nostro, deve essere manifestazione del messaggio in Cristo. La nostra vita che dev'essere un camminare con Cristo, con la sua Chiesa, che deve assumere e manifestare il triplice ufficio sacerdotale, profetico, regale. Ecco allora che evangelizzazione si identifica con santificazione; santificazione, che trova il suo alimento incompensabilmente più ricco nella Liturgia della Messa. E' nella Liturgia della Messa l'annuncio, che l'Evangeli, diventa per eccellenza vita. Che la Liturgia Eucaristica sia annuncio, ce lo ricorda s. Paolo: «Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete in questo calice, annunciate la morte del Signore fino a che Egli venga» (1 Cor., 11, 26): l'azione culturale del banchetto del Signore è, per s. Paolo, in sé l'Evangeli della morte, e della resurrezione di Gesù Cristo. Ma essa è al contempo alimento, vita, santità: ed è tutto questo nel senso più pieno perché ci incorpora in Cristo, ci unisce a tutti i fratelli, ci anticipa il diritto alla vita del secolo futuro (incorporatio, concorporatio, jus ad gloriam).

Analizzerete dopo, nella discussione e nelle commissioni, più dettagliatamente questi significati di evangelizzazione e santificazione. Passiamo ora piuttosto ad un pun-

non è uomo che accetta facilmente qualunque cosa gli vien detta (e ciò torna a suo onore)!

L'universitario vuole vivere la propria esperienza autonomamente, senza condizionamenti dogmatici o aprioristici; è critico di fronte alle consuetudini (mentali, religiose, morali) dell'ambiente in cui vive: famiglia, società, Chiesa; crede al valore del mondo naturale o comunque crede che nel mondo ci siano dei valori che meritano d'essere vissuti; non avverte istintivamente la necessità di essere uomo religioso (tanto più che gli danno fastidio molte forme di religiosità osservate nell'ambiente che lo circonda).

All'uomo, all'universitario di oggi, i «principi» non interessano se non dopo averne constatata la connessione con la propria realtà, con la propria vita, con la propria esperienza. Parimenti, egli si accosta alla Chiesa solo quando si accorge che la sua singola esperienza è parziale e precaria, quando si accorge che anche il suo integrarsi col mondo naturale non risolve né totalmente né definitivamente la sua personale avventura.

Inoltre mi pare doveroso sottolineare che gli universitari italiani di oggi sono culturalmente molto eterogenei tra loro. L'accesso all'università di studenti provenienti dalle più differenti scuole medie superiori significa la contemporanea presenza nell'ambiente universitario di gruppi con profili formativi nettamente differenti tra loro. Credo sia estremamente importante aver presente alla coscienza questo fatto perché un conto è fare un determinato discorso ad un gruppo omogeneo, un conto è farlo ad un gruppo eterogeneo di persone. E sarebbe veramente pericoloso assumere a modello esemplare una e una sola delle varie (e pure discutibili) scuole pre-universitarie: significherebbe



l'incaricato di Liturgia come un incaricato di 2ª classe!).

E' importante questo amore delle Fonti (e tra le Fonti vi è anche la parola, la preghiera, la vita della Chiesa di oggi, non solo le opere di 20 secoli fa!) perché esse sono le espressioni più vicine al Cristo Signore che noi vogliamo mostrare. Ed è lo studio delle Fonti che ci aiuterà a superare il pericolo di deformare il libro Santo, la Bibbia, per una conoscenza parziale e perciò gretta; che ci aiuterà ad accogliere

to successivo del nostro discorso.

Tale opera di apostolato è diretta verso gli universitari, verso tutti gli universitari. Occorre perciò che li conosciamo. Come si esprime il card. Florit (4), occorre portare «l'annuncio della verità cristiana, nella sua essenza, senza interpretazioni personali o parziali applicazioni» ma di una verità cristiana «concretamente incarnata nella problematica attuale». Se l'opera nostra deve essere concretamente incarnata, ciò significa che occorre, da parte nostra individuare le caratteristiche dell'universitario di oggi.

Non oso qui tentare un completo profilo culturale e sociologico dell'universitario italiano d'oggi. Avete certamente molti più elementi e molte più idee voi di me in proposito.

Certo è che l'universitario di oggi

escludere tutti quelli che non sono stati educati secondo quel modello.

Questo fatto dell'eterogenea formazione culturale del pre-universitario pone evidentemente in crisi gli schemi classici con cui ci si accostava a costoro. E richiede uno sforzo di ritrovare un linguaggio accessibile a tutti e perciò un linguaggio più essenziale e semplice.

Ma come e cosa fare per evangelizzare e santificare?

Teniamo presente che il nostro obiettivo si scompone (in un certo senso) in tre cerchi concentrici: la



FUCI; i cattolici non fucini; gli universitari non cattolici.

A tutti e tre questi gruppi dev'essere rivolta la nostra attenzione amorosa e, quindi, il nostro lavoro. E non è un lavoro facile. Quanto passano i miei anni, tanto più sento la difficoltà di tradurre in concreto le aspirazioni apostoliche: quante nostre iniziative fallite! Forse sarà utile allora, proprio per il nostro concreto lavoro, che andiamo cercando intorno a noi esperienze di evangelizzazione e di santificazione che hanno tutta l'apparenza di essere riuscite.

Io ve ne elencherò alcune: e voi dovrete individuarne altre, magari più vicine al vostro ambiente.

Primo esempio di evangelizzazione riuscita: *Papa Giovanni*. Veramente Lui è riuscito a farsi ascoltare... Mi diceva un parroco, tra lo sconsolato e l'ammirato: «ha ottenuto più Grazie nella mia parrocchia Lui, che io in tanti anni». Ma anche l'ambiente intellettuale ha accolto le parole, la vita di Papa Giovanni.

Dove il segreto? Tante cose si possono dire. Certo, prima di tutto, che era un Santo, ma di una santità che risplendeva per il suo rispetto per gli uomini, per le loro angustie e le loro gioie.

Altro esempio di evangelizzazione riuscita. *Il Concilio*. Anche questo, mosso dall'ispirazione dello Spirito Santo attraverso Papa Giovanni, è stato veramente capace di mettere in ascolto tante anime.

E perché? Proprio perché è voluto essere un Concilio Pastorale, una ricerca di ciò che *unisce* anziché di ciò che *divide*, un dimostrarsi attento alla *condizione umana presente*.

Ancora potrei citare, credo a proposito, il viaggio di Paolo VI a Gerusalemme, il suo discorso all'ONU, i messaggi dei Padri conciliari a chiusura del Concilio.

Mettersi in ascolto. Ecco, i fratelli per i quali vogliamo operare esigono che noi ci si metta a pari con

loro. Vogliamo presentare loro il messaggio cristiano, la Bibbia? Vogliamo che l'ascoltino? Dobbiamo ascoltarla noi; nel duplice senso, di stare a sentire e di tradurre in vita. A mio modo di vedere, inoltre, gli intellettuali, gli universitari esigono che il messaggio venga presentato in modo serio: la predica diventa inutile se non è il risultato di una meditazione approfondita, di uno studio attento del messaggio.

Lo stesso dicesi quando ci si propone di utilizzare, per fini di evangelizzazione e santificazione *la vita di pietà*. Qui la FUCI da molti anni ci è stata di stimolo verso una pietà «sostanziale», verso un rapporto di preghiera a Dio che, rinunciando a forme di devozione sentimentalistica, abbia il suo centro nella *grande preghiera di tutta la Chiesa*. «La Liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'Eucarestia, si attua l'opera della nostra Redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa, che ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e, tuttavia, pellegrina...» (S.C., n. 3).

Veramente dovremmo cooperare in modo che la convocazione dell'Assemblea cristiana intorno all'altare diventi il punto centrale della nostra vita. Chi di noi ha avuto occasione di riflettere e meditare sulla Liturgia della Messa, avrà avvertito come in essa si realizzino tanti aspetti della vita cristiana: vi è — o vi dovrebbe essere — la solidale amicizia di tutti i presenti e di essi con tutto il popolo di Dio; vi dovrebbe essere una catechesi — attraverso la Liturgia della parola — basata sulla lettura e commento del Libro santo e non basata sull'enunciazione di formule dottrinali di cui non viene avvertita la radice biblica e divina; vi è la comunione reale con Cristo Signore e attraverso Lui con Dio Padre.

E attraverso una riconquista della Liturgia, delle sue ricchezze Bibliche e Sacramentali, credo che potremo ritrovare anche la strada per riavvicinarci e riavvicinare alla *Teologia*: la quale, a mio parere, ci è stata troppo spesso presentata come una tranquilla, pacifica elencazione di concetti, di nozioni, di categorie, mentre essa è prima di tutto *ricerca*, *ricerca* di penetrare nel mistero del Dio vivo e del suo rapporto con l'uomo, con l'uomo di sempre e con l'uomo di oggi; è ricerca non facile, anzi talvolta faticosa. Non è il catechismo bell'e fatto (che si dimentica con la stessa celerità con cui si manda a memoria), ma è conoscenza via via progrediente di quell'essenziale cosa che è il *mio rapporto con Dio*. Così deve essere presentata la Teologia se vogliamo che gli intellettuali vi si accostino: mostrando i punti definitivamente acquisiti — che sono pochi —, ma mostrando anche tutto il restante ambito di ricerca a proposito del quale esiste un legittimo e troppo da noi ignorato pluralismo teologico.

Ma avviamoci a chiudere. Con una constatazione: che la FUCI è minoranza.

E' un'esigua minoranza. In confronto all'insieme della popolazione universitaria la FUCI ne rappresenta il 2-3%.

Di esser minoranza la FUCI è stata sempre cosciente. E ciò torna a suo merito. Ma comporta delle conseguenze importanti circa i criteri del lavoro apostolico. Se la FUCI fosse maggioranza potrebbe considerare poco pesante il compito missionario che l'attende; se fosse maggioranza, forse anche le strutture dell'Università le sarebbero di appoggio. Per fortuna non è così. Per fortuna siamo, siete, minoranza. Non per orgoglio ma perché meglio rassomigliamo alla Chiesa dell'epoca nostra, che è una Chiesa minoritaria (non in Italia, forse, ma quasi dappertutto) dalla quale esula (e anche da noi se ne sta andando) una mentalità trionfalistica, una Chiesa dispersa, una chiesa in diaspora, per dirla con K. Rahner (5). Se vi è minoranza, ne derivano alcune conseguenze:

1) il lavoro da fare è enorme. Il campo a voi affidato per l'evangelizzazione e la santificazione è enorme: gli amici, i compagni cui dovrete arrivare sono in maniera sproporzionata alle vostre forze;

2) è necessario collaborare con chiunque, al di fuori dello schema fucino, sia disposto a operare per la diffusione del Regno di Dio, per portare il Vangelo, e la Grazia. Più che dissertare sugli «ambiti», sulla «competenza» è utile aver chiaro un *metodo* apostolico, e su di esso concordare la collaborazione;

3) agire con un proprio metodo apostolico: fondato, a mio parere sul rispetto pieno delle persone cui ci rivolgiamo, e sulla realizzazione

di iniziative condotte con metodo «universitario»;

4) non fare leva su forze e strutture cui è estraneo un sincero interesse religioso;

5) ma operare con la massima libertà di spirito: senza mentalità ristretta.

In quest'ora così densa di speranze qual è l'ora post-conciliare, ciascuno di noi, ciascuno dei nostri circoli fucini è chiamato a dare il massimo contributo: e questo lo si dà quanto più si opera al di fuori di schemi accettati prigramente e passivamente, in una continua ricerca di esperienze, di ricerche apostoliche anche nuove. Nuove non per amore delle novità (dovremmo essere abbastanza smaltiziati per non cadere nel tranello) ma perché frutto di un nostro più amoroso sforzo di cogliere le esigenze dei fratelli, di individuare gli strumenti più adatti per renderli sensibili al messaggio di nostro Signore e alla Sua Grazia.

La FUCI dovrebbe essere veramente — a mio parere — una Federazione: capace di accogliere le esperienze più diverse perché dettate da un meditato amore apostolico per i fratelli.

E dovrebbe anche avvertire, come dovrebbe avvertirlo ciascuno di noi, che al di là delle più o meno belle prospettive di lavoro che ci creiamo, al di là della buona volontà e della generosità, al di sopra anzi di queste cose ci deve essere un autentico spirito di rinuncia, di sofferen-



za, di espiazione. Perché il Popolo di Dio per crescere deve pellegrinare, ininterrottamente, quasi straniero nel mondo. Ce lo ricorda la Lumen Gentium e vorrei rimanesse a conclusione di queste riflessioni. «La Chiesa, alla quale tutti siamo chiamati in Cristo Gesù e nella quale per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità, non avrà il suo compimento se non nella gloria del Cielo» (L.G., n. 48).

Giorgio De Sandre

ABBREVIAZIONI USATE NEL TESTO

- A.A. = Decreto sull'Apostolato dei Laici (Apostolicam Actuositatem).
D.V. = Costituzione sulla Divina Rivelazione (Dei Verbum).
G.S. = Costituzione sulla Chiesa nel mondo (Gaudium et Spes).
L.G. = Costituzione sulla Chiesa (Lumen Gentium).
S.C. = Costituzione sulla Liturgia (Sacrosanctum Concilium).

NOTE

- (1) «L'Azione Cattolica dopo il Concilio», «L'Avvenire d'Italia», 11 marzo 1966.
(2) «La Chiesa del Vaticano II», Vallecchi ed., 1965, pag. 147.
(3) «Indirizzi metodologici per una ricerca sull'opera di Papa Giovanni XXIII», «Il Mulino», vol. 14, pagg. 645-660, 1965.
(4) «I laici e la missione della Chiesa», «L'Avvenire d'Italia», 1° marzo 1966.
(5) «Missione e grazia», Ed. Paoline, 1964.



Lavori di commissione

I commissione Studio della Teologia

Nella Commissione sulla Teologia abbiamo cercato di rispondere essenzialmente a tre domande: cos'è la Teologia; perché si fa Teologia in Fuci; come fare Teologia in Fuci. Cerchiamo di sintetizzare le risposte che sono state date.

1) Cos'è la Teologia?

Abbiamo risposto alla prima domanda, definendo la Teologia come studio di Dio che si rivela, cioè, studio della Parola di Dio, operato dalla ragione, illuminata dalla fede.

Abbiamo inteso per Parola di Dio: Cristo, la S. Scrittura, la Tradizione, l'annuncio della Parola di Dio che avviene ai nostri giorni.

Abbiamo, inoltre, ricordato che la Parola di Dio non è soltanto annunciatrice, ma anche salvifica, nel senso che, ciascuno di noi, approfondendo la Parola di Dio, la sente nella propria vita e comprende di essere chiamato a partecipare alla grande storia della salvezza, con un suo ruolo specifico.

2) Perché fare Teologia in Fuci?

Ciò che spinge a fare Teologia è l'esigenza di comprendere la vita di Dio e il suo disegno su ciascuno di noi. Attraverso l'ascolto e la penetrazione della Parola di Dio, cerchiamo di capire il disegno di Dio sul mondo e, quindi, su di noi. La Parola di Dio, infatti, rivelandoci le realtà soprannaturali, ci fa comprendere (limitatamente alle nostre possibilità, con l'aiuto di Dio), il mistero dell'uomo, della nostra stessa vita.

Riferiamo ora, particolarmente, il discorso a noi universitari. Quelli dell'Università sono, forse, gli anni più importanti della nostra vita, gli anni delle più decisive scelte; sono, insomma, anni ricchi di inquietu-

dini, di problemi. Sorge, quindi, in noi l'esigenza di dare un certo significato a tutta la nostra esistenza, al nostro studio, alla nostra professione, al nostro impegno, alle nostre gioie, alle nostre sofferenze.

Sentiamo l'esigenza, cioè, di far camminare di pari passo la nostra preparazione professionale con l'approfondimento delle verità soprannaturali, approfondimento — cioè — del « senso della vita ».

Di qui l'importanza di uno studio della Teologia, svolto con sistematicità (parleremo, poi, del metodo) e con stretta connessione con la realtà e con i nostri problemi, in costante rapporto con verità naturalmente acquisite.

Tutto ciò significa che il nostro studio della Teologia non dev'essere uno studio che interessa solo l'intelligenza e che — in fondo — non ha nulla a che vedere con la nostra vita, con noi stessi. La Teologia, invece, deve condurci ad acquisire una mentalità, un modo di risolvere i problemi, un modo di vedere e di pensare come vede e pensa Cristo. Il rapporto teologia-vita è, dunque, un rapporto di conoscenza-azione.

Concludendo: il nostro studio teologico ha un fine ben preciso: quello di partecipare a quel tipo di penetrazione del reale, in tutta la sua complessità, che i beati hanno e che Cristo, Verbo Incarnato, ha.

3) Come fare Teologia in Fuci?

Da quanto abbiamo detto risulta chiaro come sia dovere di ogni cristiano e di ogni comunità cristiana l'approfondire la parola di Dio e, cioè, il fare Teologia.

Noi della Fuci, in quanto universitari di una comunità cristiana specifica, abbiamo il dovere di fare Teologia e con un metodo nostro proprio, con un metodo universitario. E cioè, noi che ci sforziamo di raggiungere alcune verità in determinate discipline, noi che possediamo un certo metodo di studio, abbiamo il dovere di comprendere il giusto senso della vita, dobbiamo cercare di approfondire — per quanto possibile — le realtà soprannaturali e con un certo metodo.

Quando parliamo di metodo

universitario, intendiamo:

— uno studio sistematico, serio, organico;

— un approfondimento adeguato alle nostre domande interiori, ai nostri problemi di universitari, ai nostri dubbi, alle nostre inquietudini.

Pertanto, è bene svolgere in Circolo uno studio del tipo succitato, attraverso:

a) relazioni;
b) lezioni svolte dall'assistente e seguite da discussione;
c) gruppi di studio, in cui, ciascuno di noi s'impegna a studiare (non solo a leggere) l'argomento, per poterne discutere — sotto la guida dell'assistente — con una certa organicità;

d) è auspicabile la partecipazione di alcuni fucini a scuole di Teologia per laici.

Naturalmente, ogni Circolo sceglierà il suo metodo, a secon-

da delle esigenze e del tipo di iniziazione al discorso, da parte dei fucini presenti in Circolo.

E' molto importante accostarsi a questo studio con fede ed umiltà, senza perdere di vista i nostri problemi, lasciando che la Parola di Dio ci trasformi.

Ricordiamo anche che, nello studio di queste verità (e questo vale soprattutto per l'assistente che svolge lezioni di Teologia in Circolo) è necessario tener presenti le persone cui il discorso è rivolto, persone con particolari problemi e che vivono particolari momenti della loro esistenza.

E' bene sottolineare, ancora, che ogni qual volta acquisiamo nuove verità o ne approfondiamo altre, rimettiamo in discussione precedenti conclusioni, per giungere ad una nuova e più completa sintesi.

M. Antonietta Albanese

II commissione Studio della Sacra Scrittura

La riflessione sulla S. Scrittura è stata condotta in tre momenti.

Si sono visti innanzitutto il significato, l'essenza della Sacra Scrittura e il suo valore nella vita della Chiesa.

Successivamente si è cercato di capire come ciascuno di noi debba porsi di fronte alla Sacra Scrittura, quale posto debba riservare ad essa nella sua vita personale.

In terzo luogo, infine, si è esaminato come la S. Scrittura possa entrare nella vita del circolo, e quale funzione occupi in essa.

Cos'è dunque la S. Scrittura? E' la parola di Dio rivelata, la manifestazione dell'intervento di Dio nella storia, del dispiegarsi del suo piano di salvezza che si rivela gradualmente attraverso gli avvenimenti dell'Antico Testamento sino a raggiungere il suo culmine nell'Incarnazione di Cristo, Parola di Dio fatta uomo.

La S. Scrittura, dunque, è il centro della vita della Chiesa:

— Centro della vita liturgica, la quale è ripetizione ed attualizzazione della storia della salvezza, culminante nella celebrazione eucaristica.

Tutta la vita religiosa è fondata sull'ascolto della Parola di Dio; tutto parte da essa (lettere, salterio, omelia), e lo stesso sacrificio della Messa è non solo mensa del Corpo di Cristo, ma altresì come mensa della parola di Dio.

— Centro della speculazione teologica: se teologia è lo sforzo dell'uomo per conoscere il suo Dio, risulta sempre più evidente

la necessità di una teologia biblica che sostituisca la teologia dogmatica. Per conoscere Dio l'uomo deve riflettere su ciò che Dio ha detto, sul messaggio che ci ha affidato, che deve essere continuamente capito e penetrato secondo il sentire proprio di ogni cultura e di ogni tempo. Fare teologia in questo modo significa allora rendere comunicabile all'uomo la parola di Dio, che è per l'uomo, interpretandola in modo completo, in tutto il suo sviluppo e rendendola intellegibile agli uomini del nostro tempo.

— Centro della vita comunitaria, giacché « Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro ». La Parola di Dio fonda la comunità, ed è intorno alla Parola di Dio che la comunità si riunisce, ricevendo da essa linfa vitale.

Una volta chiarito, tuttavia, il valore della S. Scrittura da un punto di vista oggettivo, resta da rispondere a altri interrogativi. Cosa dice a me la Sacra Scrittura? Quale posto deve occupare nella mia vita?

Dio non ha parlato una volta per tutte: Dio ci parla ora, parla agli uomini del nostro tempo, a ciascuno di noi, in ogni momento della nostra vita.

La storia della salvezza è la storia del rapporto di ciascun uomo con Dio, è la rivelazione di Dio all'uomo, ma, nello stesso tempo, è la rivelazione dell'uomo a se stesso.

Nella S. Scrittura ogni uomo ritrova il suo cammino personale alla ricerca dell'incontro con Dio, si riconosce come uomo debole e peccatore, ma anche come uomo chiamato da Dio a realizzare pienamente se stesso, rispondendo a quell'invito che Dio rivolge a lui, personalmente, irripetibilmente.

Da questo deriva che la Sacra Scrittura è fondamento della vita spirituale. Ciascuno di noi, nella S. Scrittura, incontra Cristo, centro della vita spirituale: attraverso la conoscenza della Parola di Dio si conosce Cristo, Parola di Dio incarnata.

La S. Scrittura, la parola di Dio, ha quindi una funzione essenziale nella nostra vita.

— rivela a ciascuno di noi Dio, e la sua volontà, il suo piano di amore nei nostri confronti.

— impegna ciascuno di noi a realizzare pienamente ciò che gli chiede.

Ma ancora: per mezzo della S. Scrittura l'uomo legge nella

realtà i segni e gli avvenimenti che gli manifestano la sua vocazione personale.

Non ci può essere una trasposizione automatica dal piano della Scrittura a quello della realtà e della vita quotidiana: è necessaria un'interpretazione, una mediazione che richiede uno sforzo dell'intelligenza, perché io capisca ciò che Dio mi dice, « storicizzando » la Sua Parola, e uno sforzo della volontà, sorretta dalla Grazia, perché io sappia aderire a questa Parola, e renderla attuale nella mia vita.

Di fronte alla S. Scrittura, dunque, ciascuno di noi è impegnato con tutta la sua persona, in un atteggiamento di studio, di riflessione, di ascolto, atteggiamento che diventa anche meditazione e preghiera, giacché la preghiera più vera è quella che Dio opera in noi, che noi rivolgiamo a Dio usando le sue stesse parole.

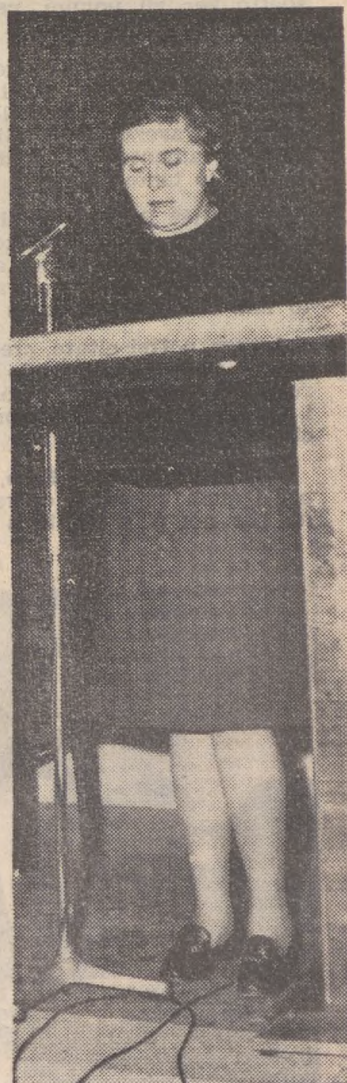
Quali conseguenze per la vita del Circolo?

Si tratta di sintetizzare i due aspetti precedenti, poiché il circolo è e vuole essere inserito attivamente nella comunità della chiesa, e volto, come fine, alla formazione delle persone.

E' necessario, quindi, che i singoli siano aiutati a capire il valore della S. Scrittura, e a renderla parte integrante della propria vita spirituale; e questo sarà possibile nella misura in cui essa costituisca il vero punto d'appoggio della vita liturgica del circolo, dello studio teologico e dei momenti formativi.

Dal lavoro della commissione sono scaturite, a questo scopo, alcune utili indicazioni. Si chiede che i circoli sappiano vivere con sempre maggiore intensità i momenti di preghiera, che la S. Scrittura diventi oggetto di meditazioni comuni, che si rendano più frequenti a questo scopo le veglie bibliche, le quali altresì aiutano le persone a cogliere i grandi temi biblici e a farne oggetto di riflessione personale.

Inoltre lo studio della teologia, in considerazione dell'arco



di tempo limitato che i circoli hanno a disposizione, dovrebbe riferirsi sempre più ai temi principali della S. Scrittura; questo modo di intendere la teologia, inoltre, ci collega direttamente ai documenti conciliari, i quali mostrano in ogni punto una particolare ricchezza di riferimenti biblici e sono chiaramente sostenuti da questo spirito di « ritorno alle fonti ».

Si è infine ritenuto utile formulare un piano di approfondimento della Scrittura che, oltre ad essere utile alle singole persone, potrebbe costituire un inizio di programmazione delle attività del circolo per un arco di tempo biennale o triennale, collegando altresì, come tematica

di fondo, tutti i momenti religiosi-formativi del circolo in quel periodo.

Il programma potrebbe essere il seguente:

1) lettura e studio di un libro introduttivo alla S. Scrittura (cfr. soprattutto Grelot « Introduzione alla lettura della Bibbia », ed. Paoline).

2) Riflessione (attività di studio teologico) e meditazione (meditazioni comuni, veglie bibliche, riunioni formative) su uno dei libri di più immediata comprensibilità (Genesi, Amos, Geremia).

3) Nuovo Testamento - S. Paolo: S. Giovanni, eventualmente per grandi temi.

Giorgetta Samoghy

III commissione

La Liturgia

Ci pare bene, per inquadrare nella maniera più completa il lavoro di questa commissione, partire da un concetto di liturgia. Visto che c'è stato il Concilio, e visto che questo Concilio si è pronunciato anche nel nostro campo, ci pare giusto prendere come definizione due espressioni del « De sacra liturgia ».

cap. I, art. 7: « La Liturgia è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Cristo; in essa per mezzo dei segni sensibili viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitata dal Corpo Mistico di Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale ».

cap. I, art. 10: « La Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù ».

Questo spiega lo schema del lavoro della commissione:

- 1) Liturgia: fondamenti teologici.
- 2) Rapporto tra liturgia e vita.
- 3) Liturgia come azione personale.
- 4) Liturgia in una Comunità particolare (per noi la FUCI).

1. - Prima di vedere le prospettive teologiche che servono di inquadramento alla Lit., cioè: la Storia sacra, il Mistero pasquale di Cristo e la economia sacramentale della salvezza, ci pare giusto mettere subito in rilievo i *fondamenti umani* della liturgia.

Nella liturgia il corpo e l'anima sono fattori coesenziali. Basandosi d'altronde sul fondamento della dottrina cattolica, la liturgia ci richiama continuamente questa unione sostanziale tra anima e corpo, e non subordinazione di un fattore all'altro come spesso nella storia si è stati tentati di fare.

Molto spesso infatti l'uomo è stato quasi considerato come anima incarnata, più che come corpo animato; c'è una bellissima definizione di Tertulliano che ristabilisce il valore del corpo al suo giusto piano: « Caro, salutis est cardo ».

Proprio su questo assioma si fonda tutto il mondo sensibile della liturgia, tutto il complesso delle assemblee comunitarie, dei riti, dei gesti, cioè l'insieme del gesto liturgico.

Solo in questa prospettiva dell'uomo formato da: anima+corpo, capiamo tutto il simbolismo

dei segni liturgici; è il motivo della corrispondenza del segno alla natura umana, spiega il fatto che come dice Padre Vaggini: « molti tratti osservabili nella liturgia cristiana, se considerati e formulati in generalissimo, si riscontrano anche nella psicologia umana in generale ».

Per questo ogni fatto liturgico risponde a una situazione umana assunta in tutta la sua completezza nel fatto liturgico cristiano; cioè se un gesto umano è sempre stato l'espressione di qualcosa, soltanto con Cristo però giunge a esprimere e a rendere presente Dio stesso. Appunto perché insieme di gesti che esprimono una realtà che li precede, la Liturgia è Mistero.

Non è però un mistero isolato nel fatto religioso, anzi, si inserisce profondamente nel rapporto tra Dio e l'uomo, giungendo ad essere il *luogo* di questo incontro dialogico tra Dio e l'uomo.

Ma poiché il punto essenziale di questo rapporto è Cristo, che è reso presente nella Chiesa attraverso i riti sacramentali e particolarmente il rito dell'Eucarestia (Rito=non gesto vuoto, ma gesto che per opera di Dio è capace di rendere presente una realtà invisibile) possiamo allora dire che la Liturgia è il mistero di Cristo vivente nella Chiesa.

Per capire questo bisogna capire che:

- a) la rivelazione è storia sacra;
- b) il centro di questa storia è la Passione - morte - resurrezione - ascensione di Cristo (cioè il mistero pasquale) e che dopo Cristo il senso di questa storia sacra per noi non è altro che la realizzazione di questo mistero pasquale di Cristo negli uomini;
- c) che la realizzazione si compie soltanto nel complesso sacramentale della Chiesa, cioè la Liturgia.

A) La Rivelazione è la storia degli interventi di Dio nel mondo per comunicare la sua vita divina alle creature razionali, ma non solo, è anche la storia della risposta dell'uomo a queste continue iniziative divine.

Questa storia sacra però non è una storia passata, è una storia che dopo Cristo continua in ognuno di noi e che avrà termine nella Gerusalemme celeste; cioè anche le nostre risposte attuali a Dio sono storia sacra!

Le tappe essenziali di questa storia sacra le conosciamo tut-

ti: la creazione, l'elevazione, la caduta dell'uomo, la preparazione attraverso l'Antico Testamento del Redentore, Cristo, la Redenzione da lui attuata incentrata sul mistero della morte e resurrezione, la Chiesa da lui fondata per continuare la sua opera, e da lui imperniata sul regime sacramentale, la vita spirituale delle singole anime rispondenti a questo regime, l'escatologia individuale e cosmica che ha per punto di arrivo la Resurrezione generale e il Regno di Dio.

In questa prospettiva la liturgia non è altro che il regime sacramentale perno della Chiesa; nel tempo attuale, dalla Pentecoste alla Parusia, è il centro vitale in cui si compie tra gli uomini il senso religioso della vita e delle opere di Cristo e di tutta la storia sacra precedente, ed è nello stesso momento il centro vitale in cui ha inizio sebbene ancora sotto il velo dei segni, l'escatologia del mondo.

I segni liturgici hanno quindi 4 dimensioni:

- 1) indicano e rendono presente Cristo;
- 2) sono un riferimento a una realtà passata;
- 3) preannunciano una realtà escatologica;
- 4) indicano una realtà morale.

B) Il centro della storia sacra è il mistero pasquale di Cristo. Nel piano di Dio il cardine della storia di salvezza è la morte e resurrezione di Cristo e il suo passaggio attraverso questa passione e morte « fino al nuovo stato di vita gloriosa presso il Padre nell'esercizio come uomo, di tutte le sue prerogative di capo dell'umanità ». (Cristo diventa così, come uomo, il distributore unico e continuo di ogni grazia e la via unica per andare a Dio).

Tutta la santità, il culto, la preghiera, che ci possono essere sulla terra sono solo una imitazione e un prolungamento della santità di Cristo e del culto che egli rende a Dio.

Si può quindi dire che tutto il processo religioso dell'umanità non è che una « pasqualizzazione » operata da Dio, attraverso l'umanità gloriosa di Cristo, compreso il suo corpo.

C) Il contatto, quindi, che dobbiamo avere con Cristo deve essere sì spirituale, ma anche di ordine sensibile, cioè sacramentale (Cristo = corpo + anima, e la salvezza ce l'ha ottenuta anche e soprattutto col corpo).

Ciò che ci salva infatti è solo la fede unita ai sacramenti. La fede quindi per essere completa deve essere unita al complesso sacramentale, che ha per centro l'Eucarestia, perché solo attraverso l'umanità gloriosa di Cristo passa la grazia data da Dio agli uomini, e il culto reso dagli uomini a Dio.

Per questo tutti i sacramenti culminano nell'Eucarestia: si può così dire che l'intera Liturgia non è altro che il Sacrificio eucaristico (cioè il momento culminante della Messa) circondato, da Dio e dalla Chiesa, da un intero quadro di riti che hanno una specialissima efficacia per questo scopo.

Concludendo possiamo adesso vedere perché la liturgia è il luogo dove si compie la presenza di Cristo sulla terra; e perché la Chiesa è realizzata e unificata dalla Liturgia.

Elementi costitutivi della liturgia

Sono stati in parte già precedentemente considerati e non ci pare il caso di approfondirli singolarmente, ci sembra basti

elencarli, caso mai verranno ripresi nell'attualizzazione della liturgia nella vita personale e comunitaria.

Dunque si possono distinguere 3 gruppi:

- 1) i sacramenti, il luogo sacro, gli oggetti sacri...;
- 2) la parola di Dio: usata nei due sensi di: Dio che parla (carismatica); l'uomo che risponde;
- 3) le persone che compongono l'assemblea e che hanno ciascuna una parte attiva, e non passiva!

II. - La Liturgia, abbiamo visto, non è qualcosa di astratto dalla realtà umana, ma penetra l'uomo nella sua totalità.

La Chiesa infatti per assolvere completamente la sua missione deve assumere tutti i valori umani (lavoro, studio, cultura...) per redimerli applicando ad essi l'atto redentivo di Cristo, riportandoli così al posto esatto nel piano di Dio.

Il punto essenziale in cui può attuarsi, nella Liturgia, questa redenzione, è la Messa: come momento di offerta concreta da parte di tutti delle realtà con cui si viene continuamente a contatto nella vita quotidiana.

III. - L'uomo si realizza nel Cristo, nella Comunità della

IV. - Per noi oggi la preoccupazione deve essere quella di vivere pienamente la Chiesa in una Comunità particolare che la esprime.

La Liturgia è l'elemento costitutivo di ogni Comunità ecclesiale, elemento santificante ed unificatore: « Essa è uno dei rari mezzi con i quali una Comunità può giungere alla Comunione, cioè a tale intimità di scambio e a tale trasparenza sicché non ci sia più dialogo di "io" e di "tu", ma un "Noi" unanime ». (Dalmais).

Il dovere essenziale di una Comunità cristiana è quello di educare al *sensu religioso* e di far comprendere come questo fatto *religioso-liturgico* sia quello fondante tutta la vita.

Sviluppando queste premesse, la discussione si è basata soprattutto su come la Liturgia in Fuci possa e debba assumere questa funzione fondamentale e sui principali momenti liturgici:

● La liturgia molto spesso è qualcosa di secondario o di estraneo nella vita dei circoli. Nei circoli è consigliabile che un gruppetto di persone si impegnino a sensibilizzare un po' l'ambiente (per esempio con un Gruppo di Studio) e che siano



Chiesa, che è il « prius » che lo fonda e lo costituisce. Per questo l'azione liturgica è quella che ci esprime.

Nella liturgia, come nella Chiesa, ciascuno è totalmente se stesso, infatti il dialogo che si attua tra Dio e noi deve essere un dialogo personale; Dio si indirizza in maniera originale e diversa a ciascuno di noi e la nostra risposta deve adeguarsi all'esigenza di questa originalità.

La Preghiera liturgica è preghiera autentica proprio perché basata sul Cristo e comprensiva di tutto il nostro essere; per questo però, non si deve togliere valore alla *preghiera personale* che è in fondo una preparazione al momento liturgico e una riflessione su di esso. E' bene anche capire la necessità del *silenzio interiore* per attuare il valore della liturgia e per riviverla con pienezza, in particolare per poter sviluppare la riflessione sulla *liturgia della Parola*.

Si dice che la liturgia è educatrice, e in effetti essa ci aiuta nell'atteggiamento di umiltà (accettare le parole e i modi di preghiera scelti dalla Chiesa) e quindi al senso di dipendenza. Importante è anche rilevare il senso enorme di carità (la Chiesa che ci fa pregare sempre con tutti e per tutti).

nello stesso tempo stimolo di nuove iniziative.

● Messa: importanza del sacrificio eucaristico in una Comunità come momento unitario. Inserimento della vita della Comunità nella Messa: all'offertorio lettura delle intenzioni personali dei partecipanti che aiutano a far sentire più viva e aderente alla nostra vita la Messa. Preparazione alla Messa: commenti ecc. (tutto il problema delle Messe parrocchiali e di come la Messa della Fuci può inserirsi, dovrebbe essere studiato più profondamente, e risolto poi caso per caso).

● Sensibilizzazione di tutto l'ambiente universitario ai principali tempi liturgici: quaresimali, prediche di Avvento, vivere insieme la liturgia della Settimana Santa...

● Ci sono poi gli Esercizi che non dovrebbero essere un momento staccato, ma un momento essenziale nella vita dell'anno poi ripreso da mezzogiorno di ritiro, da parole dell'Assistente...

● Veglie bibliche per approfondire determinati temi.

● Recite delle Ore (potrebbe essere stabilita un'ora fissa in cui tutti quelli che possono si ritrovano in Fuci a dir Vespri): importante in queste iniziative è sempre la continuità.

Paola Zabban

la fuci per l'animazione cristiana della cultura, della professione e della vita universitaria

Premesso che vorrei trattare sinteticamente il mio tema, perché mi interessa soprattutto sentire la vostra discussione; e che la formulazione dei temi si presta a qualche ambiguità — ma occorre accettarli come ci sono stati dati, cercando di stabilire un significato univoco dei termini polivalente che sono usati in detti temi — potrei dire che mi sentirei di riassumere la mia relazione in poche frasi che sono le seguenti:

Ciò che interessa soprattutto non sono le parole e le astrazioni, le elucubrazioni semplicistiche (ambidue fuori della realtà) ma vivere, cioè realizzare (in tutta una crescente scala di pienezza) la persona, ogni persona.

Ma il modo massimo di vivere, l'unico culmine finale di tale scala di pienezza, è essere santi, realizzare ciascuno la propria santità, cioè la propria perfezione fino ai limiti umani e al di là (perfezione naturale e soprannaturale); il che si realizza soltanto se si realizzano anche tutte le dimensioni «comunitarie» della persona.

La FUCI è la comunità o associazione di coloro che «vogliono aiutarsi» fra loro ed aiutare tutti i loro simili «ad essere santi come universitari»; chi accetta di vivere questa idea, vive nella FUCI, chi non l'accetta dà le dimissioni e se vuole essere santo in un altro modo (cioè non come universitario) dà le dimissioni anche da universitario.

Ma forse non è male che aggranda qualche chiarimento, brevemente, se è possibile, a riguardo di tutti i termini che ho adoperato e che stanno nella precedente dichiarazione sintetica.

1) C'è il termine principale, fondamentale, sostanziale di «santità»;

ma a questo verrò alla fine perché lo ritengo il più fondamentale di tutti. Vorrei subito, tuttavia, segnalare che, riferendomi alla formulazione dei temi delle tre relazioni e anche in parte a ciò che ho sentito nelle discussioni precedenti io non avrei trattato separatamente di evangelizzazione, santificazione e (adesso) di animazione di quelle speciali realtà terrestri che sono l'università, la cultura, la professione; non vedo come si possa scindere la santificazione dalla evangelizzazione e dalla cosiddetta animazione etc.; dei tre termini il più importante, quello che li riassume tutti, è «santificazione» o per meglio dire «santità»: esso comprende tutti gli altri e gli altri sono sostanzialmente integrati ad esso. Si potrebbe dire che sono un integralista, ma, credo, esattamente nel senso opposto a quello cui si adoperava per definire coloro che io chiamerei «parzialisti assoluti», cioè coloro che pensano si possa parlare soltanto di santificazione, senza evangelizzazione o animazione delle realtà terrestri — o viceversa.

Ma se si ha una visione «integrale» di tutti questi che non sono soltanto concetti ma «elementi di vita» (come si può benissimo studiare separatamente il fegato, il cervello etc., ma se si vuole «vivere» è pericolosissimo separarli), se la realtà vera è «vivere», stiamo bene attenti di non separare quello che vive soltanto in quanto organicamente integrato in un tutto. Ciò che invece può e deve interessare è stabilire le proporzioni fra queste varie parti e i diversi elementi componenti e studiarli per ogni persona integrata nella comunità. La cosa più importante è cioè per ognuno studiare la propria vocazione e precisamente in quali proporzioni si devono realizzare i vari elementi: sono proprio le proporzioni (evitando le separazioni) che definiscono ogni singola «persona».

2) Circa la cosiddetta «animazione cristiana etc.», io preferirei parlare dell'inserimento, dell'incidenza della azione dei cristiani sulle realtà terrestri. Per non dover svolgere qui tutta una trattazione che sarebbe troppo lunga, occorre presupporre una adeguata conoscenza della teologia delle realtà terrestri e le sue implicazioni nella santità di ognuno. Sempre è la «santità» la meta finale, unica, necessaria — che nel concreto si può realizzare soltanto in quanto la persona (ogni persona) prenda coscienza e realizzi tutte le sue connessioni, le sue relazioni con l'Universo (l'universo fisico e l'universo degli uomini che ne è la parte preminente; e nell'universo anche tutti i gruppi particolari i quali hanno ognuno le proprie funzioni come in un corpo organico: sempre si torna a questa figura perché è la figura fondamentale della vita: un corpo con la sua organicità).

Fra tutte le realtà terrestri noi ci occupiamo qui di alcune che ci toccano specificamente da vicino: l'università (o la vita universitaria), la cultura e la professione. In generale parlando di realtà terrestri, io farei attenzione a non trattarle come delle astrazioni (i nostri studi ci abitano, forse troppo, a procedere per astrazioni — la stessa parola «realtà» è un sostantivo astratto — ma con ciò si rischia di allontanarsi dalla vita che non è mai fatta di astrazioni ma di situazioni concrete). Usando il termine «università» si rischia di riferirsi ad un concetto astratto; parlando invece di vita universitaria di quella reale vita che ciascuno o un certo gruppo conducono, siamo nel concreto.

La vita universitaria, mi sembra, dunque, l'oggetto specifico di questa relazione; gli altri due termini (cultura e professione) sono, a mio parere, inclusi, in parte incoativamente, nel termine «vita universitaria».

Ciò sarà ancora più chiaro quando avrò precisato che per «cultu-

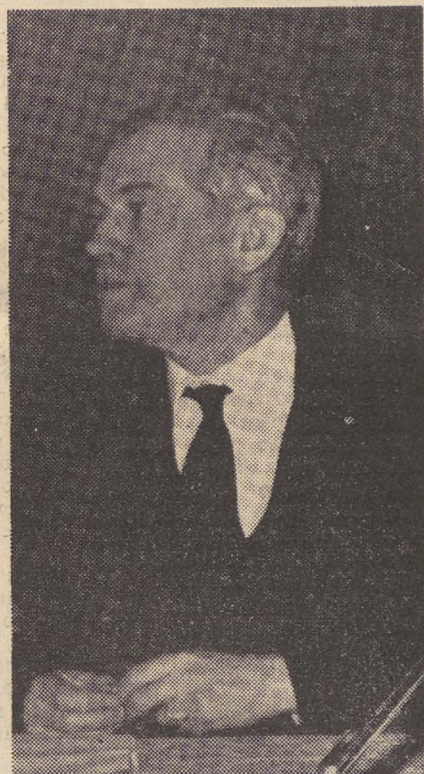
ra» intendo «qualunque sintesi di valori umani». Questa definizione va più in là di quella che definisce cultura tutti i mezzi che fanno progredire l'uomo. Precisare che esiste «cultura» se e in quanto v'è una operazione di «sintesi», significa che la cultura è sempre il frutto di una operazione personale, che la persona o il gruppo di persone è l'origine e il centro portatore della cultura.

D'altra parte non ho pretese eccessive: accetto come cultura anche quella con una quantità e qualità di elementi componenti relativamente modesti e parziali, purché siano comunque fusi da una operazione di sintesi.

Le varie sintesi possono essere fatte a molti livelli e in molte maniere e questo dà tra l'altro la possibilità di una differenziazione di cultura fra i popoli, nella storia, nella geografia etc. Ma se c'è una sintesi concreta (cioè precisata nel tempo e nello spazio) c'è una cultura. Il valore e la necessità di una sintesi è particolarmente evidente nell'arte.

Quindi la cultura non è qualcosa che sta fuori della vita universitaria, quasi una meta lontana ancora da raggiungere. Ma la «vita universitaria» è costituita essenzialmente di una serie di operazioni di sintesi che sono già cultura, una certa cultura; e, al tempo stesso, allenano ad altre sintesi cioè a quella cultura che realizzerete, in altre situazioni concrete, dopo l'università.

Circa la «professione» invece, è un fatto che essa non esiste anco-



Andrea Ferrari Toniolo

ra durante la vita universitaria; durante la quale si dovrebbe piuttosto parlare di preparazione professionale.

C'è una concezione «sistemica» dei «valori» che include il termine «professione», che deve essere ben tenuta presente in questo nostro esame.

Premesso che per professione oggi si intende ogni attività creativa e personale, svolta da persona avente in un determinato ambito la competenza che gli deriva da un corso di studio organico, con basi generali e con capacità di esame critico e di sviluppo autonomo della materia, si considerano caratteristiche di particolare rilievo della evoluzione delle professioni nella società italiana:

a) estensione quantitativa (e conseguente capacità di incidenza sulla vita dell'intera società) non molto accentuata, contrariamente a quello che forse si crede, dato lo scarso aumento in linea assoluta dei laureati, scarso soprattutto se posto a confronto con gli aumenti verificatisi in altri paesi, anche europei; si può tuttavia riscontrare

un graduale avvio verso nuove proporzioni di maggiore equilibrio tra gli esercitanti varie professioni;

b) grado di specializzazione sempre più spinto (conseguente moltiplicazione delle categorie di professionisti); si notano casi di integrazione interdisciplinare, ma più come necessità e moda che come conseguenza di scelte deliberate e anticipatrici;

c) tendenza sempre più accentuata alla dipendenza nel rapporto di lavoro e conseguente progressivo diminuire dei liberi professionisti, il cui spazio è sempre più ridotto dalle organizzazioni di vario tipo, (e tra queste anche le forme con le quali essi stessi si organizzano); d'altro canto nelle organizzazioni si registra un aumento dei quadri dirigenti, il che comporta che i professionisti cumulano, con la loro originaria professione, quella di dirigente (in questa, come in altra maniera, i professionisti sono un fattore di avvicinamento tra le classi estreme);

d) tendenza alla sindacalizzazione, che contiene in sé un pericolo di massificazione;

e) sotto l'impulso di unificazione mondiale della scienza e della tecnica, non solo le professioni tecniche, ma tutte le professioni sono sempre di più al di sopra dei confini locali e talvolta nazionali; tuttavia i professionisti, come ceti, restano tuttora ancorati a mentalità tradizionaliste ed a posizioni timide e quindi scarsamente innovative;

f) i valori tipici della professione (creatività, libertà, impegno responsabile, servizio) sono insidiati da ignoranza, paura, conformismo, pressioni e vizi vari; tutto ciò a danno di una crescita civile della società.

Contenuto essenziale della cultura è di essere sintesi di valori umani, del maggior numero e intensità possibili di valori umani, nessuno escluso, ma tutti presi e ordinati in una gerarchia pluridimensionale.

Tale sintesi è fatta sempre da una «persona», ma in quanto questa viva pienamente la sua «socialità»; risponde dunque sempre ad una vocazione personale e si esprime in «atti professionali» e «opere d'arte» che sono due tipi di operazioni che si differenziano tra loro solo come intensità di sintesi (di quanto il genio si differenzia dall'intelligenza); ambedue hanno sempre come caratteristiche essenziali:

- la creatività e una certa originalità personale;
- la intrinseca libertà (indipendentemente dal tipo di rapporto di lavoro);
- l'impegno responsabile;
- il servizio dei fratelli (della società, della comunità).

La professione si sostanzia altresì di alcuni principi che costituiscono anche il contenuto profondo del suo accennato sviluppo positivo e completo delle persone, dei gruppi e della società, e che sono determinanti al momento della «scelta» e al «bivio»:

a) l'idea della professione è legata alla «vocazione» non considerata soggettivamente, ma come realtà oggettiva, concretata in un appello di Dio (normalmente espresso attraverso l'appello dei fratelli e le qualità naturali del soggetto) e rivolta a impegnare le sviluppate competenze ad un servizio sociale programmato, in un quadro di garanzie non aventi fini egoistici, ma da e per la società organica;

b) che, prima e nel nocciolo delle singole professioni, esiste una generale professione di «uomo di cultura»;

c) che gli atti tipici sia della «professione generale» sia delle singole professioni sono intrinsecamente liberi e responsabili (al di sopra delle forme disciplinari e del tipo di rapporto di lavoro) ed hanno un loro proprio dominio di autonomia ed esclusività;

d) che la concezione ed attuazione «organica» delle professioni, centrate nell'unità della professione generale, è essenziale per la

promozione della organica società italiana e universale; ed in essa si possono superare sia le classi, sia i nazionalismi, sia tutti gli egoismi ed i difetti della pur positiva democrazia di tipo parlamentare.

Grande importanza, specialmente ai fini formativi, hanno non soltanto il contenuto profondo della professione e della cultura, ma anche i metodi propri del processo culturale, che alimenta anche e soprattutto le professioni e dà loro forza animatrice nella società (e dunque a questi bisogna badare se si vogliono prendere provvedimenti per impedire il decadimento sempre possibile delle professioni a mestieracci o peggio a routine).

Le componenti del metodo culturale possono così individuarsi:

a) fondare idee e giudizi su una documentazione abbondante e seria, con accesso diretto alle fonti (e quindi la necessità, fra l'altro, di conoscere le varie lingue, per accedere direttamente al patrimonio di tutta l'umanità);

b) avere come metodo fondamentale quello della «ricerca» e del relativo spirito, secondo il quale si utilizza come procedura di base quella del dubbio sistematico e del relativo rischio di errore;

c) costituire, con costante e cosciente elaborazione un patrimonio di definizioni e formulazioni che permettano di sapere con esattezza il contenuto del lessico e delle espressioni che si usano;

d) vivere in una fioritura di «lavori» (fra cui principalmente «atti professionali tipici» e «pubblicazioni») personali, frutto cioè di sintesi che solo la persona può fare con piena vitalità, libertà e responsabilità, ricordando sempre che la sintesi personale è carente e sterile se la persona non vive pienamente la sua socialità e non la raggiunge attraverso un continuo confronto, arricchimento e aggiustamento reciproco con le idee e le realtà delle altre persone;

e) impegnarsi a diffondere attorno a sé, a tutti i livelli, i frutti dell'elaborazione, ritenendo la divulgazione (purché seria e non di tipo giornalistico) fattore essenziale della cultura.

E' essenziale dunque aver chiaro che le professioni come le intendiamo in Italia, sono sostanziate di «atti culturali» cioè il collegamento fra la cultura e la professione è molto profondo; anzi arrivo a dire che nel 99 per cento dei casi la cultura si esprime in atti professionali, è molto eccezionale la cultura che si esprime in atti che non sono professionali: perfino il poeta (che io considero esprimere la cultura in una delle forme più libere e più elevate) deve fare anche la professione di poeta.

Il progetto dell'ingegnere, l'arringa dell'avvocato, il giudizio di un magistrato sono atti di sintesi di cultura personale, sono l'espressione concreta dell'attività culturale della persona e servono all'umanità.

Pur dovendo tendere ogni «sintesi di valori umani», che è cultura, ad abbracciare tali valori nel maggior numero e intensità possibili, è cultura anche se tale numero e intensità è limitato e anche modesto. Il limite inferiore è tuttavia costituito dal fatto che essi siano autentici «valori umani» cioè che non restino astrazioni ma siano effettivamente portati (incarnati) da una persona o da un gruppo di persone e che siano radicate nell'essere di questa persona (o di tutte le persone del gruppo). Si noti bene che nulla di ciò che appartiene alla sfera del «fare» è di per sé radicato, è di per sé incidente profondamente, in ogni caso, nell'essere della persona. Il «fare» può rimanere completamente alla superficie senza incidere nell'essere (è la ragione per cui il «fare» può essere passato alle macchine). Ma le virtù, quelle cristiane (cioè praticate secondo Cristo, in Cristo e per Cristo), invece appartengono, incidono, sono radicate sostanzialmente nell'«essere» della persona. Io «faccio» un oggetto, un trasporto, una pubblicazione ma posso «fare» tutt'altro senza che centri per nulla il profondo, l'essenziale della

mia persona (anche nel caso della pubblicazione, quando è semplicemente una «copiatura» cioè una combinazione di elementi già esistenti, raccolti e meccanicamente trasformati). Ma io «sono» temperante, prudente, giusto, caritatevole — cioè praticando le virtù «sono» di più, «vivo» di più. Per questo nella pratica delle virtù si riassume tutto il progresso dell'essere fino alla «santificazione», comprendendo anche la «evangelizzazione» (cioè la partecipazione agli altri del messaggio di verità, non astratto o come sistema di idee vagolanti per conto loro nel vuoto, staccate dalla persona, ma come portate da una Persona, anche essenzialmente vissute in questa Persona che è Cristo); e la «animazione delle realtà terrestri» (cioè come operazione delle virtù di Cristo e delle persone che Lo portano in tutte le altre persone — anche a loro insaputa — e nella società, incluse tutte le trasformazioni di struttura o di ordinamenti e tutti i movimenti di costume che si scoprono via via «necessari» per favorire e attuare in tutti (singolarmente e collettivamente) la pratica delle virtù cristiane).

Tornando all'università e alla vita universitaria, mentre forse le altre scuole possono anche essere concepite come puramente nozionistiche, l'Università certamente no; sua caratteristica è il metodo della «sintesi culturale» che deve prepararsi a esprimersi continuando a

di Cristo», che fluiscono dall'«essere» di Cristo all'«essere» di tutte le altre persone che si uniscono (anche incoincidentalmente e anche soltanto incoincidentalmente) a Lui (nella Chiesa). Si può dunque facilmente verificare se una virtù di una certa persona o di un gruppo è cristiana, osservando se sono contemporaneamente presenti (almeno incoincidentalmente) tutte le altre virtù. Per un cristiano essere temperante e non avere contemporaneamente la Fede o la Carità è un non senso.

Poiché la temperanza ha una ragione d'essere solo se è compresa la Fede, la Speranza, la Carità e tutte le altre virtù. (Per fortuna moltissimi hanno p. es. la Fede senza saperlo, anzi continuamente negando di averla — forse perché non la vedono nel «fare» proprio e degli altri — ma ciò ha poco importanza, purché la «vogliono», ne abbiano nostalgia, in essenza, nel profondo del loro essere: ciò basta perché essa già «viva» in loro. E così per tutte le altre virtù: moltissimi hanno già il collegamento radicale, sentono la necessità del collegamento radicale fra «tutte» le virtù; cioè il loro «corpo» — il loro «essere» — come sistema organico, anche incoincidentalmente, ha già tutti gli organi funzionanti, singolarmente e collettivamente — cioè in connessione organica — e quindi «vivono».

4) Occorre qui illustrare anche un po' come l'impegno di «virtù» nella «vita» universitaria non possa



«vivere», «progredendo» nella vita, in «atti professionali».

Questa progressione di vita deve rientrare nell'altro quadro più grande della «santità» cristiana non come teoria ma come pratica di «virtù».

3) Si entra qui nella parte centrale fondamentale del tema, della relazione. Intendo lasciare l'ampollamento di questa parte, soprattutto sotto forma di una serie di esemplificazioni, ad una «ripresa» da sviluppare dopo i vostri commenti e la vostra discussione su queste impostazioni generali. Io conto comunque che sia ben noto tutto ciò che riguarda il concetto e la pratica delle virtù cristiane, concepite positivamente cioè non soltanto per evitare il male, ma soprattutto intese a perseguire la perfezione, come la «via» cui Cristo chiama tutti; agendo su se stessi ma anche convincendo gli altri a praticare le virtù, perché soltanto così si ha al tempo stesso animazione delle realtà terrestri, evangelizzazione e santificazione.

Le «virtù cristiane» si caratterizzano (e si distinguono dalle virtù di ogni altro sistema di «onestà» areligiosa, se esiste, o di qualunque altra religione) per il fatto che sono intrinsecamente «tutte» connesse fra loro, che non possono esistere separatamente (e solo per comodità didattica se ne fa un elenco distinto). E ciò ancora una volta per la ragione fondamentale che esse non sono un'idea astratta, ma sono reali e definite in una Persona, che è Cristo; sono le «virtù

essere generico, ma debba essere «specifico».

Partendo ancora una volta dall'idea, dal programma della «santità» (che è il porro unum...) occorre che sia chiaro che nulla è più legato alla «persona» dell'impegno alla santità (anche la parola «impegno» può essere equivoca perché non è chiaro se arriva alla «pratica» effettiva delle virtù).

Una volta scelta una certa via corrispondendo alla mia vocazione, non posso farmi santo se non essendo in una certa maniera: devo trovare il modo per far fluire, per far scendere, nella realtà della mia vita concreta, le virtù.

(Parlando in termini filosofici si potrebbe anche parlare di «valori»; ma cristianamente è più completo parlare di virtù).

Chi si è iscritto all'Università, se l'ha fatto coscientemente (e con coscienza cristiana), ha riconosciuto che nella sua vocazione (e nella sua santità) entra come componente essenziale la «vita universitaria»; nella FUCI trova il gruppo di coloro che come lui si impegnano nella santità, con questa specifica peculiarità dell'impegno alla sintesi culturale e alla pratica delle virtù relative, che sono necessarie a trasformare i valori puramente terrestri in valori che incidono sull'«essere» per l'eternità.

Poiché non dobbiamo e non possiamo agire soltanto come singoli ma anche come gruppo, si deve giungere a praticare le virtù come gruppo. Che caratteristiche deve avere la Fuci con riferimento a que-

ste prospettive? E' ciò che dovrete chiarire a voi stessi per vedere se la Fuci deve fare qualche passo avanti e in che senso.

C'è un problema fondamentale per il gruppo: quello che è già stato evocato in qualcuna delle discussioni cioè quello dell'essere o non essere comunità; a questo riguardo poiché, al solito, occorre preliminarmente intendersi sulle definizioni, sarebbe necessario sapere quali definizioni di base sono state accettate o meno dalla maggioranza.

Personalmente ritengo sia opportuno far presente che caratteristica fondamentale di una associazione o di una società per chiamarsi ed essere comunità dovrebbe essere quella di essere «organica».

In generale le associazioni, i raggruppamenti di persone si possono dividere in due grandi categorie; le associazioni di simili e le associazioni organiche: le prime hanno come ragione d'essere l'omogeneità delle caratteristiche e delle esperienze; invece le associazioni organiche sono quelle in cui ci si riunisce per darsi un aiuto di complementarietà; il corpo «vivente» è un esempio della seconda e non della prima; cioè è costituito di organi differenziati e «complementari» (pur essendovi alla base, aggregati di «simili» cioè di cellule omogenee) che si integrano fra loro e da questa e in questa integrazione organica è la vita. Le associazioni di simili non sono affatto da trascurare ma sono, a mio modo di vedere, una forma incipiente; servono per cominciare non per terminare, per perfezionare un'opera.

Se la Fuci fosse fatta soltanto di simili e non pensata in termini di una associazione organica cioè con diversi componenti che riescano in qualche maniera ad essere complementari, a me sembra che non potrebbe chiamarsi comunità; se vuole aspirare ad essere comunità deve fare questo passo avanti. — Fra l'altro dovrebbe porsi il problema se i professori appartengono o no alla comunità universitaria e come la Fuci si integra nella comunità universitaria (se esiste).

E' un problema aperto, entro cui vi sono questioni più profonde sulle quali val la pena di meditare e anche di prendere posizione.

5) Per trattare della «pratica delle virtù nella vita universitaria» io farei, da ingegnere, una matrice, cioè una specie di casellario a righe e colonne; nelle varie righe metterei l'elenco delle virtù e nelle colonne metterei i vari elementi che a titolo didattico si distinguono (benché non siano separabili) come elementi della vita universitaria. I due elenchi sono nello schema premesso alla relazione, ma potrebbero essere discussi e completati.

Sottolineerei, innanzitutto, nella vita universitaria le attività propriamente scolastiche perché si tende troppo a dimenticarle ed invece sono la parte di gran lunga preminente nella vita universitaria; e quindi dovrebbero esserlo anche nell'impegno della FUCI.

Ma, d'altra parte, poiché non mi sembra possibile riconoscere alla scuola la capacità di formare in senso completo, in questo campo mi attendo molto di più dalle «associazioni»: libere, volute dai singoli, sulla base del riconoscimento di una vocazione e con una determinazione molto più specifica (come è nella FUCI).

Qui si introduce il discorso delle virtù da praticare in seno alla Fuci, il che vuol dire non solo per sé stessi, ma anche per tutti gli altri.

Finalmente c'è tutto ciò che riguarda il funzionamento dei vari raggruppamenti nell'Università come tali, prima di tutto, ancora una volta, l'intera comunità universitaria (se prende consistenza e vita) e poi anche il problema degli OORR etc., ma pure altre forme di raggruppamento che si possono immaginare, anche internamente alla Fuci.

In altra occasione si potranno sviluppare una serie di esempi, applicazione concreta dei concetti e degli spunti, esposti fin qui e che sono affidati alla riflessione di tutti.

Andrea Ferrari Toniolo

IV commissione Lavoro culturale

Il resoconto che qui segue non può essere che approssimativamente corrispondente ai lavori della commissione; e come tale lo si prenda.

Si sono in primo luogo ricercate le ragioni di un lavoro culturale in Fuci, riscontrate essenzialmente nel suo voler essere una associazione di formazione degli universitari cristiani, affinché questi abbiano migliore conoscenza della realtà storica in cui vivono e una più piena coscienza della loro funzione in essa, sempre alla luce della ispirazione religiosa. In realtà da un lato c'è una Università che non dà, ed entro certi limiti non può dare, una formazione culturale adeguata, dall'altro c'è la preoccupazione della FUCI di contribuire alla formazione integrale delle persone, offrendo momenti diversi di tipo più strettamente religioso e culturale, che vanno sintetizzati dall'individuo (inseriti nella comunità) per l'acquisizione di una fede più matura, di una coscienza professionale più giusta e di una sensibilità sociale più operosa.

Quanto alle carenze dell'Uni-

secondi poi si è sostanzialmente stati d'accordo che un « timbro di cattolicità » non va posto dove non deve andar posto e che il lavoro culturale in senso stretto sia quanto più possibile aperto ai più diversi contributi, ricerchi sempre il dialogo culturale. (E' bene tuttavia ricordare come non c'è « fatto di cultura », e soprattutto quando si tratta di problemi fondamentali per l'uomo, in cui non sia chiamata in causa la coscienza religiosa di un cristiano, la sua concezione dell'uomo e della storia, come gli deriva dall'illuminazione della Rivelazione: il che non è affatto contrario al pluralismo culturale). Inoltre si è affermato concordemente che il lavoro culturale in Fuci è finalizzato alla acquisizione di un metodo, una « formazione alla cultura », formazione che evidentemente deve avvenire su temi e contenuti che direttamente riguardano gli universitari, soprattutto nella prospettiva dell'impegno professionale.

Ma la Fuci non è una qualsiasi associazione di universitari, è associazione di universitari cattolici, anzi è azione cattolica universitaria. Dunque tale lavoro culturale va senz'altro compreso in una tale sua globale responsabilità di formazione di cristiani intellettuali, di una fondazione più solida della loro fede, di una educazione al servizio intellettuale ed all'intelligenza cristiana della storia.

Aggiungendo delle osservazioni che sono estranee al dibattito avvenuto in sede di convegno, diremmo che ci sono anche per la Fuci ben precise responsabilità nei confronti della Chiesa italiana e dell'Azione Cattolica italiana: suscitare il confronto delle idee, accrescere lo spirito critico e far lievitare una più esatta coscienza professionale, dare all'intelligenza della fede, alla teologia pastorale e morale il contributo di esperti di moderni metodi di ricerca e di acquisizione della scienza moderna, etc.

Dunque sintetizzando: un lavoro culturale che abbia come fine quello di una « formazione alla cultura » più che una elaborazione culturale, che favorisca l'incontro con le persone, i dati e i problemi del proprio ambiente fornendo così alle persone un aiuto a porsi con adeguato senso di responsabilità al centro della propria situazione; che contribuisca a formare una retta coscienza del proprio impegno professionale e ad educare i cristiani al servizio intellettuale; che sia occasione di confronto della propria coscienza cristiana con i maggiori problemi del nostro tempo, che sia fattore di una fede più intelligente; che sia base per una teologia della storia dell'intellettuale cristiano.

Si è tutti sostanzialmente stati d'accordo sui due principi generali: a) che i problemi trattati e finalità ben diversi dai compiti formativi della Fuci. Con i

e culturale in cui si è inseriti; b) che si parta dai problemi ed esigenze concreti ed attuali (sempre di fondo) e poi si risalga, a dare un giudizio di valore, mediante principi posseduti in base a discipline fondanti quali la filosofia e la teologia; non viceversa.

Si è inoltre pressantemente sottolineato la necessità di unire a riflessioni e studi, alcune iniziative concrete con essi strettamente connesse, che si ritengono a ragione estremamente utili per sfuggire al pericolo di teoresi disincarnate e di astrattismi accademici.

Inoltre necessità di articolare il lavoro per facoltà, facendo attenzione ad evitare discorsi estremamente specialistici; particolare utilità del lavoro svolto per gruppi rispetto a quello in assemblea plenaria con messa in comune finale (se possibile) del lavoro svolto e delle esperienze fatte nei diversi gruppi di facoltà.

Il metodo di un tale lavoro deve essere necessariamente serio e di riflessione critica, non dispersivo ma programmato e su problemi di fondo, anche se è senza dubbio da evitarsi l'uso di un linguaggio da iniziati che compromette la possibilità di incontro con tutti gli altri universitari. Si cerchi anche sempre un impegno diretto delle persone, non una loro passiva sopportazione.

Si è infine notato come la Federazione possa aiutare in certa misura il lavoro culturale dei

ma di allargare la propria offerta formativa a tutti gli universitari e di farsi realmente presente nell'ambiente dell'Università. E' giustamente convinta che solo una reale presa di coscienza dei problemi, delle esigenze, delle carenze di tale ambiente e un vitale rapporto con esso (tanto a livello di istituzioni che, soprattutto, a livello delle persone che ci vivono) possono permetterle di svolgere pienamente il suo compito di associazione diretta alla formazione totale degli universitari.

Di qui tutto un fervore di discussioni, in sede di Convegno, sul problema della « presenza in Università » o, se si vuole, « in facoltà », considerando la facoltà come primo e quasi naturale ambito specifico di tale azione nell'ambiente universitario (almeno nella strutturazione attuale). Le commissioni del Convegno si proponevano appunto di esaminare tutte le componenti necessarie per una completa offerta formativa cristiana a studenti uni-

Lavori di commissione

di situazioni a cui cercano di rispondere.

Le possiamo così riassumere, come sono emerse dal dibattito in sede di commissione.

1. - Si affronta un oggetto specifico di un dato campo specializzato, per arrivare, attraverso questo studio monografico, svolto secondo il metodo proprio, a cogliere alcune indicazioni di fondo superanti l'ambito stesso di quella disciplina. Questo itinerario passa da un approfondimento del proprio campo scientifico ad un'educazione del proprio pensiero (concretamente compiuta nell'applicazione del metodo scientifico relativo all'oggetto specifico), ad una presa di coscienza dei rapporti esistenti tra una data specializzazione e le altre, dei fini umani ad essa inerenti e di conseguenza del suo posto in una visione cristiana della vita.

2. - In altri gruppi, all'interno di un metodo in parte analogo al precedente, si tende più direttamente a cogliere il rapporto di un dato studio con il

turale e di collaborazione con altre scienze.

Si è anche osservato come, in non poche facoltà (è stato rilevato particolarmente, in sede di Commissione, per le facoltà di Fisica, Medicina, Lettere) gli studenti dei primi anni di corso si dimostrino particolarmente interessati ad un punto di partenza più direttamente scientifico (quale quello prospettato al n. 1) mentre verso la fine degli studi si ha, come è logico, un maggior interesse per le prospettive professionali e per i relativi problemi culturali e sociali (e quindi una preferenza per il metodo di studio prospettato al n. 3).

Si dovrà perciò porre il problema non solo della scelta di un dato metodo, ma anche di un'eventuale differenziazione, nel lavoro di facoltà, tra studenti dei primi e degli ultimi anni di corso (sempre però con aderenza ai problemi concreti posti dai piani di studio delle diverse facoltà).

necessario punto di passaggio. Non esiste infatti una formazione di apostolato, ma non ci si forma completamente se non compiendo, in qualche modo, questo tipo di azione): e come questo è una componente che investe tutta la persona e di cui ci proponiamo qui di cogliere il particolare configurarsi nel tipo di attività che stiamo esaminando.

Siamo convinti di essere nella verità, poiché aderiamo al messaggio cristiano, tuttavia sappiamo anche di non possederla tutta, razionalmente espressa, come del resto nessun uomo la possiede. Con questa coscienza di avere una ricchezza inestimabile, ma di avere ancora molto da capire e da imparare, ci inseriamo nel nostro ambiente universitario, per aiutarlo a prendere coscienza dei valori di cui è portatore e che possono essere vissuti cristianamente, e per prenderne coscienza noi stessi insieme con gli altri, convinti di tutto ciò che di positivo si trova anche in posizioni diverse dalle nostre.

Ci si è chiesti, di fronte alla natura formativo-culturale riconosciuta a questo lavoro (cioè di contributo alla formazione totale della persona realizzata in rispondenza allo specifico impegno di studio) se non sia compito proprio dell'Università più che della Fuci promuovere tale lavoro di facoltà. C'è senz'altro da un lato la carenza evidente delle nostre strutture universitarie che vedono un rapporto decenti-discenti estremamente impersonale e non favoriscono al loro

connesso al fine formativo (non solo ci si forma per compiere azione di apostolato, ma non ci si forma completamente se non compiendo, in qualche modo, questo tipo di azione): e come questo è una componente che investe tutta la persona e di cui ci proponiamo qui di cogliere il particolare configurarsi nel tipo di attività che stiamo esaminando.

Siamo convinti di essere nella verità, poiché aderiamo al messaggio cristiano, tuttavia sappiamo anche di non possederla tutta, razionalmente espressa, come del resto nessun uomo la possiede. Con questa coscienza di avere una ricchezza inestimabile, ma di avere ancora molto da capire e da imparare, ci inseriamo nel nostro ambiente universitario, per aiutarlo a prendere coscienza dei valori di cui è portatore e che possono essere vissuti cristianamente, e per prenderne coscienza noi stessi insieme con gli altri, convinti di tutto ciò che di positivo si trova anche in posizioni diverse dalle nostre.

Ci sarà certamente bisogno anche di un'offerta diretta, agli universitari, dei valori essenzialmente religiosi (liturgia, vita sacramentale, studio teologico) che costituiscono una parte del più ampio e complesso problema di una « presenza nell'Università » e di un'offerta formativa completa specifica per questo ambiente.

Più che esaminare i rapporti delle varie componenti formative di questa offerta, ci si è soffermati a cercare di coglie-

affrontato e delle persone a cui si rivolge, senza perdere nulla della sua spinta vitale fondata sulla sua ispirazione religiosa.

III - Validità di un lavoro di facoltà compiuto tanto in gruppi omogenei che in gruppi non omogenei.

Di fronte a tali prospettive sembra che un lavoro di facoltà all'interno di un circolo funzioni vengano a perdere il suo valore. Ci è sembrato troppo poco relegarlo solo al rango di attività da svolgere nei circoli di periferia che non hanno modo di attuarla in Università, e troppo poco ancora vedervi solo un momento di preparazione delle persone in ordine allo svolgimento di un'attività direttamente in facoltà.

Si tratta non solo di questo, ma essenzialmente di un momento di riflessione attorno ad un dato problema, compiuto in una comunità omogenea: momento pienamente legittimo accanto e contemporaneamente a quello di un dibattito aperto a tutti gli universitari, rispetto al quale non si pone in alternativa, ma in modo complementare. Certi vantaggi di questo tipo di incontro (una comunanza d'impostazione, d'intenti, di linguaggio) non possono far dimenticare degli svantaggi (preclusione ad altre mentalità, uniformità d'impostazione, un dare troppo per scontati certi problemi di fondo) che possono venire in parte ovviati in gruppo aperto a tutti. Quest'ultimo a sua volta avrà bisogno, per co-



versità, il lavoro culturale in Fuci (che evidentemente non è l'unico mezzo per colmarlo) deve essere quanto più possibile articolato in varie iniziative, a seconda dei temi trattati, delle circostanze, delle persone impegnate, all'interno del circolo solo tra fucini, con gli altri cattolici, con tutti gli universitari; si deve però sempre cercare di farlo possibilmente con tutti gli universitari, senza etichette, per evitare quelle incomprensioni di contenuti e di linguaggio che sono gravemente deleterie. La Fuci ha tuttavia il dovere di promuovere riflessioni e concrete iniziative che siano di vitale importanza per lo studio universitario e per la formazione in genere di un intellettuale: tale la sua responsabilità nei confronti dell'Università e di tutti gli universitari, compiti e responsabilità di stimolo nei confronti dell'ambiente universitario. E' doveroso tuttavia constatare come non ci sia stata unanime convergenza su queste posizioni, opponendosi da parte di alcuni che si invadono le competenze proprie dell'Università e delle associazioni di politica universitaria, da altri che si pone in tale maniera un « timbro di cattolicità » dove non va posto. Ma si è obiettato ai primi che l'Università non può esaurire la formazione culturale e neppure la « formazione alla cultura » di un universitario (che abbisogna di altri momenti integrativi), e che le associazioni di politica universitaria (peraltro dovunque inesistenti, o quasi) hanno compiti e finalità ben diversi dai compiti formativi della Fuci. Con i

la Fuci ben precise responsabilità nei confronti della Chiesa italiana e dell'Azione Cattolica italiana: suscitare il confronto delle idee, accrescere lo spirito critico e far lievitare una più esatta coscienza professionale, dare all'intelligenza della fede, alla teologia pastorale e morale il contributo di esperti di moderni metodi di ricerca e di acquisizione della scienza moderna, etc.

Dunque sintetizzando: un lavoro culturale che abbia come fine quello di una « formazione alla cultura » più che una elaborazione culturale, che favorisca l'incontro con le persone, i dati e i problemi del proprio ambiente fornendo così alle persone un aiuto a porsi con adeguato senso di responsabilità al centro della propria situazione; che contribuisca a formare una retta coscienza del proprio impegno professionale e ad educare i cristiani al servizio intellettuale; che sia occasione di confronto della propria coscienza cristiana con i maggiori problemi del nostro tempo, che sia fattore di una fede più intelligente; che sia base per una teologia della storia dell'intellettuale cristiano.

Si è tutti sostanzialmente stati d'accordo sui due principi generali: a) che i problemi trattati e finalità ben diversi dai compiti formativi della Fuci. Con i

circoli per mezzo dell'offerta di linee e materiali di lavoro (i tradizionali temi di studio), di « Ricerca » e del « Bollettino Dirigenti », constatando peraltro come questi però devono essere meglio utilizzati, e devono cercare di presentarsi nel modo migliore per esserlo.

Pietro Basso

V commissione Lavoro per Facoltà

Premessa: Oggetto di studio della Commissione.

La Fuci sente oggi con sempre maggiore urgenza il proble-

versitari. Il problema della « presenza in Università » veniva da ciascuna affrontato da un particolare punto di vista (dell'attività liturgica, teologica, culturale, caritativa, etc.).

La commissione sulla « Specializzazione e preparazione professionale » si proponeva di studiare le capacità ed i compiti formativi, i problemi e le possibilità di attuazione di un'attività tradizionalmente definita come « lavoro di facoltà » e consistente essenzialmente in un certo lavoro di riflessione e di studio che, partendo da problemi specifici di una data facoltà, giunge a formulare giudizi di valore universale, superanti il campo della specializzazione stessa, fino a coglierne le possibili connessioni con una visione cristiana della vita.

E' questa una delle componenti dell'offerta formativa che la Fuci si propone di attuare sia in circolo che direttamente in Università. Non si deve perciò cercare, nei risultati di questa commissione, la soluzione

stanza pacifica in linea di principio, crea tuttavia una serie di problemi quando ci si propone di realizzare questa presa di coscienza, superando il piano puramente individuale di uno studio sia pure serio ed attento, per tendere ad una visione culturale ancor più matura e articolata quale può essere favorita da un lavoro di gruppo. Questa difficoltà di realizzazione, dovuta tanto a concrete situazioni ambientali (del circolo, dell'Ateneo, della facoltà) che ad una non sempre chiara nozione delle caratteristiche, dei fini, del compito formativo di tale attività, fa sì che il cosiddetto « lavoro culturale di facoltà » sia ancora scarsamente compreso ed attuato nella nostra Federazione e nelle nostre Università.

Tuttavia non mancano indicazioni di metodo, già sperimentate da alcuni circoli e gruppi che hanno svolto questo lavoro, e la cui diversità riflette la concreta diversità di esigenze e

nostro essere cristiani, inserendo questo lavoro in un tipo di discorso formativo completo (quale può essere quello di un circolo fucino) offerto a tutti gli universitari di una certa facoltà. Per quanto riguarda l'aspetto culturale, si ha qui anche una tendenza a ristabilire un certo equilibrio tra un insegnamento o scientificamente insufficiente o condizionato da qualche ideologia, e una visione più articolata e completa, e perciò più culturale, degli stessi problemi specifici.

3. - Si può anche affrontare un argomento di carattere professionale (relativo ai concreti sbocchi offerti dalla propria facoltà) considerando inserito nella reale problematica della società di oggi e cercando di giungere attraverso questo studio ad una presa di coscienza dell'oggetto e del metodo specifici di una data disciplina, dei suoi strumenti e del suo campo d'azione, dei suoi fini umani e sociali, del suo modo di aprirsi ad un autentico piano cul-

II - Finalità di questo lavoro. Le prospettive sopra elencate sono punti di partenza diversi, come abbiamo detto, e tutti ugualmente legittimi purché tendenti a realizzare quel certo tipo di presa di coscienza che si è riconosciuta essenziale.

Tuttavia si è presentata, in questa panoramica della situazione, un problema fondamentale: quale è da considerarsi il fine di tale lavoro di facoltà? Vogliamo in questo modo arrivare a formarci, a compiere una certa riflessione culturale o una certa azione di apostolato nell'ambiente universitario?

Tutte queste cose insieme, si è risposto. Tuttavia il fine appare essenzialmente come formativo, realizzato appunto attraverso un lavoro culturale specializzato, secondo le linee di cui sopra. Non si pretende che tale lavoro sia da solo capace di condurre ad una formazione completa ed armonica, ma si ricorda come costituisca per ogni studente universitario un

interno un lavoro di riflessione di gruppo. Ma è stato anche richiamato come sia compito proprio dell'Università il fine scientifico e di preparazione professionale: rientra quindi nei suoi compiti ciò che è rispondente all'oggetto proprio di ciascuna scienza e specializzazione, non la trasmissione di una determinata concezione della vita ed interpretazione della società e della storia. Ciò naturalmente presuppone il rispetto sia del patrimonio ideale e culturale del paese che della libertà delle coscienze. Ne consegue che, anche nell'ipotesi di un'Università adeguata ai suoi compiti e strutturalmente perfetta, continuerebbe a richiedersi un'attività che deve essere frutto di libera ricerca e adesione personale e che quando si svolga in gruppo esige di essere libera espressione di vitale approfondimento culturale e formativo compiuto in ambiente responsabilemente scelto.

Quanto al fine di apostolato, esso è da un lato strettamente

re le caratteristiche di tensione apostolica che si realizzano in un particolare momento di attività, quale è quello del lavoro di facoltà. Si dovrà tendere, là dove sia possibile ad inserire vitalmente questo lavoro nella vita universitaria apprendendo a tutti coloro (cattolici e non cattolici) che sono realmente interessati al problema, e cercando d'intensificare il maggior numero di persone.

Questo non per operare « conversioni » religiose (o culturali che siano) ma per giungere ad un dibattito serio, aperto e costruttivo, tendente a sollecitare l'autentica crescita personale di ciascuno, ad operare un tentativo d'incontro profondo tra diverse posizioni, senza che nessuna venga forzata: estremamente rispettoso, ma dove, tuttavia, il nostro essere cristiani cercherà di mettersi accanto agli altri con semplicità e chiarezza, per chiarirsi ancora di più nell'affrontare un comune problema di studio, consilio della Verità su cui si fonda e di cui vuol sinceramente rendere partecipi anche gli altri. La tensione apostolica è perciò una dimensione costante della nostra vita che dovrà essere presente anche in questo tipo di attività, realizzandosi in una particolare maniera rispettosa del metodo di studio

struire efficacemente, di una certa chiarezza di discorso che può essere raggiunta anche mediante queste riflessioni a livello omogeneo. Mantengono perciò pienamente il loro valore i gruppi di facoltà dei circoli fucini, e quelli di cattolici operanti in facoltà, come particolari momenti di approfondimento e di presa di coscienza cristiana di problemi che pure si affrontano anche insieme agli altri. Si dovrà perciò tendere a mantenere in vita anche gruppi di questo tipo, secondo le diverse possibilità e situazioni concrete, poiché essi non solo sono legittimi, ma aiutano a garantire la formazione di una chiara coscienza cristiana, disposta a collaborare e ad accogliere gli apporti costruttivi di tutti, senza però andar soggetta a confusioni e a deviazioni.

IV - Lavoro di interfaccoltà.

E' stata anche sottolineata la necessità di compiere l'esperienza di uno studio specializzato, giungendo ad un piano autenticamente culturale attraverso la collaborazione con discipline diverse. Si tratta di attuare non solo un lavoro di facoltà, ma anche un lavoro di interfaccoltà.

In alcuni circoli, dove non vi sono elementi sufficienti per costruire gruppi autonomi per ogni facoltà si formano gruppi composti da studenti di facoltà diverse: tuttavia questo non è di per sé sufficiente ad attuare quello che qui proponiamo.

Il lavoro di facoltà dovrebbe condurre, attraverso un certo procedimento di riflessione già

prima delineato, a prendere coscienza non solo delle caratteristiche di una disciplina specializzata, ma anche dei suoi limiti dove la necessità, per una più piena comprensione culturale dei problemi affrontati, di un effettivo dialogo con altre discipline. Non si tratta solo di confronti (che sottolineano piuttosto le diversità) o di giustapposizioni (cioè di apporti di risultati specifici in ordine ad un problema concreto, puramente accostati), ma di una convergenza culturale su problemi di fondo raggiunta nel rispetto del metodo proprio di ogni disciplina.

Si potrà partire da discipline cosiddette «affini» per allargare via via il campo, ma esistono anche problemi che vedono accomunate scienze apparentemente molto lontane (come la medicina e il diritto per certi problemi di tutela della salute, o lettere e ingegneria per problemi di studio della società industriale).

V - Conclusioni.

Il lavoro di facoltà, garantito il suo fine formativo-culturale e di apostolato, si presenta oggi con le più svariate possibilità di realizzazione. Inserito nel fondamentale problema di una effettiva presenza della Fuci (e dei cattolici in genere) nell'ambiente universitario, si trova in vitale connessione con tutte le altre componenti di quell'offerta di formazione totale che la Fuci si propone di realizzare. Contrariamente a quanto potrebbe far pensare il termine «specializzazione», la fisionomia del lavoro di facoltà si presenta estremamente aperta a tutti i livelli.

Aperta:

— a metodi che, pur tendendo allo stesso fine, partono da punti diversi;

— ad una realizzazione in gruppi di diverso tipo omogenei e non omogenei (gruppi di fucini; o di cattolici universitari; o di persone di diversa formazione ed ispirazione);

— ad un'attività che può essere svolta dovunque ci siano persone seriamente interessate a questo: indipendentemente dal loro numero, dalla loro preparazione precedente e dalle situazioni ambientali (università, o cittadina non universitaria, circolo di sede o circolo di periferia). Muteranno le caratteristiche, ma non la sostanza.

— a diversi piani di dialogo culturale: da quello tra studenti non solo della stessa facoltà, ma degli stessi anni di corso, fino a quello con persone che studiano discipline specializzate diverse. Si auspica inoltre una collaborazione col corpo docente universitario e anche, qualora se ne presenti l'occasione e l'opportunità, un certo contatto con le altre associazioni di vario tipo (Movimento laureati, unioni professionali, ACLI, circoli culturali cittadini).

Dani Branca

VI commissione Politica universitaria

Obiettivo della commissione era una riflessione critica sulla rappresentanza universitaria nel suo attuale momento, per esprimere l'atteggiamento e la responsabilità della FUCI riguardo a questo aspetto così importante della vita della co-

munità universitaria qual è quello degli istituti che esprimono la partecipazione unitaria degli studenti alla sua organizzazione.

1) Nella prima parte si è concentrata l'attenzione sul tema della riforma degli organismi stessi e degli obiettivi che essa si propone, in quanto è sembrato che questo fosse il dato fondamentale che caratterizza la sua attuale problematica.

In molti interventi si riconosceva anzitutto la positività degli obiettivi che la riforma si propone e la loro rispondenza alle esigenze degli studenti, riferendosi segnatamente

— all'individuazione della facoltà come settore specifico di impegno della rappresentanza.

— al favorire una maggiore partecipazione degli studenti oggi in gran parte estranei alla vita della rappresentanza stessa.

Alcuni interventi tuttavia ponevano in luce alcuni possibili pericoli insiti nel modo con cui è stata strutturata la riforma, soprattutto come il voto su mozioni se da un lato può scoraggiare un ottimismo deterioro, per altri versi può favorire un certo modo superficiale e improvvisato di condurre le discussioni e le proposte, non garantito da un lavoro continuativo di gruppi e di associazioni. Costoro ribadivano quindi il ruolo insostituibile che le associazioni di politica universitaria hanno come elementi che garantiscono una continuativa e meditata presenza ed una non occasionale proposta.

Si è poi osservato come l'assenteismo che oggi si riscontra nella popolazione universitaria nei confronti degli OO.RR., possa forse essere collegabile al modo scorretto con cui spesso nelle attuali associazioni si è intesa la politica universitaria.

Si riconosceva poi unanimemente come sia estremamente importante, proprio perché le esigenze di cui si è fatta espressione la riforma vengano pienamente colte, ripensare criticamente il contenuto ed il metodo di condurre la politica universitaria, proprio nel momento in cui essa viene portata nella sua sede propria: le facoltà. E si è affermato come la rappresentanza dovrebbe riassumere tutta una problematica formativa, di studio e professionale, che sola oggi può giustificare la presenza e dare spazio al movimento studentesco, e come solo così le istanze «sindacali» potranno assumere positivo significato.

Si è affermato infatti come fare politica universitaria significhi orientare lo studio accademico alla meditazione critica della realtà sociale, alla qualificazione delle attività professionali, della elaborazione culturale e della ricerca scientifica; come significhi insomma operare la saldatura tra contenuti culturali ed organizzazione.

Solo se animate da questa metodologia è sembrato che le nuove strutture possano avere un senso positivo.

Da alcuni si faceva poi presente la preoccupazione che la autonomia dell'Intesa, per tanti versi pur opportuna, non tenesse conto forse dell'esigenza oggi più che mai urgente per le associazioni di politica universitaria, di instaurare dei collegamenti vitali con tutti i movimenti culturali, organizzati e spontanei, presenti nella comunità degli studenti, non già per essere da questi strumentalizzati, bensì per poterne utilizzare il contributo, nell'ambito proprio della rappresentanza.

2) Nella seconda parte, collegandosi a quanto emerso nel corso del convegno e che d'altronde corrisponde alla fisionomia che la FUCI ha assunto storicamente, si è affermato come sia da respingere la affermazione che vorrebbe fare della FUCI un'associazione promossa dall'esterno dell'università, per fini apostolici generici, e come invece essa sia associazione pienamente universitaria, inoltre che la sua finalità è apostolica d'ambiente e formativa delle coscienze, quindi niente di ciò che è proprio degli universitari può dirsi escluso dalla sua riflessione. Tutta la problematica della vita universitaria, assunta in chiave formativa, rientra nella sua responsabilità.

In concreto la FUCI fa un lavoro di riflessione culturale e di giudizio anche sui problemi che sono del pari oggetto della azione della rappresentanza universitaria.

Si affermava poi come la FUCI proprio nell'attuale fase della vicenda del M.S., che richiede più che mai apporti culturali molteplici e seri sulla problematica della formazione del professionista, della elaborazione culturale e della ricerca scientifica, debba assumere una precisa responsabilità.

Si individuava nei gruppi per facoltà il modo con cui la FUCI può responsabilmente contribuire alla individuazione dei problemi ed al loro approfondimento.

Tutto questo pur non volendosi assumere la FUCI il compito di coprire l'arco di azione della Rappresentanza.

Quanto ai rapporti con l'Intesa, si è affermato come essi non debbano essere polemici e concorrenziali, ma di costruttiva collaborazione soprattutto sul terreno in cui la sfera delle due associazioni combacia, qual è il terreno degli interessi culturali. Collaborazione questa che dovrà avvenire nel rispetto delle reciproche e non unilaterali autonomie.

Renato Pescara

VII commissione Attività caritative

Dopo la relazione (vedi lo schema nel «Bollettino Dirigenti» di marzo 1966) la commissione si suddivide in due sottocommissioni.

I temi affrontati scaturiscono per la maggior parte dalla relazione stessa. In un primo momento si cerca di approfondire i motivi che stanno alla base dell'attività caritativa fucina. Anche qui si rileva che l'azione di servizio deve partire da un'impostazione fondata su una vita di carità e di comunità, essenzialmente evangelica col suo centro nel sacrificio eucaristico. Tale vocazione all'amore si esplica concretamente nella disponibilità per il fratello, vissuto da tutta la comunità, non solo da un gruppo «ad hoc». Autentico spirito di disinteressato servizio si avrà solo quando si cerca il vero bene del prossimo, rispettando integralmente la sua dignità e personalità, evitando di strumentalizzarlo a fini nostri (sia di studio, sia apostolici, sia genericamente di soddisfazione nostra). E' questo servizio concreto che rende credibile ed accettabile il nostro messaggio di amore.

La domanda se anche la Fuci debba impegnarsi nell'attività caritativa viene risolta positiva-

mente: perché essa è comunità di cristiani chiamati a questo, perché una tale attività ci aiuta a concretizzare e realizzare il nostro impegno anche culturale e professionale di servizio, perché ci prepara ad inserirci autenticamente nella Società e ci forma a vivere i suoi problemi. Cercando di attuare la nostra vocazione ad un servizio di carità non saremo mai solo a dare, ma essenzialmente anche a ricevere: dal punto di vista soprannaturale incontrando il Signore nel prossimo, dal punto di vista umano formandoci una concreta esperienza di rapporti e problemi umani e sociali.

Avendo affermato un impegno caritativo per la Fuci e volendo il vero bene del prossimo faremo di tutto per caratterizzare adeguatamente il nostro servizio a livello della nostra preparazione e competenza: studio, riflessione spirituale e pratica («tecnica»), indagine sociologica e culturale volta a comprendere le precise esigenze e trovare le soluzioni adatte ad affrontare fino in fondo gli stati di bisogno che troviamo. La nostra stessa serietà nello studio, che ci prepara alla futura professione a servizio della comunità umana, è impegno di carità e va rivalutato e ripensato in questa luce. Inoltre cercheremo possibilmente di mettere a disposizione tutti quei doni che abbiamo ricevuto, orientandoci però sulle reali necessità del prossimo senza volerlo aggredire con la nostra «carità» e magari mortificarlo.

Vogliamo porre l'impegno caritativo della Fuci come impegno per tutta la comunità fucina: quindi almeno spiritualmente tutti dovranno partecipare, possibilmente anche materialmente. Questo presuppone un'adeguata gradazione di attività ed impegni per consentire a tutti di partecipare. Con ciò si eliminerebbe ogni contrasto con altre attività fucine (poste ormai sullo stesso livello), si eviterebbe l'esistenza di un circolo S. Vincenzo accanto o nella Fuci e si darebbe modo a raccogliere nella Fuci tutte le esperienze per metterle in comune. Questa attività troverebbe il suo fondamento spirituale ed evangelico in quello dato a tutta la comunità in ogni sua esplicazione, e si fonderebbe anche sulla preghiera comune.

In concreto avremo due modi di ricercare il campo di azione: lo troveremo sia in base a quello che possiamo offrire noi che in base a quello che i fratelli ci richiedono. Combinare questi due aspetti per avere una azione efficace.

Come ambiente immediato si presenta l'Università: constatiamo che oggi la Fuci generalmente trascura questa sua vocazione, quindi si dovrà maggiormente insistere. Molti circoli non avranno la possibilità di fare grandi cose, ma potranno almeno tentare esperienze meno impegnative: per esempio aiutare gli studenti esteri o fuori sede ad ambientarsi, eventuali corsi di lingua italiana per studenti stranieri, aiuto nel trovare camere, ecc., anche invitare in casa studenti fuori sede, occuparsi maggiormente di studenti ammalati o lavoratori, offrire un aiuto alle matricole nella scelta della facoltà, nell'orientamento pratico dei problemi delle singole facoltà ed anche nella ricerca teorica della problematica culturale offerta da ogni singolo ramo di studi...

Per quanto riguarda l'opera assistenziale universitaria non si dovranno creare dei «doppi» di altri organismi pubblici già esistenti; semmai farli funzionare meglio o premere che si istituiscano ove mancassero (mensa, borse di stu-

dio, uffici di collocamento, eccetera).

Nella nostra attività di studio dovremo dedicare maggiore attenzione ai problemi sociali, anche per quanto riguarda le nostre ricerche, tesi o lavori scientifici: questa è una testimonianza molto efficace ed offre inoltre modo di collaborare con altri studenti non cattolici.

Altri ambienti sociali hanno pure bisogno del nostro servizio: in genere sarà bene che la Fuci operi una scelta meditata e preventiva sul campo da affrontare, cercando di offrire possibilmente non una sola attività ma diverse, appunto per consentire quella necessaria graduazione di impegno. Le tradizionali attività vanno rivedute ed eventualmente ristrutturate: non ha senso assistere dei «poveri cronici», che non riusciamo a indirizzare verso soluzioni adeguate. La Fuci non è un Ente assistenziale e non può esserlo. Neanche avrà i mezzi a disposizione per offrire sempre un aiuto anche economico: in questi casi si dovrà ricercare una forma di servizio diversa dall'aiuto finanziario e si cerchi di proporre il problema con delle possibili soluzioni a livello parrocchiale, cittadino, diocesano in sede adatta.

Le esemplificazioni offerte sono le più varie e dipendono in gran parte da esigenze locali (cfr. per questo punto anche lo schema della relazione).

Oltre al fratello bisognoso in casa nostra esiste anche quello più lontano, che non va assolutamente trascurato e dimenticato (anche se su questo punto le commissioni non sempre erano concordi): un impegno nostro deve consistere anche nel sensibilizzare maggiormente e a livello più approfondito la società per quel problema (che altrimenti non supera la commozione episodica), informarci seriamente per poter trasmettere anche agli altri queste informazioni, formare nella nostra comunità una coscienza e sensibilità per questi problemi che allora potrà portarci anche a mandare delle persone nei luoghi ove vi sia bisogno (anche a tempo limitato, si intende; utili sembrano pure esperienze più brevi come compagni batisseurs, Taizé, Volontari per la Pace, ecc.). Questo è solo possibile se tutta la comunità matura una consapevolezza cristiana di amore universale.

Occupandoci del servizio al prossimo potremo anche portare a maturazione in noi (e nella comunità) una vera e propria vocazione di vita, che ci potrebbe portare p. es. a cambiare facoltà (medicina invece di archeologia p. es.) o ad indirizzare diversamente la nostra professione (giudice invece di notaio p. es.) per darle — se rispondente ad una nostra chiamata personale — una dimensione più rivolta al servizio. Esperienze di questo genere sono già state fatte. Comunque anche in questo punto l'incidenza formativa della attività di servizio è altissima.

Infine l'attività caritativa ci permetterà di integrare pure questo aspetto di una completa ed autentica vita cristiana nel contenuto di spiritualità ed esperienze che la nostra comunità ci offre. Ci darà quindi modo di realizzare in tutti i componenti — nell'uno o nell'altro modo — a vivere una profonda vocazione di cristiani, che sarà più vera e più totale se non si fermerà al solo aspetto scientifico o culturale o teologico o altro, ma saprà anche comprendere l'attuazione concreta della vocazione del cristiano al servizio dei fratelli.

Alex Langer

Il discorso di Paolo VI all'Azione Cattolica Italiana

La mattina di domenica 20 marzo, dopo aver celebrato la S. Messa nella Basilica Vaticana, presenti i dirigenti centrali e diocesani dell'Azione Cattolica Italiana, il Papa ha rivolto ad essi la Sua augusta parola. Riportiamo, dall'«Osservatore Romano» di lunedì 21 marzo, il testo dell'allocuzione.

Ci rivolgiamo a voi, dirigenti dell'Azione Cattolica Italiana. Possiamo fare Nostre le parole di San Paolo ai Corinti: «Le nostre labbra si aprono a voi...», si allarga il nostro cuore» (2 Cor. 6, 11). E' quanto dire con quale soddisfazione accogliamo la vostra visita, con quale gaudio spirituale vi vediamo così numerosi e così attenti d'intorno alla Nostra umile persona, e così profondamente partecipi dei divini misteri, che insieme abbiamo testé celebrati. Siate i benvenuti! E possa questo incontro confortare in voi la certezza che la vostra morale milizia è non solo bene accettata dalla autorità della Chiesa, ma è incoraggiata, sostenuta e benedetta.

Alto compiacimento paterno

E detto questo, Noi potremmo limitarci a ringraziarvi della vostra venuta al Convegno rinnovatore dell'Azione Cattolica medesima, che vuol dire alla santa Chiesa operante, desiderante, militante, sofferente e sempre orante e sperante. Dopo di ciò dobbiamo aggiungere la Nostra compiacenza per le tante cose alte, giuste e degne, che sono state scritte e dette in occasione del presente Convegno: le parole, in modo speciale, del vostro ottimo e bravo Presidente, il prof. Bachelet, meritano d'essere accolte, meditate e tradotte in pratica, tanto a Noi sembrano bene esprimere ciò che l'Azione Cattolica deve in questo momento sentire, pensare ed operare; così quelle, tanto autorevoli e competenti del Cardinale Urbani, come quelle del Cardinale Traglia, non che quelle del vostro Assistente ecclesiastico generale, Monsignor Costa, dicono tutto e dicono bene; Noi associamo al vostro il Nostro plauso e confidiamo che discorsi così densi di esperienza, di pensiero, di propositi pratici rimangano negli animi degli uditori e nei programmi dell'Azione Cattolica al fine che tutti desideriamo: dare all'Azione Cattolica un impulso nuovo, quale gli insegnamenti del Concilio propongono, e quale l'intelligenza del nostro tempo reclama. Questo è tutto.

Ma poichè non vogliamo sembrare di volerCi esonerare dal gradito ufficio di sostenere la vostra attività, aggiungeremo, ripetendo ciò che altri

con più disteso discorso ha già fatto, alcuni pochi rilievi alla presente condizione della vostra e Nostra Azione Cattolica.

I meriti insigni di animazione cristiana

Come si presenta oggi, dopo il Concilio, l'Azione Cattolica Italiana? Dovremmo dare uno sguardo retrospettivo alla sua storia, che tocca ormai il centenario. Sotto questo aspetto Noi dobbiamo nuovamente ri-

trae guida e spinta per il presente e per il futuro. Non facciamo il bilancio dei risultati, chè sarebbe troppo lungo il solo tentarne un sommario; ma Ci sembra dover concludere che la posizione della Chiesa oggi in Italia deve moltissimo a quei movimenti di laici cattolici, animati e guidati dal Clero, che hanno organizzato, parlato, scritto, combattuto perchè la religione e i principi che ne derivano agissero come fermento vitale nello sviluppo della società; non fu opera vana; fu efficace e salutare, non solo per la causa cattolica, ma per il Paese intero. Diremo di più a

sono insite con l'esperienza voluta e studiata della vita vissuta.

Compiti nuovi per le esigenze odierne

Ma una domanda sorge a questo punto: ciò che precede va bene applicato a ieri; ma oggi? L'Azione Cattolica oggi, dopo cento anni di vita, dopo tanti cambiamenti nella società odierna, dopo l'equilibrio costituzionale raggiunto dalla Chiesa in Italia, dopo il Concilio, ha ancora ragione di essere l'Azione Cattolica? Voi sapete benissimo la nostra risposta: sì, l'Azione Cattolica ha ragione di essere, anzi ha ragione di riprendere coscienza e vigore e di mettersi ad operare, oggi più che mai. Perchè così vuole il Concilio (non è fatica trarre di ciò conferma dai documenti che il Concilio ha promulgati); così vuole la Chiesa in Italia; l'Azione Cattolica, fedele alla sua nativa ispirazione e alle sue successive esperienze e norme direttive, si è inserita nel sistema organizzativo ecclesiale, è diventata un organo operante nel quadro pastorale della gerarchia e del popolo cristiano; e poi così vogliono i tempi, che a torto penseremmo saturi di umore cristiano e di forze morali, mentre, proprio a causa delle immense trasformazioni della vita moderna, dimostrano un'avidità e una carenza di ciò che solo il cristianesimo vissuto può dare. Osiamo dire che se mai momento si presenta sull'arco della storia contemporanea, che abbia bisogno di chi dia fondamento e presidio alle conquiste umane moderne, la giustificazione e la tutela della personalità, la dignità e la sacralità della vita, la libertà morale e civile dell'uomo, le ragioni superiori e intangibili della fratellanza umana, che vuol dire della solidarietà fra i popoli e della pace interna ed esterna delle nazioni; e così via, quel momento è il nostro; è quello presente, che si dimostra per tanti versi decisivo per le sorti dei valori superiori della vita, sia di quelli che ne riguardano i destini temporali, che di quelli che riguardano la concezione totale e ultraterrena della vita stessa. Diremo a gran voce: figli fedeli della Chiesa, cattolici desiderosi di dare testimonianza della vostra fede, giovani credenti ed ardenti, che andate cercando idee e forme degne d'impegnare in esaltante programma di vita: l'Azione Cattolica è la formula buona; è degna di spiriti che hanno compreso il dovere fondamentale del cristiano, dovere tanto conclamato dal Concilio, d'essere attivi difensori e diffusori della propria fede; è degna di chi vuol dare alla propria prosaica esi-

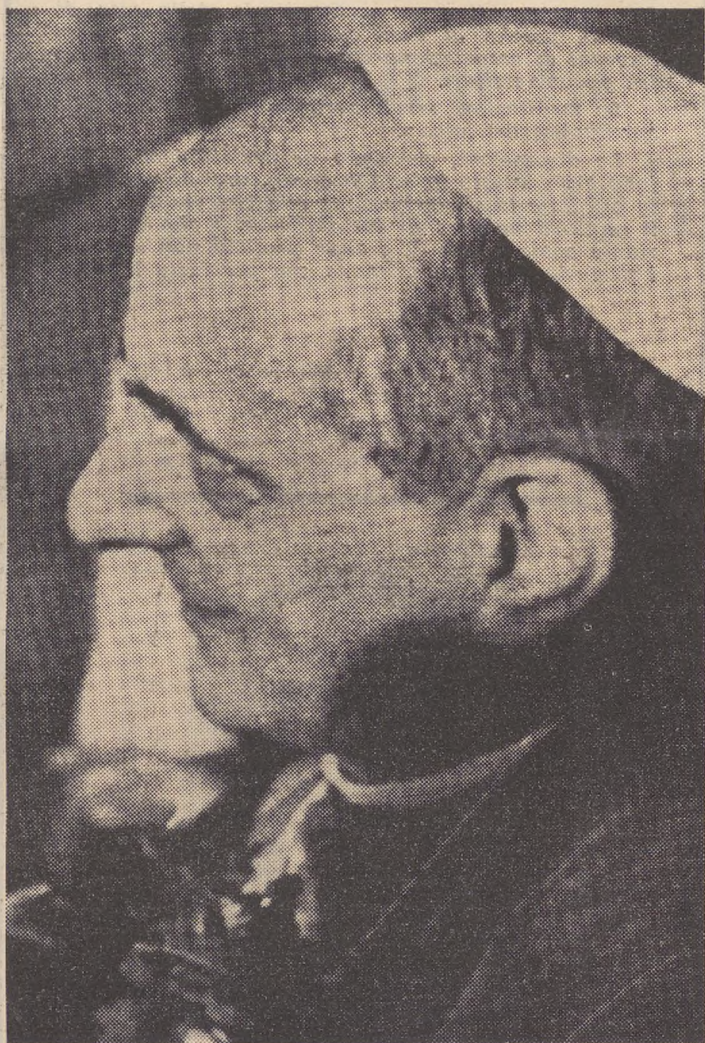
stenza un valore ideale non effimero ed egoista, non futile e utopistico, ma denso di verità e di mistero, effettivo e generoso, utile, alla fine, a quella carità, che salva la propria vita e l'altrui.

Sì, figli ed amici carissimi, ditelo a voi stessi e ripetetelo agli altri: l'Azione Cattolica è la formula buona. Certamente non l'unica. Basta dire che essa si fonda sopra una adesione spontanea; e che tante altre formule di vita cristiana e di apostolato, collettivo ed anche individuale sono, non solo ammesse, ma raccomandate e lodate e protette dalla Chiesa; ciò che noi stessi facciamo sovente. Ma ora stiamo parlando dell'Azione Cattolica, e riconosciamo che i suoi principi costitutivi ne rendono tuttora valida la sua presenza nella vita della Chiesa.

Organizzazione, salda fede e vita spirituale

Quali siano questi principi costitutivi voi sapete benissimo. Il primo è l'organizzazione. L'Azione Cattolica è un apostolato organizzato; e quanto ciò la definisca è ben noto; si può fare del bene in tante maniere; l'Azione Cattolica è quella maniera caratteristica di operare il bene che genera una mentalità collettiva, esige un ordine, reclama una disciplina, distingue dei quadri. Ciò è molto conforme allo spirito comunitario della vita cattolica, e ciò, è ovvio, moltiplica le forze, consente la formulazione di programmi, tende a risultati determinati. Per di più questa organizzazione è coordinata ad un'altra organizzazione, alla Gerarchia della Chiesa; ciò accresce all'Azione Cattolica prestigio, doveri, efficienza, contenuto ecclesiale, meriti. Sappiamo quanto questo aspetto caratteristico non sia a molti gradito, e come una valutazione prevalente di tale aspetto su quello spirituale e finalistico possa appesantire l'Azione Cattolica, come l'armatura di Saul sulle spalle di David. Ma sappiamo anche il merito dell'organizzazione; merito dell'efficienza, merito dell'obbedienza, merito dell'amicizia e della carità, merito dell'apostolato che forma gli strumenti dell'apostolato Gerarchico, proprio dell'Azione Cattolica, possa ammettere diversità di gradi, tra i quali non mancano quelli d'una relativa autonomia e d'un esercizio diretto di responsabilità.

Altro principio costitutivo è la formazione dei Soci. E non si tratta tanto di addestrarli a particolari attività esteriori (anche questo, se occorre), quanto piuttosto di introdurli ad un'autenticità interiore di vita cristiana, ad una pienezza



conoscere ch'essa si presenta piena di opere e di meriti. Ci piace vedere che finalmente coloro che descrivono la storia italiana da un secolo a questa parte devono avvertire l'esistenza e l'efficienza di cotesta corrente pensante ed operante di cattolici nel cuore del popolo e nello svolgimento della sua via: si tratta d'un fenomeno molto vasto e profondo, sentito, meditato e sofferto da persone degnissime e numerose, tutto penetrato da ideali nobilissimi: di fede, di cultura, di rinnovamento sociale, di progresso, di amore al popolo, di fedeltà alla Chiesa, di speranza nell'avvenire. E' tradizione da ricordare. Essa non lega al passato, ma dal passato

questo riguardo: l'animazione spirituale, morale, sociale e civile senza posa alimentata da tali movimenti, che adesso comprendiamo sotto il nome generico di Azione Cattolica, ha davvero preparato, sotto certi aspetti, il Concilio Ecumenico, specialmente per quelle sue espressioni che il mondo contemporaneo ha meglio apprezzato, perchè più prossime ai suoi gusti ed ai suoi interessi. Non è piccolo merito. E basterebbe questo per riconoscere l'aderenza dell'Azione Cattolica alla realtà storica del nostro tempo, ch'è quanto dire la sua modernità e la sua vitalità, nascente dall'incontro delle energie spirituali che le

di coscienza e di grazia, ad una adesione convinta e completa a quanto esige la professione del nome cattolico. Se altro non fosse l'Azione Cattolica che una scuola di intensa vita cristiana per i propri aderenti, una palestra, un tirocinio ad un'integrità cattolica di pensiero e di condotta, sarebbe già provvidenziale istituzione; tanto più che l'Azione Cattolica, mentre esige in tutti i suoi soci che siano buoni e fedeli, non può non essere in qualche misura un'associazione selettiva; offre perciò ai suoi adepti un ambiente sano, e abbastanza virtuoso, uniforme e stimolante, quale non è facile trovare in altre forme associative. Ma selezionare non basta per l'Azione Cattolica; essa vuole e deve formare; è questa, possiamo dire, una sua specialità; quale timbro nel sentimento cristiano, quale vigore nell'esercizio della fedeltà, e specialmente quale ricchezza di vita spirituale dona ai suoi soci? Non tema l'Azione Cattolica di esagerare su questo

sempre da capo. L'azione è molto condizionata, oltre che dalle capacità personali e dai mezzi, dalle condizioni esteriori, che sono molto mutevoli. Occorre una vigilanza continua, una abilità di diagnosi, una certa audacia d'iniziativa, un coraggio che non si scoraggia mai.

Voi Ci direte che queste sono cose note: dov'è il rinnovamento?

Qui comincierebbe un altro discorso! Ci limiteremo a ripetervi ciò che il vostro Presidente ha ripetutamente enunciato: il rinnovamento dev'essere innanzitutto interiore. Lo diceva San Paolo: «Occorre che rinnoviate la vostra mentalità e che vi rivestiate dell'uomo nuovo» (Eph. 4, 23). E lo ripete il Concilio. Non vi diciamo come; ma vi esortiamo ad entrare nello spirito del Concilio, spirito che reclama da ciascuno di noi uno sforzo interiore che ci abiliti a pensare e ad operare le cose buone, vive e cristiane, che il Concilio a tutti propone; a

Il pellegrinaggio della Fuci a Lourdes

Alla fine di agosto-primi di settembre la FUCI si recherà a Lourdes in Pellegrinaggio.

E' ormai tradizione della Fuci indire ogni quattro anni un Pellegrinaggio per offrire almeno una volta l'occasione ai nostri iscritti, e a chi voglia ad essi unirsi, di vivere in un modo particolare quella occasione di preghiera e di vita religiosa.

Questa iniziativa, che ha incontrato ogni volta largo interesse e vasta adesione è un'occasione di culto alla Madonna, di riflessione nella vita, sull'insegnamento, sull'intercessione materna di Maria.

L'invito a partecipare al Pellegrinaggio è esteso a tutti gli universitari e anche ai laureati ex fucini.

Presto comunicheremo la data e la quota esatte del pellegrinaggio.

punto, non tema perchè tale è la sua legge, e non tema perchè tale è la sua forza. Se volete avere soci molti, e forti fedeli e attivi, date loro grande nutrimento di istruzione religiosa, grande pienezza di vita interiore, grande abbondanza di comunione con Cristo, nella preghiera, sia personale che liturgica e nella pratica sacramentale, fonte di incomparabile energia e di felicità spirituale.

E poi il terzo principio costitutivo, quello caratteristico: l'azione. Che cosa sarebbe una Azione Cattolica che non fosse attiva?

L'« uomo nuovo » nel perenne invito di S. Paolo

Questo è il punto più difficile; ma per questo è sorta e per questo vive l'Azione Cattolica. Il che vuol dire che l'azione esige uno studio di volontà e di programmi, che dev'essere tenuto in continua revisione, in un ricominciare

voi Laici specialmente: il senso della Chiesa, la santità e l'attività apostolica.

Rinnovate gli spiriti, vi sarà più facile rinnovare i programmi. Noi pensiamo che ciò sia già davanti a voi; Noi vi raccomandiamo in modo speciale i problemi della vita giovanile, quelli della scuola e dello spettacolo, e ancor più quelli della famiglia e del mondo del lavoro; e come dimenticare la stampa cattolica con tutte le sue necessità?

Vedete quante cose! Dovremmo dire quante difficoltà, quanti fastidi, quante spese, quanti ceppi alla propria pacifica libertà! Ma no!: sappiamo quanto siete buoni e generosi, e sappiamo come avete capito il nostro tempo come una grande ed impellente vocazione cristiana; è venuto il tempo d'essere cristiani veri e forti! Benedite il Signore che vi ha chiamato a questa ora grande e pericolosa della nostra storia! Non tornate indietro! Non disertate le file! Abiate fede e coraggio! Vi segue e vi sostiene la Nostra Benedizione Apostolica.

Le settimane di Camaldoli

Il tema scelto quest'anno per le settimane estive di Teologia si pone come continuazione di quello trattato lo scorso anno.

Allora furono esaminati i capitoli I, II, VII della costituzione dommatica «Lumen gentium».

Continuando ora lo studio di questo importante e fondamentale documento conciliare, ne studieremo il IV capitolo: I Laici.

1) Innanzitutto cercheremo nella Bibbia i fondamenti della dottrina cattolica sui «laici».

2) Seguirà un commento teologico del IV capitolo della Costituzione dommatica.

3) Infine, studiando il decreto «Apostolicam Actuositatem», si cercherà di completare la visione dottrinale precisando natura, fini e modi dell'apostolato dei laici tenendo conto anche di quanto è detto in altri documenti conciliari, che pure vanno tenuti presenti trattando di questo argomento.

Il ciclo delle lezioni sarà concluso da una relazione sulla necessità di un serio impegno teologico nei circoli della Fuci, come fondamentale strumento di formazione dei singoli e come elemento capace di sviluppare il senso comunitario della vita di circolo, perché la Fuci possa adempiere ai suoi impegni di associazione d'ambiente per l'apostolato fra gli universitari.

Le meditazioni serali avranno come tema: «La spiritualità del laico».

Le discussioni, cercando di perfezionare il metodo già adottato lo scorso anno, saranno suddivise in gruppi e la partecipazione alla liturgia costituirà il punto d'incontro di tutto il lavoro che ci auguriamo possa essere di grande profitto non solo per i partecipanti alle settimane, ma per tutta la Fuci.



Melino Re, il giovane ex presidente diocesano della Fuci di Agrigento, affetto da una grave forma di cardiopatia, è morto il 29 marzo ad Houston, poco prima di subire l'intervento chirurgico nel quale tutti noi tanto avevamo sperato.

E' deceduto dopo aver ricevuto i Sacramenti, affidando tutte le sue sofferenze nelle mani di Dio.

L'aiuto materiale che tutti i circoli, in cristiana solidarietà, avevano corrisposto, si arricchisca ora di preghiere per la sua anima.

La Fuci è vicina in questo momento al dolore della famiglia.

Relazione Bachelet

(continua da pag. 4)

ti nodali della nostra società. L'A.C.I. è «vessillo in faccia al mondo» (Giovanni XXIII).

Proposte programmatiche

(Indirizzi, ideali e programmi. Per una crescita di responsabilità a tutti i livelli).

1) Sul piano della formazione. Adeguandola alle nuove responsabilità, alle nuove esigenze, alle nuove mentalità. Formazione teologica, ascetica, morale: delle virtù anche umane, della cultura. La formazione del «dialogo» domestico all'interno delle associazioni, fra Associazioni, con i non associati, con gli impegni in altri campi di attività, con i sacerdoti, con i Vescovi; e al dialogo e con tutti i fratelli. La azione caritativa come formazione. L'iniziativa per la Carità del Papa come testimonianza ed educazione alla corresponsabilità, ai compiti ed alle necessità della Chiesa universale.

2) In particolare la formazione alla responsabilità. La educazione alla proposta, all'iniziativa, al dibattito. La vita dell'A.C. sia sempre più frutto della collaborazione di tutti anche alle valutazioni delle situazioni e alla elaborazione degli indirizzi e dei programmi.

3) Sul piano dell'unità dell'A.C.I.

— richiesta da esigenze pastorali, dalle prospettive conciliari, dal nuovo impulso dell'apostolato dei laici inserito nel disegno costituzionale della Chiesa.

— che è non uniformità o unificazione meccanica, ma confluire di tradizioni, esigenze, esperienze diverse in una concorde armonica unità che valorizza la ricchezza di tutti;

— che si realizza innanzitutto nello spirito e si conquista a fatica (la illusione dell'unità solo giuridica);

— che ha strumenti e possibilità già esistenti:

a) La Giunta Diocesana e il suo significato nella collaborazione dei laici all'unica pastorale della Diocesi. Programmi diocesani e programmi nazionali. Pastorale diocesana e Apostolato di ambiente;

b) Le Giunte Parrocchiali e la nuova impostazione del lavoro in Parrocchia;

c) (La delegazione regionale).

— che potrà anche, maturando pienamente, richiedere strutture nuove (anche se queste da sole non risolvono i problemi).

4) sul piano della animazione cristiana:

— La famiglia.
— La scuola.
— Ambiente professionale e di lavoro.
— La stampa.
— La vita civile italiana.

5) L'incontro con tutte le forze cattoliche, la collaborazione e la offerta a tutti i fratelli che lavorano per Cristo. Lavorare per l'unità anche per «la parentela» (Giovanni XXIII).

— Ma soprattutto unità di spirito e presenza nel mondo come «amica schiera».



Assemblea Federale

Impegno di lavoro in circolo ed in Università e apporto degli organi federali

QUESTO nostro incontro ha luogo quest'anno, in una data inconsueta: e se questo si verifica anche per alcuni fatti estranei ed esteriori, vi è tuttavia un elemento fondamentale che è necessario cogliere: lo studio di questi giorni (che porta avanti la riflessione su di sé e sulle proprie responsabilità, che la Fuci sta facendo) vale in quanto ottiene un sostanziale assenso dei responsabili dei circoli e della Federazione sulle linee di fondo lungo le quali si svolge il nostro lavoro, e per quanto può tradursi in uno sforzo di impegno a concrete realizzazioni per il prossimo anno accademico 1966-67. In questo senso, il relativamente lungo periodo che intercorre da questa Assemblea Federale al momento della elaborazione dei programmi per il prossimo anno accademico, lascia molte possibilità per una più approfondita riflessione, per una più meditata presa di coscienza, per una più piena adesione a quello che vuole essere, pur nel rispetto delle singole situazioni e dei diversi problemi, uno sforzo unitario di tutta la Fuci, nel suo compito di formazione totale dell'universitario cattolico.

E' compito nostro, in questa sede di Assemblea Federale, fare un esame e una valutazione del lavoro della Fuci nell'anno trascorso, meglio del lavoro svolto da Assisi ad oggi.

Ad Assisi la Fuci aveva ampiamente ed esaurientemente esaminato il proprio motivo ed il proprio modo di essere nella vita della Chiesa e nell'Università — e si era cercato quello che può caratterizzare l'azione della Fuci nella comunità universitaria. E veniva sottolineata la intima adesione della Fuci di oggi alla vita di questa comunità, che viene sperimentata in tutti i suoi aspetti, assunta nei suoi valori positivi, nello sforzo di portare in essa idee e linee di sviluppo, sempre nel rispetto della pluralità delle convinzioni, e nella vita autenticamente cristiana di questa comunità di cui siamo parte, portare e promuovere lo sviluppo dei più profondi valori religiosi.

Veniva indicata per la Fuci l'esigenza intrinseca al suo compito for-

mativo ed apostolico di una maggiore coscienza della realtà universitaria italiana ed in modo particolare veniva sottolineata la necessità di guardare all'ambiente studentesco con attenzione agli studenti, e alle diverse forme associative, per una più efficace presenza formativa. Nell'aprire questa prospettiva, la Fuci denotava una volontà di adeguare l'offerta dei suoi contenuti formativi alle reali esigenze di vita degli universitari di oggi e ricercava, pur tra mille difficoltà e mille tentativi non sempre riusciti, le forme concrete con cui questo si poteva realizzare, e si chiedeva come il discorso senza nulla perdere della sua validità di fondo, poteva essere rinnovato, e ricco di entusiasmi e aperture essere offerto a tutti gli universitari. E mi sembra di poter dire onestamente che nel precisare questi motivi ideali in rapporto ad una nuova situazione dell'Università italiana e degli universitari di oggi, la Fuci non ha perso il treno, ma è progredita rapidamente sul binario di un ripensamento e di un rinnovamento di idee e di proposte, che arrivano fino a questi giorni «ordinati» alla nostra vita nell'anno che ci attende.

Il Congresso di Firenze

Pietra miliare nel lavoro della Fuci in quest'anno trascorso, rimane il Congresso di Firenze. Non vogliamo sottolineare qui l'ampia partecipazione di tutti i circoli, la risonanza che ha avuto nel mondo universitario, quanto piuttosto il posto veramente centrale, il punto di riferimento e di orientamento che esso può rappresentare per la vita della Fuci. Lì si sono precisati quei motivi ideali che il Congresso di Assisi aveva indicato, in quell'occasione la Fuci ha formulato il proprio compito, ha ricercato le caratteristiche del proprio impegno sottolineandone la fondamentale ispirazione religiosa ha risposto al richiamo rivolto a tutti i fedeli, ciascuno nella propria particolare condizione, dal Concilio. Che

cosa ha dunque detto la Fuci a Firenze? Vorrei dire che è stato impostato un esame di fondo su tutta la linea di una formazione globale umana e cristiana della persona come membro vivo della Chiesa e come cittadino nella società contemporanea. Non rispolverando antichi moduli, quasi ad adattare forse anche conculcare in essi, le persone di oggi con i loro fermenti nuovi, ed esigenze nuove, ma con l'identificazione di proposte formative che nei contenuti e nel metodo possano: a) soddisfare all'esigenza che la società di oggi ha di persone che assumano il proprio posto in piena consapevolezza, e, b) rispondere alla urgenza che oggi la Chiesa ha di persone attive, responsabili, capaci di proprie iniziative, capaci di mature interpretazioni dell'ambiente in cui lavorano e di essere punto di orientamento in un mondo che si trasforma e che pone sempre nuovi problemi e nuove situazioni.

A Firenze e vorrei che la Fuci fosse più saldamente concorde in questa valutazione, è stata impostata una riflessione culturale sulla società italiana di oggi e sulle sue prospettive di sviluppo e sull'apporto tipico del professionista di grado universitario, passando conseguentemente, attraverso questo trait d'union — formazione del professionista intellettuale — ad una esatta valutazione dell'Università di oggi, nella sua caratteristica di istituto e di orientamenti scientifico didattici, e nell'aspetto di comunità, per una riflessione su quanto entrambi gli aspetti possano apportare e garantire alla formazione del professionista intellettuale. La sottolineatura di Firenze non ha voluto assolutamente essere parziale e unilaterale: non si è voluto porre l'accento su una linea di impostazione culturale, quanto piuttosto si è voluto compiere un lavoro che individuasse la linea unitaria delle responsabilità della Fuci in un dato ambiente e in un dato contesto storico, come espressione totale di un unico fondamento religioso ed ecclesiale che sia alla base della nostra azione nella vita dell'Università, nella professione, nella cultura. In questo senso si è giun-

ti a delineare la figura di un professionista intellettuale cristiano capace di realizzare, oggi, nel pensiero e nell'azione, una sintesi tra i valori delle scienze, delle tecniche e del pensiero umano ed i valori di una concezione soprannaturale della vita. E' emersa allora una riflessione sulla Fuci, come associazione cattolica universitaria, chiamata ad essere, nella sua specifica qualificazione vitale espressione della Chiesa in Concilio, e a trovare, in questo momento stori-



Marcello Reynaud

co, i metodi ed i contenuti più validi per la formazione del professionista intellettuale cristiano.

Se queste sono state le esigenze e il punto di partenza, siamo giunti a descrivere una prospettiva di impegno intorno al quale c'è stato un dichiarato consenso.

In questa linea, e per rispondere all'esigenza di un ulteriore intimo approfondimento di quelli che a Firenze erano stati necessariamente spunti di lavoro, ha avuto luogo a Roma nel dicembre scorso il Convegno degli Incaricati Regionali e dei Presidenti dei Circoli di sede di Ateneo.

E' compito nostro, in questa occasione, di Assemblea Federale, rilevare come verso quella prospettiva aperta a Firenze ci si orienti nella vita attuale della Federazione, ed evidenziare quali sono i punti dove vi è maggior motivo di impegno.

Riprendiamo brevemente i contenuti del discorso formativo, che anche in questi giorni siamo venuti precisando.

L'impegno formativo della FUCI

E' compito della Fuci dare un contributo alla formazione totale di un universitario che sia domani autentico professionista cristiano, compito formativo che tende a realizzare nell'intimo di ciascuno e nella sua attività una sempre più piena e feconda unità tra quotidiano operare nel temporale e convinzione religiosa, in una concezione e coscienza cristiana di tutta la vita e in essa quindi dell'impegno universitario e professionale.

Un tale contributo può e deve essere frutto insieme della intensa preoccupazione della Fuci di aderire sempre più pienamente e concretamente alla vita delle nostre università in relazione ai problemi di tutta la società, e di un profondo rinnovato impegno religioso di testimonianza.

E' necessario formare ad un modo di pensare ma soprattutto di vivere integralmente con senso soprannaturale tutto il proprio impegno terreno, sintetizzando continuamente le necessarie diversità, frammentarietà e pluralità nella unità della persona, che le deriva dalla sua unica vocazione, quella divina; è necessario formare in ogni universitario una spiritualità di piena incarnazione nelle realtà profane come luogo proprio della sua santificazione.

Una adeguata spiritualità laicale che non lasci alcuno spazio per evasioni dalle proprie responsabilità così nel mondo come nella Chiesa, che passi attraverso la accoglienza dei valori e problemi tipici di un determinato ambiente.

Si tratta in particolare di riferire agli universitari il tipo di spiritualità chiaramente enunciato come necessario nel decreto sull'apostolato dei Laici.

Due sono le componenti fondamentali:

a) quella che deriva dall'essere battezzato, membro della Chiesa in quanto corpo mistico, la componente soprannaturale per cui tutto si fonda nella unione con Cristo, nella vita di grazia.

b) la componente specifica diversa per ogni laico, che deriva dalla capacità e dalla posizione, e quindi dai compiti e responsabilità propri di ognuno; dato questo irrinunciabile della vocazione di ciascuno.

La vita spirituale è fortemente unitaria. E noi sappiamo che l'unità di vita non è questione di programmazione di attività, e neppure consiste nel sopprimere le varie tensioni interiori. Essa è un problema della nostra persona, che concerne più quello che siamo che quel che facciamo. Una persona è unificata quando tutti gli elementi della sua vita (pensieri, desideri, volontà, attività...) procedono dalla stessa fonte e hanno lo stesso scopo.

E se, come crediamo, questa fonte è il disegno di Dio e questo scopo è l'attenzione al disegno di Dio (possiamo chiamare tutto questo:

la nostra vocazione) — deriva per noi universitari che quella che abbiamo chiamato «componente specifica» va assunta non con sopportazione, e neppure come evasione, ma in intima armonia con la componente soprannaturale, anzi come il modo proprio che da noi si esige per vivere la componente soprannaturale, superando nettamente una mentalità di giustapposizione delle componenti.

Deriva così per l'universitario il dovere di prendere coscienza della sua situazione particolare; di acquistare una formazione che assuma come stato fondamentale le caratteristiche dell'essere universitario; i contenuti cioè di una formazione che dia la capacità di prendere responsabilmente un atteggiamento conoscitivo, attivo e critico di fronte alla realtà; la consapevolezza della incidenza sociale della propria azione e di conseguenza la coscienza di giudizi e scelte di valore finalizzati al bene comune e allo sviluppo della persona.

Il porre l'accento sull'aspetto formativo della Fuci non vuol far passare in seconda linea l'aspetto di presenza nell'ambiente in cui tale presenza è richiesta.

Proprio in quanto organizzazione di Azione Cattolica (si veda: Decreto Apostolato Laici n. 20 sub a), fine immediato della Fuci è «il fine apostolico della Chiesa», cioè essa è per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini di un dato ambiente, cioè degli universitari, e per la formazione delle loro coscienze in vista della instaurazione delle realtà temporali impregnate di spirito evangelico.

I due elementi «formazione» e «azione», come ha ricordato anche

Modi e ambienti in cui la FUCI può garantire la formazione dell'universitario

Il circolo

Quali sono i luoghi in cui si realizza la funzione formativa della Fuci?

Innanzitutto il circolo: e vale qui la pena di sottolineare ancora una volta la sostanziale idoneità a questo scopo.

Non vogliamo escludere, anzi sottolineiamo particolarmente l'importanza e la validità di altri strumenti che la Fuci può avere a disposizione, e che già da alcune parti sono stati sperimentati. Tuttavia si deve rilevare come siano essenziali — ai fini di una formazione globale della persona — sia l'offerta di un iter formativo profondamente unitario e sufficientemente articolato, sia la possibilità di confronto con mentalità e prospettive diverse, quali il circolo può offrire giacché è dall'incontro con metodi diversi e con diversi punti di vista ed esperienze che nasce la necessità di una revisione critica della propria posizione, e la conseguente esigenza di un sempre maggiore approfondimento personale.

Assolvono i nostri circoli questa funzione formativa? A nostro parere vi sono parecchie difficoltà. Si nota nella Federazione un vivo senso di disagio; spesso i circoli vivono tra molti stenti, così che sovente si fa forte la tentazione di attribuire alla struttura stessa del circolo la causa degli insuccessi della scarsa rispondenza nell'ambiente, della confusione al proprio interno.

Nostra opinione è invece che — al di là di difficoltà realmente esistenti — in molte zone della Federazione il circolo non sia stato ancora capito né sfruttato in tutte le sue possibilità.

Deduciamo queste nostre considerazioni innanzitutto dal rilievo, facilmente operabile, che i nostri circoli si disperdono frequentemente in una serie di attività non programmate secondo un filo unitario, secondo obiettivi precisi, ma disorganiche, discontinue, episodiche: così che le persone che ad essi si accostano, e in essi cercano, consciamente o inconsciamente, un'occasione di maturazione e di crescita, restano deluse e si allontanano.

Paolo VI con forza nell'udienza di ieri, sono ambedue essenziali e complementari, nell'Azione Cattolica; e proprio per quello spirito unitario di cui andiamo alla ricerca per i singoli e per la Federazione, ogni volta che ne richiamiamo uno è con l'assunzione anche dell'altro, sapendo che la formazione è per la azione, e che nell'agire stesso c'è un apporto formativo, diremmo in una osmosi continua per la crescita nostra e dell'ambiente in cui agiamo.

Anche questo è detto in maniera molto esplicita nel Decreto sull'Apostolato dei Laici al n. 29:

«La formazione all'apostolato suppone che i laici siano integralmente formati dal punto di vista umano... Il laico deve essere membro della propria società e al livello della cultura di essa... Oltre la formazione spirituale è richiesta una solida preparazione dottrinale e cioè teologica, etica, filosofica, secondo la diversità dell'età, della condizione e dell'ingegno. Né si trascuri l'importanza della cultura generale, unitamente alla formazione pratica e tecnica... Occorre favorire i genuini valori umani...». Notate che tutto questo non è tratto da un articolo di fondo di «Ricerca» ma sempre dal n. 29 del decreto, là dove si parla della formazione. E vi si legge ancora: «...Ma poiché la formazione allo apostolato non può consistere nella sola istruzione teoretica, gradualmente e prudentemente (i laici) imparino... a formare e perfezionare se stessi con gli altri mediante l'azione...».

(E queste idee vengono riprese e approfondite nei due numeri seguenti, 30 e 31).

I giovani di oggi non temono una proposta precisa e coerente: anzi, è proprio di coerenza, di unità interiore che hanno bisogno. E li potremo aiutare solo accostandoli con una proposta discreta, rispettosa, ma precisa.

Questo ci sembra necessario indicare a tutti quei circoli che, per vari motivi, temono di prefiggersi un programma ordinato e coordinato, ma si lanciano invece in attività di vario genere, rispondenti più a un desiderio di risonanza nell'ambiente che a reali preoccupazioni per le persone che accostano.

Dobbiamo quindi ribadire che non si può parlare di circoli della Fuci se non quando si abbia chiara questa finalità formativa: il circolo esiste solo per le persone, per



aiutarle a capire se stesse e a rispondere pienamente alla propria vocazione — non per altro.

Una finalità di questo genere richiede dunque ai circoli di operare nelle loro attività delle scelte, spesso difficili, spesso implicate sacrificio e anche rinuncia a un facile successo immediato.

Dobbiamo però ribadire che una vera formazione richiede la parte-

cipazione diretta, attiva, responsabile delle persone; e questo vorrà dire, ad esempio, rinunciare alle attività di larga risonanza per impegnare invece le persone a un lavoro paziente di ricerca e riflessione in profondità.

Ancora: una vera formazione richiede l'offerta di valori ideali cui tendere. Troppo spesso i nostri circoli invece si spengono perché dimenticano lo scopo che li anima: le loro attività si trascinano allora senza entusiasmo, senza fiducia, senza consapevolezza dei motivi di fondo che le hanno ispirate.

Non è questo che noi intendiamo per circolo fucino, esso è tale solo se è ispirato dalla chiarezza del suo fondamento, se è vitalizzato da una coerenza interna e da un filo unitario che collega tutti i momenti in cui si esprime, se è animato da uno stile di vita fondato sulla carità, sulla disponibilità totale, sul rispetto e sulla attenzione al ruolo insostituibile che ogni persona in esso deve rivestire.

Con questi rilievi si superano le difficoltà dei circoli più piccoli, i quali ritengono di doversi impegnare in molteplici attività frazionando ed esaurendo così le loro energie. Non è il numero delle attività che conta nel circolo, ma il modo con cui vengono fatte e conseguentemente la loro validità formativa. E l'importanza è garantire un minimo di attività purché queste siano prospettate in una autentica maturazione dell'universitario.

Nei giorni precedenti, il Convegno Dirigenti ha ripensato in nuova luce le attività, o meglio i momenti di vita dei circoli, sottolineando, tra l'altro:

— l'essenzialità di garantire gli aiuti spirituali per una vita di grazia, e in primo luogo un'attiva partecipazione alla Liturgia che dev'essere il momento centrale, il «culmine», della vita del circolo;

— la necessità di un approfondimento teologico, secondo la specifica mentalità universitaria, con una preoccupazione di contatto continuo e vitale con la Parola di Dio e di aderenza alla storia della salvezza;

— il dovere di un lavoro culturale che favorisca l'incontro di ciascuno con i dati e i problemi del proprio tempo e del proprio ambiente, e che da problemi e giudizi concernenti una specifica disciplina apra a problemi che richiedano la introduzione di giudizi dati in base a valori umani universali consentendo così il passaggio ad una visione cristiana e dia un contributo per il raggiungimento di una necessaria «sintesi di elementi scientifico-tecnico professionali e valori spirituali».

Nell'ambito dei molti modi di garantire una tipica formazione universitaria, abbiamo più volte sottolineato in Fuci il validissimo strumento del lavoro di facoltà, che ci sembra dover riproporre all'attenzione del lavoro dei circoli e dei gruppi in università. Ne abbiamo parlato nel lavoro di questi giorni. Vorremmo richiamare ad una piena comprensione della validità formativa di una riflessione che tali gruppi possono portare sui problemi della propria facoltà in ordine alla specializzazione scientifica e professionale sia in quanto ai metodi che in quanto ad una presa di coscienza dei fini umani e della funzione sociale del proprio studio e della propria professione. Tanto più se vi sarà la dovuta cura affinché si verifichi, nell'incontro e dibattito tra gruppi di facoltà diverse su problemi comuni, quel contatto interdisciplinare così fecondo per una più piena visione della realtà, di cui un esempio ci hanno offerto i lavori delle commissioni di Firenze.

Anche qui sorge il problema dell'ambiente più opportuno in cui realizzare questo lavoro di facoltà: vorrei innanzitutto distinguere la attività specializzata per facoltà dal compito globale di una presenza in Università. Detto questo è chiaro che la prima, rappresentando una componente essenziale della formazione totale dell'universitario, dovrà trovare modi opportuni perché venga offerta sia ai fucini che

a tutti gli universitari. Ci sembra pertanto ugualmente legittimo sia il lavoro in circolo per garantire una presa di coscienza dei problemi scientifico professionali di ogni facoltà, all'interno della comunità fucina, sia quello in Università che quando sia aperto a tutti come gruppo non qualificato confessionalmente, si arricchisce nel dialogo e nell'apporto di tutti coloro che intendano veramente perseguire insieme una ricerca dei valori e delle verità umane.

Responsabilità di presenza nell'ambiente universitario

Per quanto riguarda il compito più vasto della presenza in Università, nell'insieme delle responsabilità di formazione e di apostolato che essa comporta ci troviamo ancora in una Assemblea Federale a sottolineare le nostre deficienze in questo lavoro che ci ha trovato poco incisivi, poco capaci di una nostra presenza, non altrettanto vivaci e pronti ad impegnarci a partecipare l'originalità e la fecondità della vita dei nostri circoli a tutti gli studenti universitari. Sono stati fatti sì alcuni tentativi che se pur lontani da risultati concreti, fanno risaltare un impegno, una disponibilità, una generosità che dimostrano come possiamo ben sperare per il lavoro futuro. Ma non mi sembra onestamente che si possa dire che la Fuci è sufficientemente presente, al mondo universitario, con una risposta pronta, immediata, generosa, alle diverse esigenze che in esso si manifestano. Quali le cause di una parzialmente mancata concretizzazione in esperienze visibili e stabili, di un discorso che pure ha polarizzato da tanto tempo l'attenzione della Fuci?

Forse, nel tentativo di sottolineare di volta in volta ora l'una ora l'altra esigenza, ora il compito di formazione, ora il compito di testimonianza, ora il problema di uno sviluppo e di una crescita dell'istituto universitario, ora quello delle esigenze vitali della comunità degli studenti, il disgusto, forse anche l'usura, per una azione di politica universitaria e per una improvvisata ed occasionale presenza elettorale, ha portato la Fuci a disperdere quella che era e credo vuole ancora essere la validità e l'originalità di fondo di questo compito che la Fuci riafferma elemento costitutivo della sua missione di associazione cattolica universitaria. L'aver individuato un preciso obiettivo di responsabilità formativa, può aiutare la Fuci a capire come questa formazione non possa completarsi se non vivendo nell'ambiente concreto di vita per una più piena assunzione dei valori che ivi in successive esperienze si manifestano; formazione che come abbiamo detto è necessariamente per l'apostolato e pertanto è ricerca dell'incontro con tutta la realtà e vitale comunicazione con tutti.

E' compito della Fuci aiutarci a vivere insieme a tutti i nostri compagni, in una continua offerta dei valori formativi che le sono propri, in quanto sono valori di vita cristiana in un ambiente specifico universitario.

Questi valori e contenuti formativi devono essere garantiti dalla Fuci ovunque essa si rivolga agli universitari, nel circolo, nelle diverse forme di presenza in Università, o nei mille modi possibili per un contatto con gli universitari del proprio ambiente cittadino. La presenza all'ambiente universitario, comunque si configuri o nell'Università stessa o al di fuori, e la formazione umana e cristiana a cui la Fuci tende e a cui vuole contribuire nei confronti di tutti gli universitari non si sovrappone, ma deve inserirsi all'interno della preparazione scientifico professionale propria dell'Università e dei suoi istituti. Ecco perché allora la presenza in Università significa sforzo di presenza a tutti i livelli nella realtà universitaria secondo le sue caratteristiche tipiche. Le offerte quindi più propriamente religiose,

le proposte di approfondimento teologico e le attività culturali devono trovare nella Università — con le caratteristiche che oggi presenta — il punto di riferimento preciso ed ineliminabile. E attribuiscono per questo alla facoltà — come ambiente specifico del mondo universitario — un posto di primo piano.

E' certo che molteplici saranno a questo riguardo le iniziative che l'associazione può intraprendere per l'offerta di una formazione che dovrà essere globale ed unitaria. Modi di questa offerta formativa potranno essere: corsi di teologia per tutti gli universitari, incontri liturgici, gruppi per un lavoro di approfondimento culturale per facoltà, gruppi biblici, esercizi spirituali, attività caritative, presenza nella rappresentanza universitaria, e così via.

Si imporrà naturalmente una chiarificazione dei rapporti tra circolo e gruppi operanti in facoltà, i quali assumono caratteristiche e responsabilità diverse a seconda che svolgano un'attività solo culturale o intendano assolvere all'intero compito di formazione totale. Credo comunque opportuno riaffermare che tutte queste iniziative rappresentano possibilità sia per il circolo sia per l'ambiente universitario evitando unilateralità delimitazioni di compiti.

Sarà invece questione di scegliere le forme e i metodi più opportuni secondo le diverse situazioni per far giungere a tutti gli universitari, o a gruppi particolari un certo discorso formativo. Quanto abbiamo detto circa l'offerta di una formazione globale anche se riferibile più direttamente ai circoli di sede, si ripropone — certo in situazioni più o meno differenti — anche ai circoli non di sede universitaria.

Senz'altro il lavoro non è semplice, la Fuci appare spesso esiguo gruppo di fronte alle necessità così complesse dell'ambiente in cui opera. Non dobbiamo scoraggiarci, ma iniziare invece a fare qualcosa, anche se poco. (Di notevole e forse essenziale importanza è unirci in questa nostra azione nell'Università a tutte le altre associazioni cattoliche, a tutti i cattolici presenti in Università, ricercare le forme possibili di collaborazione con tutti quelli che sono accomunati dalla

La Fuci sa che il Vescovo è il solo che possa assicurare in una comunità la pienezza ecclesiale; il solo in grado di integrare per la sua funzione le particolarità di una comunità umana all'unità del corpo di Cristo (cfr. Liégé; «Per un rinnovamento della pastorale», Ave, p. 20-21). E riafferma anche per questo la sua volontà di un rapporto con la Gerarchia secondo lo spirito dell'articolo 24 del Decreto Conciliare sull'Apostolato dei Laici, rapporto di obbedienza e di collaborazione, «secondo la propria natura» e nella «necessaria libertà di azione».

E' cosciente, la Fuci di dare il suo apporto alla comunità diocesana propriamente nella sua attività per l'evangelizzazione e la santificazione e per l'animazione cristiana, svolta nell'ambiente che per vocazione e per missione ecclesiale le è proprio; l'Università e gli universitari.

Può darsi che il suo impegno di azione cattolica specializzata, ordinata all'ambiente universitario, dia l'impressione — a chi guarda dall'esterno — di un non inserimento nelle comunità territoriali (diocesi, parrocchie).

Ci sono due maniere, invece, di un reale inserimento, che la Fuci sente sue e ripropone a se stessa:

1) l'ambiente universitario non è campato in aria: è un ambiente di una diocesi (o di più diocesi);

2) c'è una serie di attività di carattere diocesano, cui gli Universitari cattolici possono e devono dare un contributo «qualificato»: ad esempio Segretariati di vario tipo.

Senza sottovalutare che una formazione più «universitaria» oggi, darà un professionista più preparato, domani, alla Diocesi e alla Parrocchia.

La politica universitaria e l'attuale momento della Rappresentanza

La responsabilità della Fuci di partecipare ai problemi dell'Università e della comunità universitaria, si è sempre estesa ad una attenzione piena ai problemi della Rap-

Diremo innanzitutto dell'Intesa che nel Congresso di Trieste ha affrontato un esame delle esperienze degli O.O.R.R., che da una indagine storica puntuale, arriva ad indicare serie prospettive di impegno per la soluzione dei problemi della comunità universitaria, anche attraverso una più vivace presa di coscienza delle proprie funzioni, e nella sottolineatura della fondamentale importanza del ruolo delle associazioni di politica universitaria, come luogo in cui possa venire garantita una elaborazione culturale in riferimento ai fini della politica universitaria.

Il che del resto ci trovava già sostanzialmente d'accordo quando a Firenze affermavamo pur nei giusti limiti, il ruolo importantissimo di queste associazioni nell'apporto all'Istituto Universitario perché esso sempre meglio riesca a formare il professionista intellettuale. Sottolineavamo anche la loro necessaria funzione di mediazione tra le idee e la volontà degli studenti e le strutture rappresentative; favorendo non solo la traduzione in termini concreti delle proposte di riforma dell'Università, ma soprattutto permettendo un confronto ed una integrazione di fondo delle ragioni ideali cui ogni singola proposta concreta si ispira.

L'Intesa ha affermato e realizzato nel Congresso di Trieste la più completa autonomia strutturale dalle associazioni cattoliche universitarie. Diremo subito che tale fatto trova la Presidenza Centrale perplessa, sostanzialmente nella linea di quanto rilevavamo nell'Assemblea Federale di Assisi; la necessità cioè di un collegamento vitale tra Intesa ed associazioni, e il non essere i tempi maturi, nella situazione dell'Intesa e delle stesse associazioni universitarie cattoliche, a scindere anche quel minimo legame ancora esistente. Soprattutto l'autonomia realizzata a Trieste, anche se accompagnata da dichiarazioni fondamentalmente accettabili, ma non certo in sé sufficienti, mancando le premesse storiche per l'autonomia stessa, non è l'autonomia che noi auspiachiamo. Essa, infatti, si è realizzata senza quelle garanzie e condizioni che le avrebbero dato un senso. Tali condizioni e garanzie restano a nostro avviso:

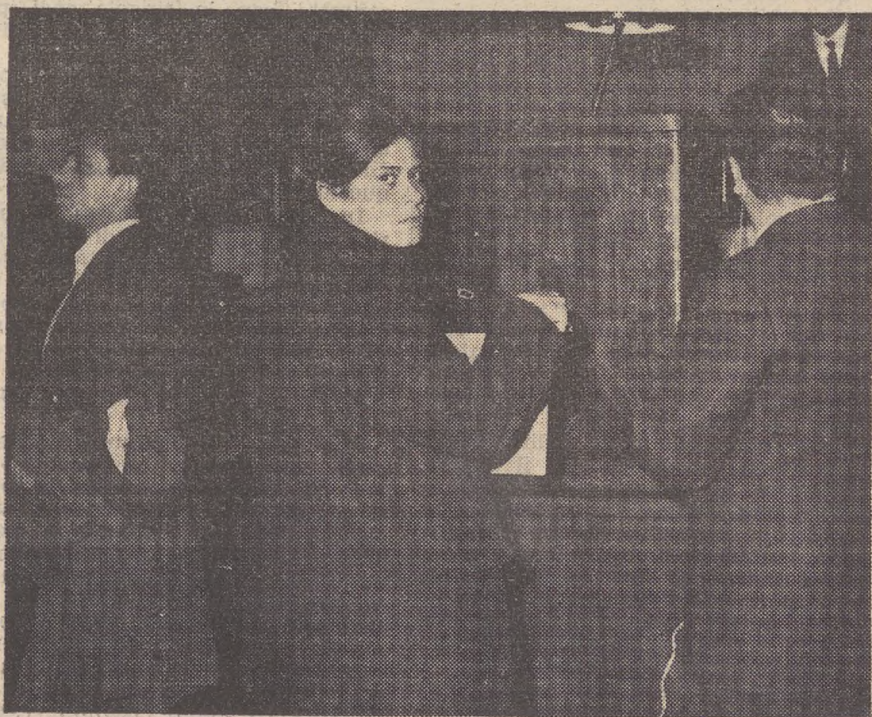
1) nella efficacia concretamente da verificarsi, dell'Intesa a promuovere un movimento associativo capace di assolvere in piena autonomia i suoi compiti, nella promozione di una elaborazione culturale filtrata in riferimento alla Rappresentanza Universitaria e agli O.O.R.R.

2) Nel rispetto da parte dell'Intesa delle sue competenze in ordine all'attività politica universitaria consistente nell'operare nell'ambito dell'Università e con le energie ad essa proprie per l'autonomia della Università e diretta a promuovere una migliore organizzazione dell'istituto universitario perché esso adempia alle sue funzioni di elaborazione culturale, ricerca scientifica e preparazione professionale.

3) Nell'ispirazione cristiana, da riaffermarsi come fedeltà ad un insieme di valori e principi da tradurre nell'attività di politica universitaria, valori e principi che — ne siamo convinti — non sono estranei ma interpretano invece le esigenze interne e profonde più proprie dell'Università come centro di ricerca e di preparazione intellettuale e professionale.

E' questo il presupposto con cui guardiamo all'autonomia proclamata a Trieste, non volendo porci in un atteggiamento di sfiducia e di critica preconcetta, ma, traendo da una valutazione a nostro avviso obiettiva sulle fin troppo note vicende dell'Intesa, soprattutto nelle singole sedi, una volontà di verificare, come condizione di ogni nostro ulteriore apporto, il rispetto dei termini anzidetti e in particolare l'emergenza nei programmi, e nelle realizzazioni e nella vita interna dell'associazione, della sua dichiarata ispirazione cristiana e della sua fedeltà alle competenze specifiche di politica universitaria.

Non vorremmo però che queste parole fossero considerate come dettate dall'intenzione di tenerci estranei, in una posizione di attesa e di giudizio dal di fuori; pure in



esigenza di testimonianza cristiana nella realtà ambientale che stanno vivendo. Soprattutto sarà necessario uscire da una certa mentalità ristretta e gelosa delle proprie prerogative: se crediamo nella validità di una proposta, realizziamola dovunque essa sia possibile e con chiunque voglia impegnarsi in essa, al di là di ogni istituzionalizzazione di rapporti e soprattutto superando ogni anacronistica rivendicazione di competenze.

Questa sottolineatura della presenza della Fuci in università non solo non è rifiuto di legami con la diocesi, ma costituisce il naturale e tipico rapporto con esse.

presentanza Universitaria.

Vorrei dire che nel momento in cui teniamo questa Assemblea Federale i problemi sono tanti e così gravi, che ci impongono di esprimerci, nel tentativo di evitare ancora una volta quelli che possono essere equivoci ed illusioni.

I punti riguardano la vita dell'Intesa e i rapporti della Fuci e dei fucini con essa, e la giunta dell'UNURI che si avvia dopo un biennio di governo a celebrare a Viareggio l'undicesimo Congresso degli studenti universitari, in un clima di riforme se non altro estremamente interessante per i futuri sviluppi della Rappresentanza.

questa legittima esigenza di continua verifica, riteniamo doveroso un impegno più concreto e responsabile della Fuci in questo settore, tra i più significativi e notevoli della nostra presenza in Università. Pur guardando con occhi ugualmente attenti e critici ad altre esperienze di cattolici di fatto esistenti nel campo della politica universitaria, teniamo nel debito conto che di fatto l'Intesa si presenta oggi ancora come l'associazione che ci è più vicina, sia perché in essa lavorano tanti nostri amici, sia perché essa è ancora attenta ai nostri sforzi culturali e formativi. D'altra parte ben sappiamo che un'unica associazione di ispirazione cristiana, nel campo politico universitario è un fatto contingente ma è doveroso sottolineare che oggi ci sembra ancora storicamente necessaria una espressione unitaria della presenza cristiana in ordine agli O.O.R.R.

Nello stesso tempo guardiamo con favore perciò al dialogo e all'incontro con altri universitari quando essi siano diretti alla promozione dei fini dell'Istituto universitario, nella chiarezza delle posizioni, mentre diffidiamo di incontri opportunistici o emotivi che questi fini tradiscono o importino abdicazione del proprio patrimonio di idee.

Nel volerci impegnare nella più piena realizzazione di una Università che adempia pienamente alle sue funzioni e di un movimento studentesco che espressione di una accoglienza franca e sicura della visione cristiana vorremmo indicare alla Fuci alcune linee di responsabilità e di impegno in relazione al momento della Rappresentanza Universitaria.

Una maggiore attenzione ad una attività culturale che ordinata ai problemi della politica universitaria sia nei nostri circoli che nell'Università a sostegno e orientamento di una maturazione della persona e delle loro responsabilità nei gruppi e nelle strutture di politica universitaria.

Soprattutto in questo campo è necessaria una speciale maturazione e formazione delle persone. Da questo deriva la responsabilità dei presidenti, dirigenti, assistenti di incoraggiare al lavoro nella Rappresentanza gente seria, formata e preparata, e di seguirla costantemente nei momenti difficili in cui necessariamente viene a trovarsi, non già per imporre nuove direttive, ma per evitare scosse, fratture, cedimenti intellettuali, spirituali, morali che pur tante volte ci hanno dolorosamente colpito e ingiustamente portato talvolta qualcuno di noi a rifiutare la validità formativa che pure questo lavoro può avere. Ma soprattutto questo nostro impegno va ricondotto ed inquadrato nella totalità delle nostre responsabilità formative. Ad evitare che il lavoro dei nostri circoli sia esclusivamente ridotto in quello che vorrei chiamare «sorcorsio elettorale», è valida e ricca di insegnamento l'esperienza che laddove si progredisce sul piano religioso, morale, culturale, di presenza in Università, di accordo e di lavoro con le altre associazioni cattoliche, anche quell'aspetto, che pure è meno centrale, può venire compreso nel suo giusto significato e nel suo valore di umile, doveroso sforzo per il bene della comunità universitaria.

Sulla giunta UNURI il cui mandato scade al prossimo Convegno di Viareggio dobbiamo riconfermare la nostra posizione di perplessità e di critica. Vogliamo sottolineare solo questo aspetto: di fronte ai maggiori problemi del mondo universitario, abbiamo visto più che altro da parte di queste giunte un atteggiamento generale negativo, laddove avremmo preferito piuttosto un impegno più positivo di integrazione, di critica puntuale sui dipartimenti, sull'autonomia della Università, sul diritto allo studio.

Non che la giunta UNURI non abbia avuto presenti questi temi, ma troppo spesso ha tentato di costringerli in un giudizio di valore totalmente negativo della società odierna, ai cui molteplici bisogni ed esigenze devono adeguarsi l'università e la rappresentanza.

Queste posizioni si sono presta-

te di fatto a sfruttamenti esterni che hanno ulteriormente indebolito l'azione della Rappresentanza Universitaria.

Ci troviamo ora di fronte ad un progetto di riforma degli Organismi Rappresentativi.

Il fatto qualificante di tale proposta è dato dal tentativo di garantire una maggiore partecipazione degli studenti alla vita della Rappresentanza universitaria nella Facoltà, l'ambito naturale in cui si svolge la vita dello studente e nel quale avviene la sua formazione scientifico-professionale. L'assemblea di facoltà diventa allora la

questo punto che l'Assemblea è chiamata a impegnare il Centro e gli organi federali per una maggiore aderenza ai concreti problemi di vita di tutta la federazione. Per parte nostra accenneremo brevemente ad alcuni elementi che entrano ormai tradizionalmente nel lavoro federale di un anno.

Prima di tutte le settimane di teologia di Camaldoli, che non esauriscono il lavoro di riflessione teologica dei circoli, ma sono tuttavia realizzate come momento esemplare di impostazione di un metodo di studio.

In secondo luogo l'impostazione

precisa finalità di polarizzare l'attenzione della federazione attorno ad alcuni problemi fondamentali.

Strettamente connesso a questo è il discorso su tutta la stampa fucina («Ricerca», «Bollettino Dirigenti» quaderni di «Ricerca»). Anche qui si tratta infatti di una migliore utilizzazione degli strumenti che ha a disposizione il centro della federazione per stimolare, promuovere, sostenere, aiutare.

E' quello della stampa uno dei migliori se non proprio il migliore, di tali strumenti e tuttavia, questo è certo, il meno utilizzato.

In particolare «Ricerca» vuole essere, anche attraverso un progressivo ritrovamento di una dimensione tipicamente universitaria, pienamente inserito, quale giornale della federazione, in tutto il lavoro di questa, preciso punto di riferimento, attraverso lo sviluppo dei temi di studio e la trattazione di altri problemi di fondo (soprattutto universitari), per iniziative di riflessione e di studio professionale di gruppo. L'offerta del materiale va resa sempre più adeguata alle esigenze ed aspettative, ed anche a questo fine è richiesta una fattiva collaborazione da parte di tutti.

Il «Bollettino Dirigenti» poi intende sempre più assolvere il compito, anche esso tanto necessario, di far circolare idee di esperienze della più varia provenienza (circoli, zone, regioni), di essere «la espressione di tutto ciò che nella Fuci, si pensa della Fuci», di quanto si tenta e si realizza, di quanto si dibatte, per una sempre più piena rispondenza ai compiti ed assunzione delle responsabilità attraverso il comune sforzo di chiarificazione e sperimentazione.

Il problema delle strutture

Resta finalmente da parlare delle strutture. Bisogna anzitutto riconoscere che oggi il problema è percepito nella Federazione dal momento che tutti ci rendiamo conto che certi rapporti strutturali, paiono poco rispondenti alle esigenze del momento, quando addirittura non sembrano porre delle remore alla circolazione del discorso.

I problemi strutturali riguardano alcuni punti:

— problemi di organizzazione per una più efficace presenza in Università: (a titolo esemplificativo: gruppi di facoltà, consigli di Ateneo, Centri Universitari);

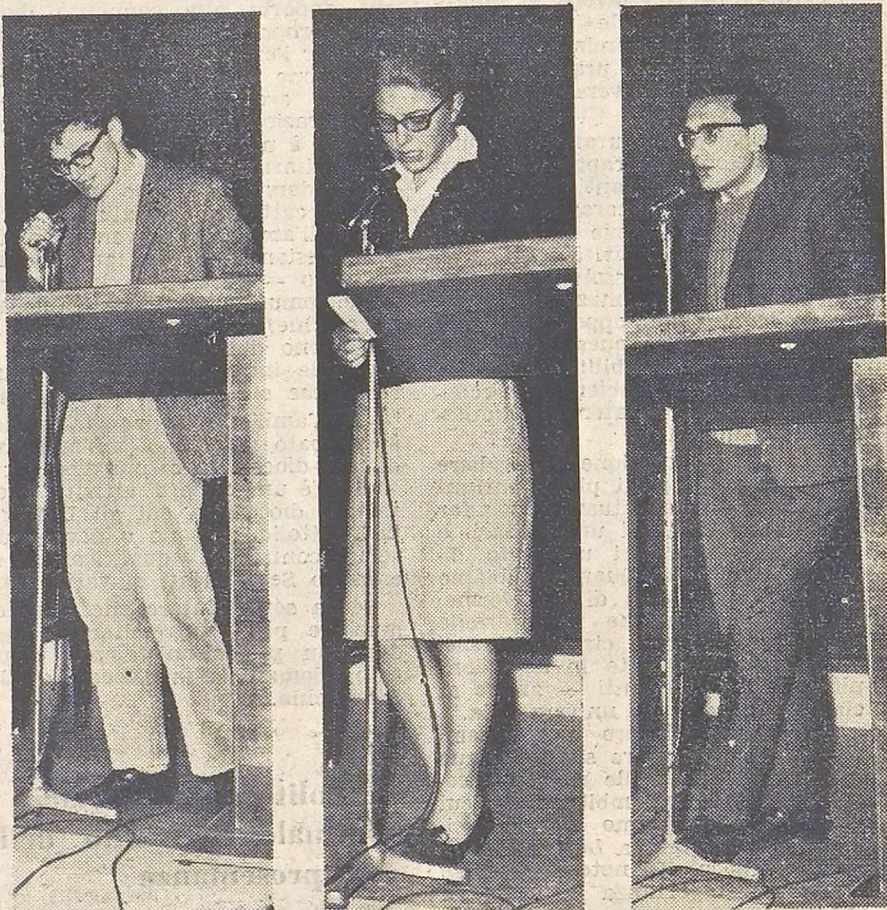
— problemi di organizzazione della Regione e di funzionalità della zona;

— rapporti periferia-centro.

Tutti questi problemi hanno una loro importanza e richiedono di essere affrontati con equilibrio, evitando tanto i facili entusiasmi di chi pensa di risolvere tutto con un cambiamento di strutture, quanto la trascuratezza di chi non li ritiene degni di seria attenzione. E' cosa seria in proposito evitare anche di impoverire il problema delle strutture identificandolo senz'altro con il problema del cambiamento di alcuni articoli del Regolamento è ben più vasta; occorre piuttosto iniziare un ripensamento sistematico dei rapporti strutturali attraverso i quali deve passare e circolare il discorso formativo. E' un vero e proprio studio che si impone e non basta improvvisare riforme statutarie avulse dal contesto della vita totale della Fuci.

E' parso inopportuno al Consiglio Superiore giungere in questa Assemblea Federale ad una vera e propria discussione di proposte su riforme dello Statuto in quanto non esistono ancora proposte sufficientemente maturate chiare e complete, sulle quali già si possa discutere in sede di assemblea, e senza di queste, la discussione oltre ad essere poco costruttiva rischia di portare via tempo al discorso più sostanziale sulla linea formativa della Fuci. E' qui che s'inserisce allora la proposta di una commissione che elabori i temi fondamentali a questo riguardo e presenti questo suo lavoro alla prossima assemblea federale.

Marcello Reynaud



struttura portante e fondamentale del Movimento studentesco.

Sottolineeremo il valore di una simile impostazione nella misura in cui può favorire la scomparsa di quel deteriorare parlamentarismo e di quella estrema politicizzazione che finisce per estraniare la Rappresentanza da una corretta attenzione ai problemi degli studenti e dell'Università. Motivi che ritroviamo alla base della crisi delle associazioni di politica universitaria e che, nell'assenza di contenuti e di un discorso aderente ad un servizio da svolgere per la comunità universitaria, hanno favorito la proliferazione di quelle liste cosiddette tecniche che noi chiameremmo piuttosto, «qualunquiste», e delle quali si hanno tanti esempi nel mondo attuale della Rappresentanza Universitaria.

Abbiamo già introdotto il nostro parere sulla validità e funzione delle associazioni di politica universitaria, in linea con il nostro discorso al Congresso di Firenze. Vogliamo allora rifiutare quello che potrebbe essere in questa proposta un tentativo di superamento delle associazioni di politica universitaria portando il Movimento Studentesco su un piano di indiscriminata unità e riducendolo ad un ruolo di rivendicazione sindacale.

Ci pare invece che questa prospettata riforma, anziché togliere validità alle associazioni di politica universitaria, possa più facilmente avvicinarle ai reali problemi della università e degli studenti sollecitando da esse un apporto culturale più vivo.

Impegni di lavoro

Nelle linee di realizzazione dell'ideale formativo della Fuci nei circoli e in università che siamo andati tracciando si collocano le attività federali, e il contributo che gli organi federali possono dare al lavoro dei circoli e delle diverse forme di presenza in Ateneo. E su

di un lavoro centrale di facoltà, con la costituzione, che ormai sta completandosi, di una équipe di incaricati centrali di facoltà, i cui compiti saranno di individuare temi di studio per facoltà, prendere contatto con le singole sedi per raccogliere esperienze e promuovere e aiutare la realizzazione del lavoro di facoltà, costituire un permanente punto di riferimento specializzato e competente, per qualsiasi circolo o gruppo di persone che si proponga di approfondire questo lavoro.

In terzo luogo è necessaria una rivalutazione dei temi di studio come strumento fondamentale per la riflessione della federazione sui punti essenziali della sua problematica formativa, al fine di ritrovare una più profonda unità di intenti e di modi di pensare e affrontare il rinnovamento incessante cui è chiamata.

Con essi intenderemmo offrire a tutti i circoli linee e materiale di lavoro che presentino notevoli spunti per un approfondimento ed una ricerca ulteriori; stimoli e nello stesso tempo indicazioni generali ed iniziali che consentano insieme un ulteriore originale studio individuale ed in gruppo, che sollecitino a determinate esperienze (tentativi), che servano a formare o almeno maturare coscienze e spiritualità. I temi devono essere quindi (nella loro necessaria contemporaneità ed aderenza a problemi più vivi e presenti) utile strumento di impostazione delle attività dei circoli e valido sostegno ad esse.

E' in quest'ordine di idee che quest'anno i temi dovrebbero assumere spiccatamente la caratteristica di linee di lavoro, con la indicazione sia pure per sommi capi di tutta la problematica e bibliografia esistenti con riguardo ad un determinato argomento (abbandonando definitivamente la veste di trattazioni monografiche, con intenzioni, talvolta pretese, di completezza). Ed è anche allo studio la proposta che questi temi abbiano ciclo biennale o triennale, essendo così la

La discussione alla relazione del Presidente

Don Costanzo Marino
Cuneo

La Federazione sta attraversando un periodo di disagio per la mancanza di chiarezza e di fiducia negli strumenti che possediamo, ma anche per una particolare varietà di discorso che ciascuno fa nei diversi incontri. Sono difficoltà, quelle che ci si presentano, che dipendono probabilmente da fattori pratici: l'ostilità del giovane di oggi ad aderire alle associazioni; una certa fretta insita nel suo carattere, per cui è portato a fare subito, a guardare all'immediato. Ma anche una mancanza fra tutti noi di chiarezza dottrinale. Occorre avere fiducia circa il carattere momentaneo di simili difficoltà. Quello che è importante però è di non aver fretta; di sforzarsi di conoscere con pazienza sempre meglio l'ambiente in cui si è chiamati ad operare e soprattutto sforzarsi di intessere un dialogo fra di noi. Spesso il nostro atteggiamento è quello di chi non sta a sentire e si mette in posizione polemica nei confronti di chi parla e gli rimprovera, prima che abbia aperto ancora bocca, di non dir nulla di nuovo allorché il nuovo sarebbe forse il sentirsi dire per la decima o undicesima volta. Dunque, pazientare, ed il discorso è rivolto soprattutto agli assistenti, in una continua riflessione sul come le strade che perseguiamo vadano rinnovate, che le strade vengano rinnovate anche se non fretolosamente.

Antonio Panzera
Lecce

Chiede che dall'AF siano assunte posizioni più nette per i rapporti intercorrenti tra la Fuci e l'Intesa perché nella relazione del presidente, pur riconoscendosi la presenza di carenze nella Intesa e nell'UNURI, tuttavia si assume una posizione di attesa che non giova alla evoluzione della situazione. Si riferisce a delle esperienze negative circa il comportamento dell'Intesa nell'Università di Lecce e sottolinea di nuovo l'esigenza di una chiarezza sul problema della politica universitaria.

Gianni Di Palma
Terni

Scostandosi dall'impostazione data da Panzera, al problema dei rapporti Fuci-Intesa esprime il parere di rifuggire da indicazioni precise ed esclusive sulla politica universitaria: occorre sforzarsi piuttosto nell'impegno per una lenta e paziente formazione integrale delle persone.

Angelo Di Cerba
Caserta

Sottolinea la positività dell'autonomia dell'Intesa, es-

sendo questa una associazione diversa dalla Fuci; però noi cattolici universitari, che ci sforziamo di raggiungere una formazione totale dell'universitario, non dobbiamo dimenticare il nostro compito di aiutare gli altri ad individuare una tale linea formativa.

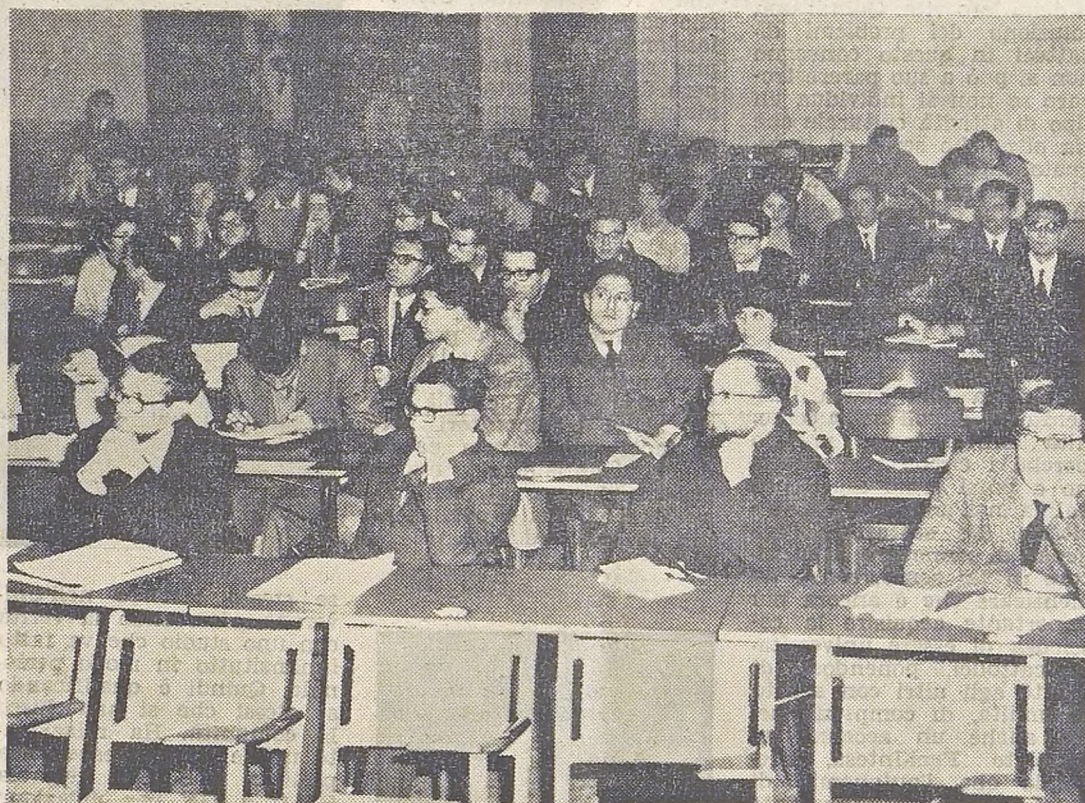
Giorgetta Somogyi
della Presidenza

E' importante sottolineare il collegamento che esiste tra la presenza in università e l'ideale formativo che persegue la Fuci. Non assolveremo mai il nostro compito se non garantiamo una

tivo su «Ricerca» apprezzando alcuni articoli in particolare ed invita a fare del periodico un vero strumento di ricerca sull'Università, dei problemi universitari.

P. Francesco da Chieti
Pescara

Come Fuci e come assistenti si dovrebbe essere più disposti a sentire gli altri e a sforzarsi di capirli. Soprattutto gli assistenti, considerato il poco tempo che hanno per stare con i ragazzi, devono parlare di meno e ascoltare di più. La Fuci tutta poi deve assumere un atteggiamento di dia-



simile presenza nell'ambiente universitario; dunque un discorso che vale non solo per i circoli di sede, ma anche per i circoli di periferia, per una presenza nell'ambiente universitario cittadino.

Un problema importante per garantire tutto questo è quello dei rapporti tra la Fuci e le altre associazioni cattoliche con popolazione universitaria: va dunque approfondito ponendosi nella prospettiva in cui si è posto il Presidente nella sua relazione.

Roberto Ghirardelli
Sestri Ponente

Sottolinea l'aspetto positivo, a suo parere, del metodo che a Genova propone la Gioventù Studentesca come valorizzazione della comunità: occorre sentirsi amici, stare uniti non solo nel gruppo di studio ma in ogni momento della vita del giovane universitario che si svolge in facoltà.

Esprime un giudizio posi-

logo facendosi più sensibile ai problemi degli altri.

Giuseppe Scontrino
Caltanissetta

Affronta il problema della matricola in Fuci con particolare riferimento agli strumenti che la Federazione offre per un inserimento nella Fuci. «Ricerca» non è a livello di matricole: occorrerebbe inserire dei servizi opportunamente rivolti ad essi. Circa il problema dei rapporti con le altre associazioni cattoliche, in particolare con la GIAC, ne sottolinea l'importanza anche per provvedere il circolo di alcune persone formate dal punto di vista religioso.

Pietro Banna
Catania

I gruppi di facoltà sono ormai l'espressione principale della attività di un circolo fucino. Con essi ci viene offerta la possibilità di costituire delle comunità cristiane di ambiente aperte a tut-

ti i battezzati, indipendentemente da una loro appartenenza ad associazioni, allo scopo di realizzare attività essenziali in vista di un modello formativo: attività che si esprimono nel momento liturgico, teologico, culturale, caritativo, missionario.

Il problema più grosso da affrontare è quello del rapporto fra queste comunità e il circolo. E' difficile trovare una soluzione aprioristica. Certo la Fuci, storicamente, trova oggi un suo ruolo specifico nella formazione di persone che contemporaneamente partecipano e animano questi gruppi trasfondendo in essi dei precisi valori. Toccando il problema della politica universitaria, manifesta perplessità per l'autonomia dell'Intesa e condivide al riguardo quanto affermato da Reynaud. Non è sempre possibile però realizzare quel che si vuole con la opportuna gradualità ma a volte occorre prendere delle decisioni e correre dei rischi. Leggendo una parte del documento emesso dal Consi-

do ad esso una qualificazione che invece non ha: universitario rappresenta semplicemente un determinato livello di criticità; mentre la costante metodologica va individuata proprio nell'esperienza cristiana. Nostro compito è chiarirci che vivere l'esperienza della Fuci significa vivere l'integrità della esperienza cristiana. Tutte le iniziative proposte non possono essere viste solamente come momento di confronto culturale; esse devono essere invece una offerta fatta alle persone di vivere l'esperienza cristiana. Un problema particolare: quello dei circoli di periferia e della loro valorizzazione. Soprattutto in questi è sentito il problema della presenza in Diocesi nell'offerta di un determinato servizio, in collaborazione con tutti i rami dell'AC. Accanto a questo va posto poi quello specifico della testimonianza universitaria nell'ambiente cittadino.

Salvatore Strazzullo
Napoli

Consiglia di seguire nella discussione, l'ordine indicato dal presidente dell'AF: valutazione del lavoro della Federazione nell'anno decorso; le attività future; la organizzazione della Federazione e quindi il problema della riforma statutaria.

Circa il primo punto rileva che la carenza più grave in quanto si è fatto in passato è l'andare avanti con un metodo in cui è difficile riconoscere quali siano i principi ispiratori del nostro agire. Richiama quindi il testo di una mozione che è sua intenzione presentare all'AF. Per il futuro auspica che da parte della Federazione vengano proposti dei chiari suggerimenti. Da parte sua sottolinea l'esigenza che si approfondisca sempre più lo studio sull'Università e la Società italiana facendo particolare riferimento al recente insegnamento conciliare.

Circa la questione statutaria nota come si sia giunti all'AF senza un progetto su cui discutere. Tra i problemi che andranno affrontati a questo livello c'è comunque quello della nomina dei presidenti. Il lasciare,



Guido Sarchielli
Faenza

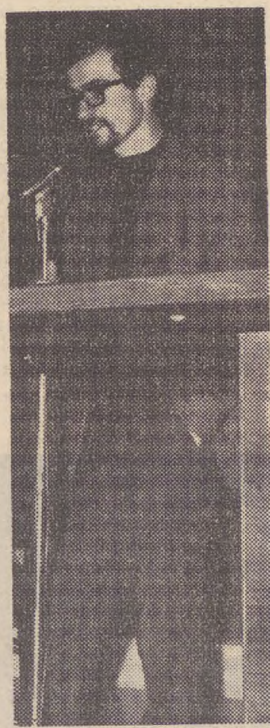
Sottopone innanzitutto una obiezione di fondo: a suo modo di vedere quel che manca alla Fuci nell'attuale momento è la sottolineatura di un metodo con cui condurre avanti la nostra esperienza cristiana. Quando si fanno i discorsi sul metodo ci si riferisce sempre al metodo universitario dan-

in definitiva la nomina del presidente alla scelta degli assistenti, scelta che a volte può creare il risultato di una decisione strettamente personale, rappresenta un grave difetto che va eliminato al più presto. Problema questo strettamente connesso con l'altro della preparazione in generale nei dirigenti (a livello centrale e periferico): gravi carenze presertano attualmente, gravi dunque le responsabilità.

Alberto Bosi
della Presidenza

Gli pare indubbio che in questo convegno sono affiorate delle discordanze non tanto sul fine ultimo che sempre è la formazione ma piuttosto sui fini intermedi. Si limita a citare una delle principali discordanze, quella che fa capo alla tensione tra l'approfondimento e la estensione della formazione.

Dove prevale l'esigenza di approfondimento si tende a costituire un circolo per persone che si presuppongono in fondo già formate, e ci si limita a perfezionare questa formazione con un discorso soprattutto professionale di tipo specializzato. E' chiaro che per questa strada si tende a un circolo di élite. Come reazione a questo stato di cose molti insistono sull'esigenza di estendere la nostra offerta, cioè di diffonderla al maggior numero possibile di universitari. E così succede spesso che paradossalmente proprio per rendere tale offerta più accessibile a tutti, più aperta e sollecita alle esigenze, si rinunci a una parte di quello che si dovrebbe offrire. Si riferisce anzitutto al discorso sulla cultura; che ritiene un indice molto preciso della situazione di cui parla: nei suoi confronti in questi giorni, si è registrata la più varia gamma di at-



Don Valerio Mannucci
Firenze

Prendendo spunto dalla contemporaneità dei convegni di tutti i rami d'AC ha sottolineato la necessità di una pastorale unitaria nella comunità diocesana, in cui la Fuci ha la precipua funzione di essere Chiesa nella Università. Necessità quindi di un dialogo innanzitutto a livello di Diocesi per una azione di testimonianza nell'ambiente universitario.

Don Luigi Pitet
Torino

Ha ribadito l'autonomia dei circoli nello scegliere i propri temi di studio, in quanto più rispondenti alle si-

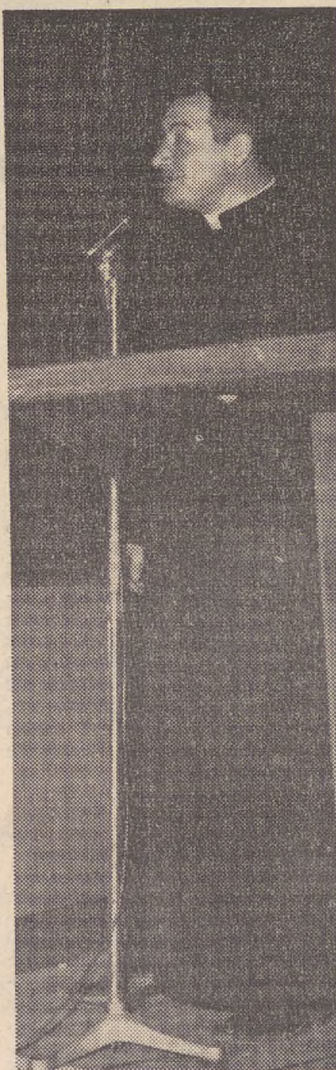


Don Antonio Pongelli
Roma

Ha fatto presente che si è un po' presi da un discorso eccessivamente generico con un atteggiamento mentale di contrapposizione di certi aspetti della realtà. Importante è la tensione ad una mentalità, unitaria di sintesi dei valori reali. All'interno poi di questa sintesi cogliere l'aspetto della nostra specifica responsabilità, sviluppantesi in una azione articolata e consapevole di persone che riflettono e promuovono il bonum comune sia ecclesiale sia civile, contribuendo con le proprie capacità specializzate. Parlando poi della persona, ha voluto con essa intendere l'associazione, in quanto si fonda sulle persone e si sviluppa solo se ogni persona realizza completamente se stessa. In tal caso è l'universitario che realizza

Carlo Filippini
Milano

Esigenza per la Fuci di volgere la propria attenzione a tutti gli universitari. Necessità, a tal proposito, di articolazione a vari livelli di impegno, in modo da offrire a tutte le persone l'ambito entro cui poter lavorare senza forzature superperiodi alle capacità di molti. Ha ricordato che l'offerta della Fuci agli universitari deve essere soprattutto una proposta religiosa globale molto chiara ed unitaria, in secondo luogo offerta di una educazione e una responsabilità attiva, che completi le persone pur lasciandole libere nelle proprie scelte. La maturazione però di tale offerta è molto aiutata dalla comunità, che non sia però massificatrice, ma, presentando le caratteristiche proprie dell'ambiente in cui si svolge l'azione, sia suscitatrice della libertà personale. Ha sottolineato inoltre, come specifico della Fuci, il lavoro culturale di facoltà, visto come sintesi tra la propria formazione religiosa e la formazione scientifica. In questa prospettiva i circoli siano attivi collaboratori nella federazione, senza paura di intraprendere nuove esperienze, ma si sentano responsabili dei propri compiti in seno ad essa.



se stesso vivendo nell'Università, ricercando la verità con uno studio che va fatto innanzitutto in modo personale. Quindi è qualificando se stessi che si arricchisce la comunità. Ha relazionato infine su una esperienza positiva condotta con la GIAC e GF per un'azione comune nell'Università, mediante studi di problemi concreti per gruppi di facoltà. Importante quindi dipendere pure dall'apporto positivo degli altri, per comprendere meglio i problemi che maggiormente riguardano la formazione di un professionista intellettuale cristiano.

Dani Branca
della Presidenza

Le sembra opportuno precisare la differenza tra un certo lavoro culturale di facoltà e il problema della presenza in Università: due elementi che per il loro evidente rapporto tendono troppo spesso a venire di fatto identificati. Il lavoro culturale di facoltà costituisce una componente essenziale dell'offerta formativa che la Fuci propone agli universitari. Per comprendere la necessità di tale lavoro occorre scorgervi soprattutto un approfondimento, una riflessione sul campo scientifico (oggetti e metodo) di una data disciplina, come pure sui

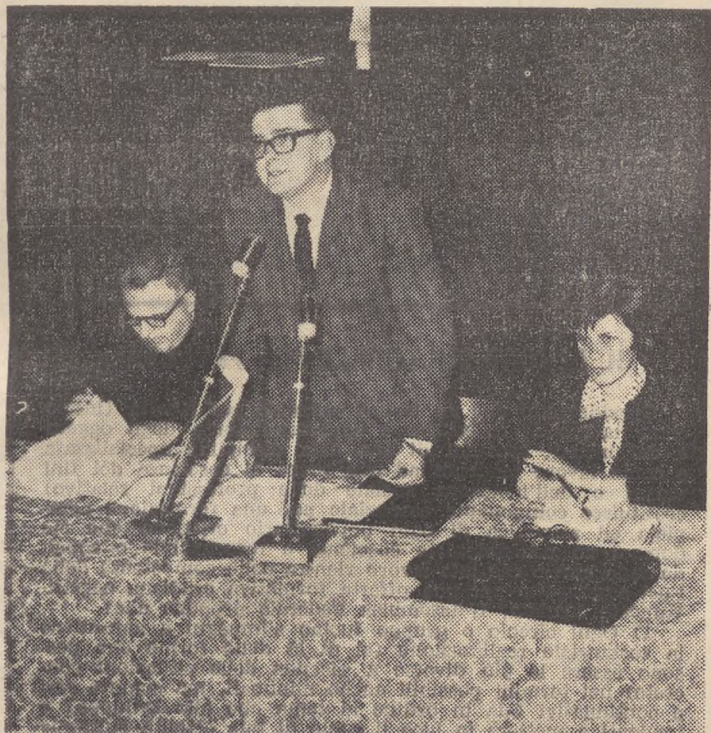
fini umani e sui compiti sociali delle professioni relative. Insomma tutto quel tipo di presa di coscienza a cui non possiamo rifiutarci sia come universitari che come cattolici. Troppe volte ne siamo convinti solo a livello di principio, e di fatto abbiamo la sensazione che questo discorso sia solo giustapposto ad una visione cristiana, invece di considerarla come un necessario punto di passaggio per ogni universitario che voglia giungere ad una formazione cristiana completa.

Il problema della presenza in Università è molto più ampio e complesso, e comprende tutte le componenti di una offerta formativa per universitari. In questo senso include il lavoro culturale di facoltà, che può costituire un opportuno punto di partenza.

Tale lavoro culturale specializzato per essere positi-



vo deve tendere ad un piano veramente culturale, cioè di valori universali. Nel suo campo specifico, ogni disciplina specializzata deve tener conto dell'apporto delle altre e arrivare ad un dialogo con esse; non lasciarsi chiudere dal miraggio di approfondire una determinata disciplina credendo di poter prescindere dalle altre. Un approfondimento serio in questo senso dovrebbe portare proprio a prendere coscienza dei rapporti interdisciplinari. Sarebbe opportuno che questi gruppi di facoltà riflettessero anche insieme su problemi culturali comuni. Apertura interdisciplinare da un lato e all'ambiente universitario dall'altro: dovremmo tendere qualora sia possibile a realizzare questo lavoro nella Università. E' un discorso di apostolato di ambiente: dobbiamo sentire una effettiva responsabilità nei confronti di chi ci sta accanto. Pur coscienti della enorme ricchezza del nostro cristianesimo, non crediamo di possedere noi il discorso migliore. Sappiamo di dover dipendere anche dall'apporto degli altri per comprendere meglio i problemi, sentiamo di dover percorrere con loro la comune esperienza universitaria in uno sforzo di serietà e di ricerca della verità sostanziato



di profonda, intelligente carità.

Salvatore Raponi
Latina

Ha insistito sulla cura che bisognerebbe dedicare agli studenti delle ultime classi delle medie superiori, innanzitutto perché non c'è eccessiva differenza di mentalità tra un ragazzo dell'ultimo anno e una matricola, poi perché, una volta aiutati nella scelta della facoltà, non abbiano eccessiva difficoltà a seguire il discorso che va facendo la Federazione per una formazione globale dell'universitario e per l'acquisizione di un metodo critico di giudizio che l'aiuti nelle concrete scelte operative alla luce di principi naturali e soprannaturali. Riguardo poi ai rapporti centro-periferia auspicherebbe un lavoro per gruppi di circoli, ai quali vari rappresentanti della regione possano dare il loro contributo.

Pietro Basso
della Presidenza

Gli sembra che la manie-

ra migliore per risolvere il problema di oggi che è quello di una certa tensione tra l'approfondimento e la estensione dell'offerta formativa e la possibilità di farla pervenire a tutti gli universitari, è quella di una contemporanea e più completa riproposizione di contenuti formativi adeguati e di una apertura effettiva all'ambiente universitario e ad altri ambienti, dai quali si è forse troppo lontani. Ritiene dunque fondamentale vivere più profondamente inseriti, i singoli e i gruppi, nell'ambiente universitario; per questo è indispensabile moltiplicare le libere forme di presenza al di fuori del circolo ed anche rendere più adatte agli universitari le nostre iniziative nel modo e nelle forme di presentazione — anche nei contenuti —, più vicine alle richieste degli universitari di oggi, articolare per facoltà le iniziative di presenza manifestamente aperte a tutti. Si tratta anche di sentire più viva la sollecitudine di essere più vicini agli altri amici universitari e di annunziare loro, nel rispetto della altrui volontà, con la parola e la testimonianza della vita, il messaggio di

Cristo (con la necessità conseguente di formare ad un santo fervore apostolico). Vivere quindi profondamente inseriti nell'ambiente universitario, ma d'altra parte necessità di non chiuderci in tale ambiente, perché bisogna riferire la totalità della formazione dello universitario anche ad altri ambienti extra-universitari (e questo anche per le attività che si riferiscono ai circoli, caritative, culturali, etc.). Quanto al lavoro culturale da svolgere in Fuci precisa che esso deve integrare quello che l'Università ci dà con quello che non può dare, deve mirare essenzialmente alla acquisizione di un metodo, a formare una coscienza cristiana del proprio impegno professionale. Nota un rinascere senso della comunità che ritiene davvero positivo nella misura in cui serve ad accrescere il senso della Chiesa, a fare superare una visione ed impostazione indi-

vero luogo di confronto e di verifica individuale e collettiva; vi vede però dei pericoli di mitizzazione e di chiusura ad altri ed a altre esperienze, di integralismi, che apertamente denuncia. Infine fa una puntualizzazione circa il metodo di vita fucino che ritiene essenzialmente quello di dare spazio alle persone, di rispettarle nella loro libertà ed autonomia, di fare acquisire loro nella vita comunitaria un adeguato senso di responsabilità.

Mario Bosco
Bari

E' necessario per un universitario cristiano conoscere la realtà per poter poi operare in essa. Il nostro apostolato deve essere diretto anche verso chi non è del nostro ambiente, sono appunto i contatti con l'uomo e la comunità che

università, non per offrirli semplicemente ma per viverli ed elaborarli culturalmente in sintonia con gli altri universitari. Per impostare tale tipo di lavoro è necessaria una vera collaborazione con GIAC e GF. Fa presente infine che è bene per l'organizzazione della Fuci essere distinta dalla parrocchia e dalla diocesi, ma che è giusto a livello di singoli dare il proprio contributo di azione e di idee.

Bruno Fiorai
Siena

Ha sottolineato come giusta e necessaria l'autonomia dell'Intesa, purché rimanga sempre nella linea di rispetto della dignità della persona umana. Deprecando inoltre qualunque ingerenza della Fuci nel campo della politica universitaria, in quanto associazione di formazione globale che lascia piena libertà nelle varie scelte operative ai suoi aderenti.

Renato Pescara
Venezia

Ha rilevato un certo genericismo nel nostro tipo di formazione in quanto si tenta di formare delle coscienze religiose che dai valori religiosi sappiano trarre i rispettivi orientamenti per tutti i momenti della loro vita. Presente nelle nostre mentalità una certa disabitudine ad un lavoro specializzato.

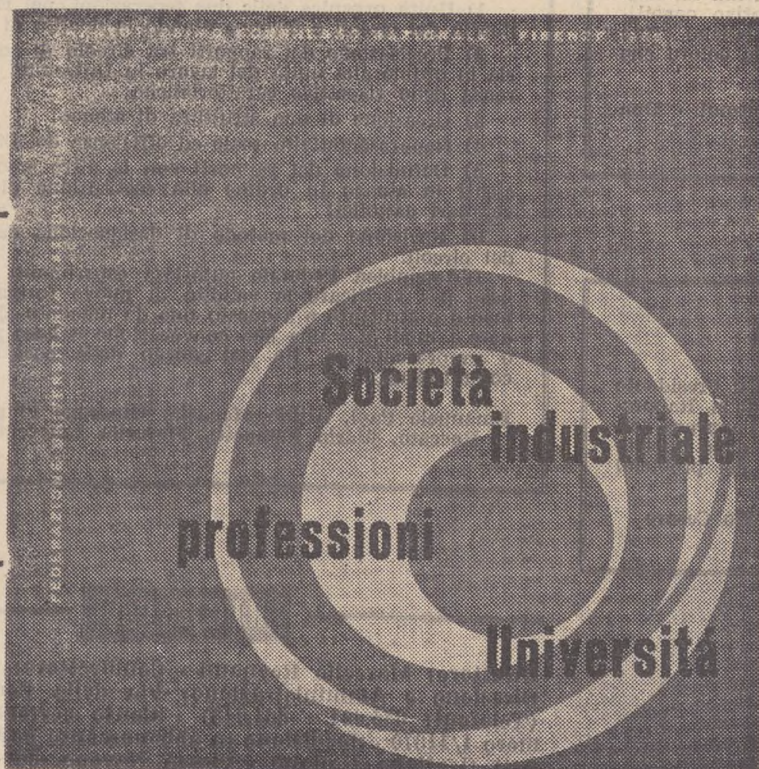
Tale tipo di lavoro richiede un'analisi profonda della società in cui viviamo, in modo da poter vivificare la realtà, incarnando in essa dall'interno i reali valori della vita.

Altri interventi si sono susseguiti a quello di Pescara, ma per un guasto del registratore non sono stati registrati. Preghiamo pertanto Dino De Cesare (Roma), Bruna Morretti (Venezia), M. Antonietta Albanese (Molfetta), Guido Cataldo (Benevento), Enrico Peyretti (Roma), Marco Roncato (Venezia), di scusarsi.



vidualistica della vita e del nostro impegno odierno e futuro, nella misura in cui queste comunità sono dav-

verificano il nostro tipo di preparazione. E' importante inoltre portare problemi di carattere esperienziale nella



Abbiamo pubblicato, in elegante veste tipografica, gli atti del 38° Congresso Nazionale della FUCI, tenuto a Firenze dal 31 agosto al 4 settembre '65

**SOCIETÀ' INDUSTRIALE
PROFESSIONI E UNIVERSITÀ'**

pagine 100, formato 23 x 21 - L. 600.

Indirizzare le richieste a: Segreteria FUCI - Via della Conciliazione, 4-d - ROMA.

LE MOZIONI APPROVATE

I lavori dell'Assemblea Federale sono iniziati con la relazione del Presidente del Consiglio Superiore e sono poi proseguiti per tutta la giornata con la discussione e la replica del Presidente. Di tutto ciò si dà ampio resoconto in altra parte del giornale.

Dopo la replica del presidente sono state discusse le mozioni che erano state presentate nel numero di 13. Di esse l'AF ne ha approvate 5, ne ha respinte 5, 2 le ha approvate come raccomandazioni per l'istituzione della commissione per la riforma dello statuto, una è stata ritirata.

Le mozioni approvate, alcune delle quali hanno subito degli emendamenti nel corso del dibattito, vertono sui seguenti argomenti:

MOZIONE n. 5 — Verte sul lavoro di facoltà elencando diverse esigenze e diverse proposte cui esso deve rispondere, costituendo una componente essenziale per la formazione completa ed armonica di ogni universitario cattolico.

MOZIONE n. 6 — Tale mozione verte sulla necessità di approfondire i contatti a vari livelli con le altre associazioni giovanili di Azione Cattolica ed auspica, sulla base di un lavoro già fatto, la costituzione secondo lo spirito e la lettera dell'articolo 10 della dichiarazione conciliare sulla educazione cristiana, di Centri Universitari Cattolici.

MOZIONE n. 8 — Tale mozione verte sulla Rappresentanza. Si tratta però di un lungo emendamento che ha praticamente soppiantato il testo originale della mozione. Al riguardo si deve dire che essendo stati presentati all'AF ben tre documenti su tale problema che partivano da divergenti concezioni e che avevano ben poco in comune, l'assemblea, non trovando un accordo su di esse, dopo un lungo ed approfondito dibattito, ha preferito riferirsi direttamente alla trattazione che di tale problema aveva fatto nella sua relazione il Presidente del Consiglio Superiore.

Ha perciò approvato con 40 voti su 32 il testo emendato della mozione.

I testi esatti delle mozioni vengono pubblicati al lato nella loro interezza.

MOZIONE n. 9 — Affronta il problema della pastorale universitaria impegnando, a livello nazionale la presidenza della Fuci ed il Consiglio Superiore, nei confronti della CEI, a livello locale di circoli nei confronti della Giunta diocesana e della diocesi tutta, a portare avanti tale discorso e prendere delle iniziative concrete al riguardo.

MOZIONE n. 11 — Ha istituito una commissione per la riforma dello statuto che dovrebbe vedere eletti i suoi membri entro il 30 aprile 1966 e concluderà i suoi lavori entro il 30 novembre c.a., presentando una serie di proposte alla prossima AF. Nella stessa mozione vengono indicati alcuni problemi dove è parso si incentri maggiormente il lavoro della Commissione.

PER UNA PASTORALE UNIVERSITARIA

L'Assemblea Federale della FUCI, in occasione del Convegno Nazionale unitario dei Dirigenti di Azione Cattolica, volto a riscoprire il ruolo specifico dei Rami e dei Movimenti nel clima di rinnovamento di tutta la Chiesa in questo periodo post conciliare e in vista di una azione pastorale organica della intera comunità ecclesiale nazionale e diocesana, convinta del contributo specifico che la FUCI può dare alla Chiesa italiana come associazione di apostolato dell'ambiente universitario:

- 1) Impegna la Presidenza e il Consiglio Superiore a prendere contatto diretto con la CEI; mediante:
 - a) la presentazione di un documento nel quale si esprimano dati ed osservazioni sull'ambiente universitario e si faccia presente l'esigenza di impostare organicamente una pastorale universitaria;
 - b) la illustrazione chiara del metodo e degli obiettivi della FUCI per la formazione degli universitari e per l'apostolato in Università, in vista di un organismo di pastorale universitaria da comporsi in armonia con altre associazioni o movimenti operanti nello stesso campo;
 - c) la richiesta di sacerdoti specializzati in questo tipo di lavoro sia a livello diocesano che regionale e nazionale;
- 2) Esorta i circoli fucini di sede universitaria e di periferia:

- a) ad approfondire il problema di una pastorale universitaria sia con la presentazione al Vescovo della situazione della università e della cultura, sia proponendo concreti suggerimenti di pastorale universitaria, in dialogo sincero ed aperto con la Giunta Diocesana di Azione Cattolica e con la Consulta dell'Apostolato dei laici;
- b) a sensibilizzare la Giunta Diocesana e la Diocesi tutta al modo specifico della FUCI di inserirsi nella pastorale diocesana con un contributo non generico ma specifico e differenziato che ha come punto di riferimento l'ambiente universitario.

Don Valerio Mannucci - Renato Pescara - Carla Gifford - Bruno Santi - Attilio Monasta.

LA COLLABORAZIONE IN UNIVERSITÀ CON LE ALTRE ASSOCIAZIONI DI APOSTOLATO

L'Assemblea Federale sentite le precisazioni del presidente in ordine ad una collaborazione in Università con le altre associazioni di apostolato e aperta ai singoli:

- 1) Prende atto con piacere dell'esistenza di una commissione che a livello di presidenze centrali sta approfondendo il problema di questa collaborazione tra GIAC, GF e FUCI;
- 2) Impegna i responsabili delle varie sedi di ateneo e i responsabili regionali a costituire simili commissioni nelle sedi stesse;
- 3) Afferma le necessità che i risultati del lavoro di queste varie commissioni vengano comunicati in uno scambio vicendevole per l'attuazione di soluzioni concrete a non lunga scadenza;
- 4) Auspica come risultato di questo lavoro la costituzione, secondo lo spirito e la lettera dell'art. 10 della Dichiarazione conciliare sulla Educazione Cristiana di Centri Universitari Cattolici in cui convergano in vista di una assistenza spirituale ed intellettuale, tutti gli universitari cattolici associati o non;
- 5) Impegna i presidenti e gli assistenti dei circoli di sede ad una richiesta motivata e circostanziata ai loro Vescovi per la costituzione di tali centri (sia relativamente ad assistenti a tempo pieno che per i locali da usare);
- 6) Si suggerisce come essenziale per il buon funzionamento dei centri un orientamento di fondo che nella estrema libertà delle iniziative garantisca l'ideale formativo oggettivamente fondato dello studente universitario cristiano. Tale orientamento pensiamo possa essere espresso da coloro che danno continuità a questi centri.

Mario Bosco - Alberto Niccoli - Giovanni Benzoni - Don Mario Albertini - Bruna Moretti.

LA POLITICA UNIVERSITARIA

L'Assemblea Federale ascoltata la relazione del Presidente del Consiglio Superiore relativa ai problemi della Rappresentanza e dei rapporti della Fuci con l'Intesa, l'approva sottolineando particolarmente come futura attività della Fuci in questo campo un attento studio ed un esame dei problemi della Rappresentanza.

Dino De Cesare

IL LAVORO CULTURALE PER FACOLTÀ

Considerando che un lavoro culturale per facoltà (inteso come lavoro di riflessione e approfondimento degli oggetti e dei metodi specifici di una data disciplina specializzata e come lavoro tendente ad una presa di coscienza dei fini umani e dell'incidenza sociale delle professioni relative) costituisce componente essenziale per una formazione completa ed armonica di ogni universitario cristiano che sia domani un professionista cosciente e responsabile e considerando perciò che tale lavoro rientra nelle competenze della Fuci soprattutto per una offerta formativa cristiana oggettivamente fondata, L'Assemblea Federale propone che:

1) Ogni circolo o gruppo fucino s'impegni a garantirne la sostanziale realizzazione (al di là delle forme che possono essere le più diverse a seconda delle situazioni concrete) nei termini possibili anche minimali, ma sempre seri e continuativi (sia in ordine al tema che allo sviluppo) e tendenti a mettere in luce il ruolo di tale attività culturale specializzata all'interno di una autentica formazione cristiana, non per via di giustapposizione, ma per intima connessione.

2) Si tenda, qualora sia possibile, a realizzare questa attività direttamente nell'ambiente universitario, anche al di là di una stretta convergenza ideologica, convinti da un lato dell'effettiva ricchezza che può assumere il discorso se compiuto assieme agli altri, dall'altro della nostra responsabilità di mettere in comune con loro ciò che noi riteniamo più valido.

3) Qualora si attui già in parte una presenza in università (intendendo con questo una offerta globale di elementi formativi sia culturali che religiosi, compiuta nell'ambito della facoltà) si garantisca la effettiva realizzazione di questa componente di lavoro culturale specializzato.

4) Questo lavoro sia realizzato ottenendo la collaborazione (di consulenza e di assistenza) del corpo docente specializzato (professori e assistenti universitari) per garantire da un lato una maggior serietà culturale e scientifica di tale attività, dall'altro una certa continuità di discorso pur nell'avvicinarsi delle persone.

5) I Circoli e i Gruppi operanti in facoltà si mettano in attivo contatto di collaborazione con gli organi federali per il lavoro di facoltà (Segretariato centrale e Incaricati nazionali per facoltà) per una realizzazione effettiva di tale lavoro nelle singole sedi e per la promozione di incontri regionali o nazionali per le singole facoltà o interdisciplinari (cioè di riflessione su un problema comune compiuta da facoltà diverse).

Carlo Filippini - Bruna Moretti - Giovanni Benzoni - Dani Branca - Renato Pescara.

PER LA RIFORMA DELLO STATUTO

L'Assemblea Federale della FUCI unita il 21-3-66 per quanto riguarda il problema del rinnovo della struttura federale tenendo presenti i problemi emersi nella relazione del presidente del CS e della discussione successiva che per quanto riguarda il problema della struttura,

Chiede la costituzione di una commissione composta da 6 membri eletti entro il 30 aprile ognuno da una assemblea di zona e 3 nominati dal presidente del CS col compito di redigere un nuovo regolamento che tenga conto in special modo delle seguenti esigenze, in ordine alle quali dovrà formulare precise indicazioni e dovrebbe terminare il proprio lavoro entro il 30 novembre:

- 1) Unità organica delle due federazioni, nel rispetto della libertà dei circoli e ferme restando la dualità di cariche;
- 2) Precisazione dei rapporti tra circolo di sede e periferia in ordine alla unità del lavoro in Università e alla differenza delle rispettive caratteristiche;
- 3) Creazione di una struttura di ateneo;
- 4) Rappresentatività reale ed efficienza del CS;
- 5) Definizione dei rapporti con le altre associazioni esistenti in ateneo in ordine alla costituzione di centri universitari cattolici;
- 6) Revisione del metodo di designazione del presidente dei circoli.

L'Assemblea Federale autorizza esperimenti a livello di base per verificare la validità di nuove forme di collegamento e strutture e a questo fine dà mandato al CS di decidere i modi per una sua convocazione a base più allargata e rappresentativa, fin dal giorno della costituzione della commissione.

Emanuele Papi, Attilio Monasta, Giuseppe Filippini, Marco Roccato, Mario Zampetti, Marcella Innocenti.

RICERCA

Direttore: Marcello Reynaud - Condirettore: Gino Giraldi - Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, 4-d (Telefoni: 655.621 - 561.948) - Conto corrente postale numero 1/11870 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo II Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma - Abb. semplice L. 1.000, speciale L. 850, estero L. 1.300, un numero L. 50, arretrato L. 80. Autorizz. del Trib. di Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.